

## CXCVI.

## SEDUTA NOTTURNA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Statò di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1201-1201-bis) . . . . .	10355
PRESIDENTE . . . . .	10355
ROBERTI . . . . .	10355
BARBI . . . . .	10361
ADAMOLI . . . . .	10373
QUINTIERI . . . . .	10379
GEFTER WONDRICH . . . . .	10381
CANESTRARI . . . . .	10384
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	10389
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	10389

La seduta comincia alle 21,30.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali (1201-1201-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

È iscritto a parlare l'onorevole Dante. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò questo mio intervento ad un argomento specifico dal momento che, per le questioni di fondo, la critica della politica generale del dicastero delle partecipazioni statali è stata svolta ampiamente stamani dall'onorevole De Marzio a nome del gruppo del Movimento sociale italiano.

L'argomento specifico sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del ministro riguarda la situazione particolare degli enti a partecipazione statale della città e della provincia di Napoli. Anzi, le ragioni per cui mi permetto di intrattenere l'Assemblea su questo particolare argomento sono date dalle condizioni singolari in cui si trovano le aziende a partecipazione statale e, quindi, il dicastero delle partecipazioni statali nei confronti della città e della provincia di Napoli.

Queste condizioni sono di vario ordine. Prima di tutto, si può dire che l'industria nella città e nella provincia di Napoli può considerarsi tutta a partecipazione statale, per lo meno la grande e la media industria è a partecipazione statale. Industria privata di notevole consistenza a Napoli non c'è, forse non c'è mai stata. Vi è soltanto un po' d'industria conserviera, che trova un certo maggiore sviluppo nella confinante provincia di Salerno. Quindi il problema delle industrie napoletane è un problema della politica del dicastero delle partecipazioni statali, è un po' il banco di prova delle possibilità e dell'efficienza dello stesso e della gestione statale delle industrie.

Il secondo motivo per cui questo argomento è di particolare interesse e merita di

essere trattato è dato dallo stato di particolare, paurosa depressione in cui si trovano la città e la provincia di Napoli, che attraversano da parecchio tempo, con una accelerazione in peggio, una veramente spaventosa, allarmante e addirittura drammatica crisi, dovuta all'enorme tasso di disoccupazione, al bassissimo tenore di vita degli abitanti, alle condizioni di particolare disagio, alle gravissime sofferenze subite durante il periodo bellico, al *crack* della guerra e quindi all'enorme agglomerato di popolazione che vi è a Napoli, dove in uno spazio molto ristretto abitano 1 milione 300 mila persone. Se poi aggiungiamo agli abitanti della città di Napoli quelli degli altri centri vicini che sono tutti centri industriali ad altissima popolazione (Torre del Greco con circa 80 mila abitanti, Torre Annunziata con 70 mila, Castellammare di Stabia con circa 60 mila, Pozzuoli con 50 mila, ecc.), arriviamo ad un agglomerato, in pochissimo spazio, di circa 2 milioni di persone, che vivono in uno stato di miseria spaventosa, con un tenore di vita che non può essere paragonato a quello di nessun'altra città d'Europa della stessa importanza.

Il terzo elemento della grave situazione delle aziende e partecipazione statale di Napoli e provincia consiste nell'orientamento della politica meridionalista del Governo, che viceversa, dovrebbe portare all'incremento dalla situazione economica della zona di Napoli e, poiché la situazione industriale di Napoli si riassume tutta nelle aziende a partecipazione statale, dovrebbe portare all'incremento delle industrie a partecipazione statale di Napoli.

Viceversa, da oltre un decennio a Napoli affrontiamo una situazione capovolta, cioè affrontiamo una riduzione graduale delle industrie, che si chiama, di volta in volta, ridimensionamento o eliminazione. Da ciò deriva la constatazione che in sede di bilanci dobbiamo sottolineare sempre la gravità di questo problema.

Tale situazione di crisi e di carenza si manifesta sotto un duplice ordine, quello della qualità e quello della quantità delle industrie napoletane.

Per quanto riguarda la qualità, devo qui ripetere una critica che muovo da molti anni agli operatori delle aziende a partecipazione statale: l'aver ritenuto cioè essi, per una decisione che non esito a definire aberrante, di modificare la destinazione storica o tradizionale delle industrie napoletane, che erano precedentemente industrie belliche.

Onorevole ministro, non dico cose nuove affermando che le industrie metalmeccaniche napoletane erano, da decenni, belliche. Con questa destinazione, le industrie napoletane fino a dieci, a dodici anni fa avevano una loro qualificazione, un loro credito, una loro dotatura e delle maestranze particolarmente addestrate. A causa di questo mutamento di indirizzo, la situazione industriale di Napoli è oggi l'unica in Europa e forse nel mondo ad essere in uno stato di inferiorità rispetto a quella di un secolo fa.

È bene, onorevole ministro, che ella conosca un po' qual era lo stato delle industrie napoletane un secolo fa, per rendersi perfettamente conto di quali passi indietro siano stati compiuti.

Nel 1860 a Napoli, nel campo della meccanica pesante, esistevano gli stabilimenti di Pietrarsa e Granili, rispettivamente in un'area di 36 mila e 28 mila metri quadrati, che occupavano oltre mille operai, e che, sotto la denominazione di Società nazionale per le costruzioni meccaniche, costruirono 85 locomotive e oltre 1.700 veicoli. Se teniamo presente qual era il ritmo delle costruzioni in quell'epoca, quando mancava l'automazione, ci renderemo conto di quanto fossero progredite e importanti queste industrie.

Vi era inoltre l'arsenale militare che copriva un'area di 73 mila metri quadrati, con 1.500 dipendenti. Inoltre, vi erano il cantiere la Cordiera di Castellammare, con oltre 1.000 operai; l'arsenale di artiglieria con oltre 300 operai; la Real fonderia che produceva proiettili e artiglierie, con ben 1.750 operai; la Real fabbrica d'armi di Torre Annunziata, con 600 operai; gli Stabilimenti meccanici, con 400 operai, e lo stabilimento Armstrong di Pozzuoli con 4 mila operai, che oggi è in via di smantellamento ed eliminazione.

Onorevole ministro, ricordo che nel 1948, subito dopo la costituzione del primo Parlamento della Repubblica, di fronte alla gravità della situazione industriale di Napoli, si creò una Commissione parlamentare di cui facevano parte sette deputati, tra cui io, l'onorevole Cortese, l'onorevole Sansone, l'onorevole Gava, presieduta dall'onorevole De Nicola. In sede di riunione di quella Commissione, feci presente allora l'assurdità della obbligatorietà della riconversione delle industrie napoletane, che era palesemente in contrasto con la tradizionale specializzazione di oltre un secolo di attività industriale. Alludo alla eliminazione del tipo di produ-

zione bellica, come se per sempre questa produzione dovesse essere bandita dal territorio italiano. Ricordo che si verificò per quanto riguarda, per esempio, i cantieri di Castellammare questa strana situazione, che bisognava tagliare gli scali, già adeguati alle lunghe costruzioni belliche, in proporzione del più corto naviglio mercantile. Gli scali sono stati tagliati... e poi si sono dovuti riallungare perché anche le costruzioni mercantili hanno guadagnato in dimensioni ed anzi oggi il cantiere si trova in condizioni di non poter costruire petroliere oltre le 46 mila tonnellate.

Lo stesso è stato fatto per le altre industrie napoletane. Ultima industria che restava erano gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, ex Armstrong, ex Ansaldo, che avevano una grande notorietà in tutto il mondo nel campo della produzione delle artiglierie e che avevano raggiunto anche nel periodo dal 1955 al 1958 un notevolissimo sviluppo riassumendo gran parte dei dipendenti licenziati e giungendo ad un notevole  *carnet*  di commesse internazionali nella costruzione di artiglierie. Ad un certo momento, per una decisione assolutamente inappellabile della Finmeccanica, anche quest'ultimo residuo di questa tradizione e di questa possibilità delle industrie napoletane in tale campo è stato eliminato.

L'ex silurificio di Baia, dopo essere stato volto alla produzione prima dei motorini e poi dei frigoriferi, è oggi chiuso.

Lo stabilimento aeronautico di Pomigliano d'Arco, industria che era stata una gloria italiana in questo campo e che aveva formato maestranze eccezionali, è stato anche esso condannato a morte.

Non è a credere che io non abbia richiamato anche ufficialmente, con documenti parlamentari, l'attenzione del Governo su questa allarmante situazione. Ricordo, tra l'altro, di aver presentato nel novembre del 1958, dopo che vi furono gli scontri sanguinosi di Pozzuoli, una interpellanza ai ministri dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, nonché al ministro presidente del comitato per la Cassa per il mezzogiorno, per chiedere al Governo che cosa intendesse fare dopo i gravi avvenimenti che si erano verificati, soggiungendo: « In particolare, gli interpellanti richiedono che i dicasteri interessati, capovolgendo l'aberrante direttiva di politica industriale seguita da dodici anni a questa parte, restituiscano alle industrie napoletane la loro tradizionale destinazione

di produzione bellica, che unicamente per molti decenni ha potuto provvedere a rendere attive e prospere le industrie medesime. Gli interpellanti ricordano all'uopo le gloriose tradizioni degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli (ex Ansaldo), per la produzione delle artiglierie, dell'« Imena », di Baia (ex silurificio) per la produzione dei siluri, degli stabilimenti « Aerfer » di Pomigliano d'Arco, per le costruzioni aeronautiche, dei cantieri navali di Castellammare, per la costruzione di naviglio militare. Gli interpellanti, sicuri interpreti dello stato d'animo dei lavoratori napoletani e della intera popolazione della provincia, sottolineano l'urgenza del richiesto provvedimento anche per non disperdere definitivamente le maestranze specializzate, l'attrezzatura delle suddette imprese, il credito stesso dell'industria metalmeccanica napoletana ».

Questa interpellanza, questa  *vox clamantis in deserto* , non ebbe l'onore di un inserimento all'ordine del giorno, nonché di una presa in considerazione da parte del Governo. Ella, onorevole ministro, non è responsabile in quanto non ricopriva allora questa carica. Questo è il fatto. Viceversa, l'ultima azienda che ancora restava con questa destinazione, e che aveva dimostrato di potersi ancora salvare, è stata smantellata e si è deciso che dovesse venire esportato tutto il materiale dello stabilimento meccanico di Pozzuoli, tutte le macchine, le attrezzature, e destinarle ad altre imprese, credo alla O. T. O.-Melara.

Successivamente noi presentammo un'ulteriore richiesta al Governo nel dicembre del 1958 con la quale interrogavamo i ministri della difesa e delle partecipazioni statali: « per conoscere, in relazione al trasferimento ad una azienda del nord del lavoro di artiglieria fin oggi svolto dagli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, con la conseguente asportazione del macchinario: 1) se è stato tenuto presente che l'accentramento della produzione in un unico stabilimento può costituire, per ovvie ragioni, un sensibile indebolimento della difesa nazionale; 2) se si è calcolato il danno derivante alla difesa dalla dispersione di maestranze specializzate che hanno una lunga tradizione nelle lavorazioni di dette artiglierie, in quanto lo stabilimento di Pozzuoli è stato fondato dalla ditta Armstrong nel lontano 1886 ed ha sempre soddisfatto gli enti committenti: decenni di studio e di lavoro verrebbero così distrutti per motivi non perfettamente chiari; 3) come il Ministero si propone di applicare, in questo importante settore, la legge 6 ottobre 1950, n. 835, che

all'articolo 1 dispone che il quinto delle lavorazioni e forniture venga assegnato agli stabilimenti dell'Italia meridionale, in quanto non risulta vi siano altre officine attrezzate per questo tipo di lavorazione. L'interrogante chiede, altresì, in attesa della risposta, che venga sospesa presso gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli ogni operazione tendente ad attuare detto trasferimento, per impedire di trovarsi di fronte al fatto compiuto ».

Anche questa interrogazione, benché si chiedesse risposta scritta, non è stata ascoltata dal ministro dell'epoca e poi, passati i due mesi, è decaduta. Questo è il primo problema che ho sentito il dovere di sottoporle, onorevole ministro, proprio per investire la sua responsabilità. Non è giusto infatti che i responsabili dobbiamo essere soltanto noi parlamentari della zona che difendiamo. Su questo argomento ci troviamo tutti d'accordo, sconfessando anche una presa di posizione della organizzazione sindacale dell'estrema sinistra che, in una riunione tenutasi nel municipio di Pozzuoli il 15 agosto dello scorso anno, ebbe ad avanzare un ordine del giorno che chiedeva non si dovesse più continuare nella lavorazione bellica. Le stesse maestranze, la stessa commissione interna di Pozzuoli sconfessarono questo orientamento, e l'ordine del giorno non poté essere votato. Perché i lavoratori di Pozzuoli, come quelli di Pomigliano, di Castellammare, sapevano che quella era l'unica possibilità di vita e di lavoro per loro. La prego, onorevole ministro, di esaminare questo aspetto del problema, che mi sembra abbastanza grave anche se non so se si sia più in tempo per riparare alle conseguenze aberranti della vostra direttiva politica.

Ricordo che durante il passato Governo esposi questo problema, non al ministro Lami Starnuti con il quale nessun dialogo era possibile perché non era un interlocutore, ma al sottosegretario Sullo, ed egli, che una volta venne a visitare in forma privata gli stabilimenti di Pozzuoli, disse che si rendeva perfettamente conto della situazione e che avrebbe fatto di tutto per mettere a posto ogni cosa. Viceversa, si sono verificati altri eventi per i quali si è giunti alla decisione, che oggi sembra irrevocabile, di eliminare, di far scomparire completamente gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli per sostituirli con un'altra azienda che dovrà provvedere non si sa ancora bene a che cosa.

Poi vi è l'altro problema, quello della quantità. Ella, onorevole ministro, ci ha fatto l'onore ed il piacere di venire a Napoli il mese scorso, e di restarvi per ben due giorni

per visitare gli impianti dell'industria a partecipazione statale, ed intrattenersi anche con le categorie economiche e con i parlamentari, con i quali ultimi, però, ebbe poco tempo per conversare, in quanto si ritenne più utile il colloquio con le categorie economiche.

Il ministro ebbe a dirci delle cose molto giuste, ed in linea generale possiamo convenire perfettamente su di esse: ebbe a dirci, cioè, che le imprese a partecipazione statale devono rispondere a dei criteri economici, che devono essere imprese produttive, che non devono godere di privilegi, ma neppure trovarsi in condizioni di inferiorità di fronte alla concorrenza dell'impresa privata e della iniziativa privata; di conseguenza, le imprese che vanno bene devono essere conservate e potenziate, mentre quelle che vanno male, se possono correggersi, devono essere corrette, altrimenti devono essere eliminate o sostituite.

Tutto questo può andare bene per qualsiasi altro posto tranne che per Napoli, perché, onorevole ministro, l'impegno del Governo per quanto riguarda il Mezzogiorno è quello della industrializzazione, dell'aumento del potenziale industriale. E poiché a Napoli tutta l'industria è industria I. R. I., l'impegno dell'I. R. I. per quanto riguarda la città e la provincia di Napoli deve essere quello di aumentare le possibilità di lavoro e di produzione, di aggiungere al numero di imprese esistenti altri reparti, di aggiungere ai reparti e stabilimenti esistenti altri reparti ed altri stabilimenti.

Se ella, onorevole ministro, i miliardi che ha a disposizione per la realizzazione del piano — e parleremo anche di questo — li impiega non per aggiungere al potenziale di lavoro o di produzione che c'è oggi a Napoli un'altra aliquota, ma per sostituire il potenziale che c'è, sia pure migliorandolo, ammodernandolo, sia pure rendendolo più bello e perfetto, non avrà risposto a quella che è la direttiva fondamentale del Governo da 12 anni a questa parte: direttiva volta ad aumentare il potenziale industriale, a colmare lo squilibrio.

Non sto qui a leggere i dati circa la differenza di possibilità e capacità industriale esistente tra Napoli e Milano, tra Napoli e Torino, tra Napoli e Bologna, tra Napoli e Genova; sono proporzioni da 1 a 20, da 1 a 30, da 1 a 50, secondo i casi, talvolta addirittura da 1 a 100: cifre spaventose. Quindi tutta la politica del Governo nel campo delle partecipazioni statali deve essere orientata ad aggiungere altro potenziale industriale.

Se ella, invece, onorevole ministro, viene a dirci che deve adottare dei criteri economici, in base ai quali non può aggiungere nulla, ma deve limitarsi a sostituire quello che c'è, avrà fatto un'ottima politica, una politica perfetta dal punto di vista della gestione delle partecipazioni statali, ma non avrà certo ubbidito a quella che è la direttiva politica generale del Governo che si propone, attraverso l'aumento del potenziale industriale, come dicevo, di colmare gradualmente questi terribili dislivelli (che tendono ad aumentare sempre di più, anno per anno) e quindi di migliorare le condizioni ormai insopportabili in cui vivono queste popolazioni. Questa è la realtà della situazione.

Che cosa si sta facendo, viceversa? Quale aumento v'è stato nelle possibilità di lavoro, nonché nelle possibilità di tutti i settori I.R.I. della città e della provincia di Napoli?

Cominciamo dal settore cotoniero. Le Manifatture cotoniere meridionali sono un altro stabilimento che è in crisi. Al riguardo non vi è stato neppure l'adempimento dell'impegno assunto dal Governo per quanto riguarda la finitima provincia di Salerno a cui si riferiva poc'anzi il collega De Vito; impegno secondo cui a Nocera Inferiore si sarebbe dovuta attuare questa operazione di sostituzione con la creazione di una nuova industria per assorbire quei lavoratori licenziati.

Quindi, mentre in tutte le città d'Italia si parla della necessità di aumentare le possibilità di lavoro, il tasso di occupazione, mentre a Napoli tale azione avrebbe dovuto svilupparsi con maggiore ampiezza rispetto alle altre città d'Italia, il problema che si pone per la nostra città è diverso: problema del licenziamento dalle aziende I. R. I. e delle possibilità di riassorbimento di questi licenziati. Ci troviamo quindi in una posizione capovolta rispetto a quella che è la direttiva fondamentale del Governo, rispetto ai voti formulati dal Parlamento, perché il Parlamento ha trovato i Governi che si sono succeduti in questi 12 anni fermi nel proposito di aumento delle possibilità di lavoro, e non già di tentare di riassorbire gli eventuali licenziati, che a Napoli non sono eventuali, ma purtroppo e dolorosamente, per molte centinaia di unità ogni anno, licenziati veri ed effettivi.

Questa è la grave e tragica situazione industriale a Napoli che, purtroppo, ripeto, riguarda interamente lei, onorevole ministro, perché tutta la industria napoletana degna di questo nome è industria a partecipazione

statale. Quindi è un compito suo, è una responsabilità sua, onorevole ministro, alla quale noi napoletani la dobbiamo richiamare.

Ripeto, quindi: per Napoli è stata tutta sbagliata la politica delle partecipazioni statali e sbagliata anzitutto quella di divergere la destinazione naturale di queste industrie per un determinato proposito, che non so se tragga origine da una impostazione di politica rinunciataria o di processo storico, che sarebbe in questo caso una forma antistorica anche sul piano economico dell'attuazione dei programmi per costringerle a trasformarsi e, quindi, ad entrare in concorrenza con industrie di altri paesi e di altre città d'Italia che già da tempo detengono i mercati e sui quali l'industria napoletana (anche se avesse già raggiunto i livelli dell'industria milanese, per esempio) avrebbe bisogno di un periodo di rodaggio di anni per sostenere la concorrenza, per farsi conoscere, per addestrare maestranze, per giungere a quella perfezione di prodotti e, comunque, a quella dosatura che ella sa, onorevole ministro, essere uno dei più grandi patrimoni dell'impresa. E quando si toglie la destinazione naturale, si distrugge un patrimonio: e questo si è fatto a Napoli!

Ma poi si è sbagliato anche nel metodo, si è sbagliato anche sotto un certo aspetto di correttezza parlamentare e, quindi, di correttezza nella lealtà dei rapporti che devono esistere fra Governo e cittadini e, specialmente, fra Governo e lavoratori. Infatti (e qui entro in una parte che la riguarda strettamente, onorevole ministro), l'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio delle partecipazioni, noi deputati napoletani di tutti i settori intervenimmo, chi più chi meno, dal proprio punto di vista e con le varie diversificazioni, ed esponemmo la gravità della situazione napoletana e ci studiammo di richiamare l'attenzione del ministro Lami Starnuti, il quale mi parve che rimanesse molto astratto e distaccato di fronte alle nostre richieste in ordine alla gravissima situazione che si verificava in talune specificate aziende napoletane: Stabilimento meccanici di Pozzuoli, A. V. I. S., « Imam » di Vasto; e presentammo degli ordini del giorno a conclusione di quella discussione.

Allora, secondo la prassi parlamentare, gli ordini del giorno sui bilanci si presentavano e si discutevano in aula e non in Commissione. In quegli ordini del giorno dicevamo, un po' tutti, che bisognava bloccare assolutamente non soltanto i licenziamenti, ma anche le trasformazioni delle aziende, i ridimensionamenti delle aziende (e le indi-

cavamo nominativamente: Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, Alfa Romeo, «Aerfer», ecc.), fino a quando il famoso piano quadriennale I. R. I. non fosse stato presentato al Parlamento.

Perché? Perché ella ricorda e meglio di tutti noi lo ricorda l'egregio relatore, onorevole Biasutti (e sono stato veramente lieto che anche quest'anno egli sia stato il pregevolissimo estensore della relazione al bilancio delle partecipazioni statali, così come lo fu l'anno scorso), che nella relazione dell'anno scorso era elencato un cosiddetto piano dell'I. R. I.; e quando andammo ad esaminare questo cosiddetto piano dell'I. R. I., ci trovammo di fronte ad una situazione paradossale, perché piano non era, ma solo un complesso di cifre messe lì così, senza dir nulla. Tra l'altro, constatammo che le quote di riserva del 40 per cento per tutti gli investimenti e del 60 per cento dei nuovi impianti previsti dalla legge n. 634 sul Mezzogiorno non ci sembravano rispettate. Ed allora chiedemmo che fino a quando non fosse stato presentato un effettivo piano dell'I. R. I., non si fosse mosso niente delle industrie napoletane, proprio per vedere se attraverso questo piano dell'I. R. I. ci saremmo trovati di fronte ad un miglioramento, come ci si diceva, ad una esatta sostituzione per lo meno del vecchio con il nuovo, oppure se si facesse un salto nel buio e si cominciasse a distruggere senza neppure la speranza di ricostruire.

Questi ordini del giorno furono tutti fusi in un unico ordine del giorno che fu presentato con la firma di tutti i deputati dei vari settori della Camera, primo firmatario l'onorevole Rubinacci, poi gli onorevoli Riccio e Colasanto, democristiani, Giorgio Napolitano e Fasano, di parte comunista, Roberti, Avolio, di parte socialista, Cortese, di parte liberale.

Questo ordine del giorno così si esprimeva: «La Camera, considerata la gravità della situazione economica e sociale della provincia di Napoli e la necessità di non diminuire il suo potenziale industriale, invita il Governo ad intervenire in modo da far sì che: a) siano applicate pienamente le disposizioni di legge esistenti in materia di partecipazioni statali a favore del Mezzogiorno, e sia evitato qualsiasi smantellamento, ridimensionamento o chiusura di aziende, segnatamente nella provincia di Napoli;

b) sia assicurato l'ammodernamento e il riordinamento delle aziende napoletane (e in particolare dell'«Imena» di Baia, degli S. C. P., dell'«Iman» Vasto, dell'Ilva Torre dell'A. V. I. S., dell'«Aerfer»), senza che

venga diminuito in nessuna azienda il numero dei dipendenti alla data del 30 giugno 1958, anche se attualmente sospesi o a cassa integrazione».

Quest'ordine del giorno fu illustrato, discusso, e nella seduta del 15 ottobre 1958 fu accettato dal Governo; fu messo in votazione, nonostante l'accettazione del Governo, su richiesta dei firmatari, proprio per evitare che restasse semplicemente una aspirazione, e fu votato all'unanimità da tutta la Camera, da tutti i settori; per cui i lavoratori di Pozzuoli, di Napoli, di Torre Annunziata, ritenevano e ritengono tuttora di avere il diritto a che nessun ridimensionamento, smantellamento o riduzione delle loro aziende si verifici prima che il Parlamento si sia pronunciato (o si fosse pronunciato, se ci riferiamo ad allora) sul piano dell'I. R. I. e quindi su quella che sarebbe stata la somma algebrica, il giudizio del Parlamento sulla consistenza effettiva dell'industria napoletana a partecipazione statale e, quindi, prima che il Parlamento avesse potuto constatare se si andava di fronte ad un aumento della capacità di lavoro.

Che cosa è accaduto? Che il ministro dell'epoca, onorevole Lami Starnuti, prima di accettare l'ordine del giorno, aveva pronunciato un discorsetto nel quale aveva detto: «Mi sia consentito dire agli onorevoli deputati che sono intervenuti sul delicato problema dell'industria napoletana, che è facile rilevare gli errori. Tuttavia assicuro che delle loro critiche, anche se per ragioni di brevità e per il desiderio di esporre considerazioni generali non do adesso particolare risposta, i miei uffici hanno preso attenta nota per controllare l'azione dell'Istituto per la ricostruzione industriale, delle finanziarie di settore, delle singole aziende».

«Inoltre l'I. R. I. — aggiunse il ministro — si è offerto di corrispondere, durante il periodo di saldatura, agli operai sospesi o licenziati un contributo finanziario dell'80 per cento del salario nel primo quadrimestre, del 60 per cento nel secondo quadrimestre, del 40 per cento nel terzo. In nessun caso e in nessun momento la retribuzione potrà essere inferiore alle 20 mila lire mensili».

Dopo questo discorso e a smentita di questo programma e dell'intenzione del Governo di risolvere la questione con i pagamenti rateali cui ho accennato, fu votato l'ordine del giorno che impegnava a non procedere ad alcuna riduzione di personale.

Senonché, dopo la votazione dell'ordine del giorno, l'onorevole Lami Starnuti con-

vocò talune organizzazioni sindacali, fra le quali, per la nota faziosità del ministro, non figurò la C. I. S. N. A. L. In detta riunione fra il ministro ed i rappresentanti sindacali si stipulò una specie di accordo...

LAMA. Fu un accordo formale a cui anche i lavoratori parteciparono.

ROBERTI. Onorevole Lama, ho letto « quella specie di accordo » sulla piazza di Pozzuoli, perché gli stessi lavoratori della sua parte lo fischiarono, disapprovando dunque l'azione di coloro che lo avevano sottoscritto. Non volevo fare questa polemica, per non indebolire comunque il fronte del lavoro. Ella è dunque stato incauto a tirarmi su questo argomento. (*Interruzione del deputato Lama*).

Nell'accordo veniva stabilito proprio il programma di sospendere i lavoratori e di corrispondere loro l'80, il 60 ed il 40 per cento nei periodi già indicati.

LAMA. Con una garanzia per tutti.

ROBERTI. Questo è stato smentito dal ministro Ferrari Aggradi, il quale in Commissione ha detto all'onorevole Fasano che nell'accordo non vi è alcuna garanzia. Quell'accordo poi, onorevole Lama, rappresentò un cedimento, perché consentì alla Finmeccanica di procedere a licenziamenti ed a smantellamenti in contrasto con l'ordine del giorno approvato dalla Camera. Certo, i lavoratori, per evitare il peggio, poterono anche firmare l'accordo, ma esso non poteva avere il valore di distruggere un impegno di Governo ed un voto del Parlamento. Questo lo fanno i lavoratori di Napoli che giustamente si ritennero defraudati di un loro diritto quando videro smantellare le macchine del loro stabilimento e quando videro vendere il suolo su cui sorgeva lo stabilimento stesso. Da qui hanno avuto origine gli incidenti del novembre 1958 ed io non so davvero che cosa potrà succedere nella mia città se si persisterà in questa situazione.

Si è molto parlato, in quest'ultimo periodo, delle manifestazioni verificatesi in provincia di Napoli, a Torre del Greco, a Marigliano, a Pozzuoli, e si è detto che si tratta di sintomi di una situazione di sovvertimento. Può anche darsi che quelle manifestazioni siano state adoperate come strumenti di sovversione, ma è indubbio che la situazione della città e della provincia è tale da porre i lavoratori all'estremo limite della sopportazione.

Questa è una situazione di grave responsabilità di cui dobbiamo tener conto e ne deve tener conto principalmente ella, onorevole

ministro, tanto più che a seguito del distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, deciso e votato dal Parlamento contro la nostra volontà, si è verificata una sostituzione nella dialettica fra il datore di lavoro privato e lo Stato. Oggi il lavoratore di un'azienda a partecipazione statale che si vede tolto il lavoro, che vede calpestati quelli che ritiene essere i suoi diritti, vede come avversario non il datore di lavoro, non il dirigente, non l'impresa, ma lo Stato. Si determina quindi automaticamente una situazione di sovvertimento, per cui la dialettica sindacale nelle aziende a partecipazione statale si trasforma in una dialettica politica, rivoluzionaria e marxista nel senso più assoluto della parola. Questa è la realtà. Ed ecco perché il fenomeno è di grave momento, ecco perché investe una responsabilità collettiva di tutti i poteri dello Stato, del Parlamento e del Governo.

Avevo il dovere di prospettare queste considerazioni, onorevole ministro, alla sua serietà, alla sua responsabilità, alla sua sagacia. Non mi illudo che ella possa risolvere questo problema e tanto meno che possa risolverlo nel senso da me indicato, lungo quelle direttive di larga massima che ho illustrato. Ella trova una situazione per il novanta per cento compromessa o addirittura pregiudicata; e quindi è chiaro che, attuando una politica di sostituzione, fa già qualche cosa. Però il problema resta grave, e quindi occorre molta prudenza. Non si può prescindere da questo problema, non si può considerarlo un problema locale o marginale. È questo il motivo per cui mi sono permesso di intrattenere la Camera e il Governo su questo particolare problema in occasione di un dibattito di politica generale, vertente su di un settore così importante quale quello delle partecipazioni statali; perché ritengo che le ripercussioni della situazione napoletana (dove l'industria a partecipazione statale rappresenta la quasi totalità delle industrie) possono essere molto gravi anche in riferimento a tutto il Mezzogiorno, che è ancora la zona più delicata, dal punto di vista politico, nell'attuale fase storica dell'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

BARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prenderò come base di questo mio intervento, oltre alla relazione programmatica — primo pregevole esperimento di applicazione dell'articolo 10 della legge n. 1589 del 22 dicembre 1956, istitutiva del Ministero delle

partecipazioni statali — anche l'importante discorso che ella, onorevole ministro, tenne al Senato il 6 maggio scorso — che io naturalmente approvo nella sua sostanza e nel suo spirito animatore — e terrò presente anche i discorsi del ministro tenuti ancora al Senato il 12 maggio e nella nostra Commissione bilancio e partecipazioni statali il 18 giugno scorso. E sarò soddisfatto se, rapportando quei concetti dinanzi alla realtà di taluni fatti, avrò potuto anche minimamente contribuire a rendere più efficacemente operante quella giusta impostazione, sicché si possa sviluppare sotto la sua guida, onorevole ministro, una migliore realtà economica e sociale a beneficio delle nostre popolazioni.

Nel discorso del 6 maggio, dunque, l'onorevole Ferrari Aggradi precisava opportunamente che il compito del Ministero delle partecipazioni statali non è quello di « amministrare direttamente le aziende ad esso sottoposte, né fornire loro assistenza finanziaria e di coordinamento tecnico-economico, bensì quello di fissare le linee generali della politica delle partecipazioni controllandone l'adempimento: la responsabilità delle singole gestioni deve essere lasciata ai competenti organi sociali, sotto la vigilanza degli enti di gestione ».

Ecco: in queste poche frasi sono contenuti tutti i termini della difficile questione che dobbiamo affrontare; e sono anche correttamente impostati i rapporti fra quei termini: il Ministero, espressione della volontà della maggioranza parlamentare, fissa le linee essenziali della politica economica del settore; le aziende le attuano; gli enti di gestione vigilano su tale attuazione.

Benissimo. Ma quando, nei fatti, questi rapporti non si realizzano? Quando le aziende o gli enti di gestione marcano lungo linee diverse, divergenti o addirittura opposte a quella segnata dal Governo e dal Ministero, allora, come ci regoleremo? E questa, purtroppo, non è un'ipotesi che potrebbe verificarsi in futuro: sono fatti verificatisi in passato, sono esperienze che devono essere tenute presenti e che devono costituire oggetto di riflessione per evitarne il ripetersi nell'avvenire.

Io personalmente ebbi già varie occasioni per indicare taluni di questi fatti, e più particolarmente lo feci nell'intervento svolto in questa Camera nello scorso ottobre. Già allora accennai a questa grossa lacuna del sistema, attirandomi le ironie di qualche deputato dell'estrema sinistra che mi rimproverava di dipingere come buoni il ministro e il Go-

verno, come cattivi i dirigenti dell'I. R. I. e delle aziende di Stato. La verità è che non si voleva affatto ricorrere a una facile distinzione di responsabilità, come insinuano gli oppositori, per scaricare gli uomini politici delle loro responsabilità e per addossarle, invece, ai dirigenti tecnico-economici; né, tanto meno, si intendeva emettere giudizi di bontà o malvagità, ma semplicemente si voleva indicare un fatto inoppugnabile e indubbiamente grave, e cioè che alle volte — troppo spesso! — l'attività delle aziende non corrisponde alla politica del Governo e della maggioranza parlamentare.

Orbene, noi dobbiamo riuscire a porre rimedio rapidamente a questo enorme difetto, agendo e controllando intelligentemente, tempestivamente.

Anche il *Corriere della sera*, in un articolo di fondo pubblicato il 10 luglio scorso, si premurava di raccomandare al Parlamento di organizzare meglio il controllo sulle aziende a partecipazione statale. Giustissimo! Peccato che da ogni riga di quell'articolo trapelava l'intenzione di controllarle non già per farle funzionare meglio, come più efficaci strumenti della politica di sviluppo, bensì per mettervi ulteriori bastoni fra le ruote.

In quell'articolo veniva elogiata, signor ministro, la sua frase sulle « case di vetro »: ma è chiaro che in certi ambienti si auspica che le aziende a partecipazione statale siano case di vetro non tanto per potervi vedere chiaramente dentro, quanto piuttosto per vederle più facilmente infrante.

Noi desideriamo, naturalmente, che tutto sia limpido nella gestione delle aziende a partecipazione statale; ma contemporaneamente vogliamo che esse siano solide ed efficienti al pari di quelle private (che devono anch'esse essere case di vetro dal punto di vista della veridicità dei bilanci e del rispetto dei doveri fiscali!) e soprattutto esigiamo che le aziende a partecipazione statale rispondano ai fini di politica economica generale per i quali essenzialmente esistono e si giustificano.

Io so qual è il suo pensiero in proposito, onorevole ministro. Del resto ella ce lo ha esplicitamente dichiarato quando al Senato ha precisato che « le partecipazioni statali vanno considerate, sotto ogni punto di vista, come strumento della politica economica del Governo ». Aggiunse in quella occasione, con fermezza: « Per quanto mi riguarda, intendo che questi strumenti siano adoperati non solo in maniera coerente con i principi direttivi di tale politica, ma allo scopo preciso di agevolare e accelerare il raggiungimento degli

obiettivi fondamentali che ci siamo proposti come meta della nostra azione ».

Orbene, noi siamo d'accordo con queste impostazioni. Ma, per essere suoi leali e cordiali sostenitori, onorevole ministro, dobbiamo ammonirla a stare con gli occhi bene aperti, perché l'esperienza che abbiamo fatto negli anni scorsi (e in taluni casi stiamo facendo anche oggi) ci dice che ella non troverà sempre strumenti intelligentemente docili e pronti, ma assai spesso restii, preconceputamente ostili alla volontà della maggioranza parlamentare. Troverà alcuni dirigenti che non fanno mistero della loro opposizione alla linea di politica economica nazionale che da anni si persegue, che forse in sua presenza assumono un atteggiamento remissivo e sornione, ma non appena ella avrà voltato le spalle riprenderanno il loro tono polemico e persino ironico, con effetti disastrosi sul morale dei loro dipendenti, oltreché sull'efficacia dell'azione che dovrebbero svolgere.

Nel suo recente intervento dinanzi alla Commissione bilancio, l'onorevole ministro ha dimostrato di avere qualche precisa informazione in proposito, quando ci ha parlato di « dirigenti che parlano con scarso coraggio ai superiori e con demagogia irresponsabile ai dipendenti ». Ebbene, questa è una delle piaghe delle aziende a partecipazione statale, e deve essere sanata con la massima urgenza.

A Napoli poi abbiamo avuto qualche manifestazione veramente indecorosa: basterebbe ricordare l'atteggiamento degli ingegneri Fadda e Masi all'« Imena » di Baia !

Non che i dirigenti delle aziende a partecipazione statale siano i soli ad assumere tali posizioni demagogiche. Tutt'altro. Vi sono molteplici casi analoghi fra i padroni e i dirigenti delle aziende private. Basta ricordare il Marinotti che alla Viscosa di San Giovanni a Teduccio è solito fare veri e propri comizi al personale per illustrare il fallimento della politica economica e sociale del Governo ed aizzandolo contro la maggioranza democratica di questo Parlamento.

Ma direi che ciò è comprensibile: si tratta di quegli industriali che quando gli affari vanno a gonfie vele (come nell'attuale congiuntura per la Viscosa) si danno l'aria di non accorgersene, e quando vi sono periodi di magra impongono ai lavoratori duri sacrifici per salvare le aziende (cioè, in pratica, per non diminuire i loro lautissimi profitti) e ai quali, evidentemente, la politica sociale, economica e tributaria della nostra parte non può essere gradita.

Questi squallidi personaggi, fuorviati dal loro cieco egoismo, costituiscono i migliori e più efficaci alleati del comunismo italiano nella sua lotta per scardinare nei lavoratori la fiducia nello Stato democratico. Però, anche se li criticiamo aspramente, possiamo capirli, perché sono l'espressione logica e coerente del classismo padronale, unico vero progenitore del classismo marxista.

Ma quello che non è comprensibile è l'atteggiamento critico, preconcepito, ostile, demagogico dei dirigenti delle aziende a partecipazione statale. Così come sono inammissibili taluni loro atteggiamenti nei confronti dei loro dipendenti, che rivelano mentalità d'altri tempi e per nulla consone al nostro regime democratico.

Onorevole ministro, che noi si debba lottare ogni giorno per la difesa della libertà e del costume democratico contro i conati dittatoriali della destra conservatrice ed egoista che esprime gli interessi dei grossi industriali privati, e contro quelli della sinistra pseudo-popolare, oppressiva e sfruttatrice dei lavoratori, è naturale e doveroso. Ma che ogni giorno si debba lottare anche contro i dirigenti delle aziende I. R. I. per poter conservare la fiducia dei lavoratori nel metodo democratico, questa è un'enormità che dovrebbe cessare. Eppure, questa è la situazione in cui ci si trova in tante aziende I. R. I. A me consta personalmente ciò che talvolta accade ai cantieri di Monfalcone e di San Marco, a Trieste; quello che è avvenuto a Napoli alla Circumvesuviana, dove i tre nuovi dirigenti inviati dall'I. R. I. (in sostituzione dell'unico dirigente precedente: così si è creduto di poter contribuire a risolvere la crisi finanziaria che si profilava nella azienda!) hanno avuto la capacità di scatenare contrasti sociali quali mai precedentemente si erano verificati. E l'esemplificazione potrebbe continuare a lungo.

Come non rilevare, poi, che di fronte alle richieste di rinnovamento del contratto collettivo dei metalmeccanici e nel recente sciopero di quella categoria, i dirigenti della Finmeccanica e le sue aziende non hanno saputo fare in tempo utile un solo passo che li differenziasse in qualche modo dagli industriali privati? Altrettanto si può dire della inqualificabile azione dei dirigenti della Banca commerciale italiana nel recente sciopero dei bancari.

E che dire poi dell'esplicita ostilità di alti e piccoli funzionari degli enti di gestione, delle aziende, nei confronti delle linee fondamentali della nostra politica economica ?

Tali linee, ella, onorevole ministro, le ha indicate chiaramente: « intervento dello Stato in alcuni settori propulsivi, in cui si deve effettuare comunque un determinato volume di investimenti se si vuole evitare la formazione di strozzature », e « nelle zone sottosviluppate del sud, non solo come soluzioni di un problema settoriale, bensì come mezzo per eliminare una situazione di squilibrio che investe tutto il sistema economico nazionale ». Noi siamo d'accordo, naturalmente, con questa linea. Ma a che serve, quando vi si oppongono coloro che la dovrebbero realizzare ?

E infatti tutti conoscono i discorsi pubblici e privati, le relazioni, le interviste, gli articoli dei dirigenti — spesso anche sommi — della Finsider, della Finmeccanica che, lungi dal mettere il loro ingegno e la loro preparazione a servizio di questa politica economica nazionale, si affannano a sottoporla a capziose argomentazioni critiche, assumendo il tono della saggezza e della competenza di tecnici in contrapposizione alla stoltezza ed alla superficialità dei politici.

L'esempio più clamoroso, a questo proposito, è stato dato dalla polemica sulla costruzione del quarto impianto siderurgico da installarsi nel Mezzogiorno, come tutti sanno. Ma non tutti conoscono la resistenza passiva, le lentezze esecutive, la sorniona freddezza con cui, nei fatti, le linee della politica meridionalistica indicate dallo schema Vanoni e volute dalla maggioranza parlamentare sono sostanzialmente sabotate.

Nel mio intervento dello scorso ottobre ne diedi una certa documentazione, non confutata perché non confutabile. Ora mi limiterò ad insistere sull'atteggiamento ostile o freddo dell'I. R. I. di fronte al problema dello sviluppo del Mezzogiorno.

Ella, signor ministro, ha giustamente messo in rilievo che « il processo di industrializzazione del Mezzogiorno non si garantisce soltanto prefissando astrattamente una determinata quantità di investimenti, ma soprattutto con una qualificazione degli stessi, secondo chiare direttive di sviluppo, coerentemente applicate ».

Ora, noi avremmo molto da ridire anche sulla quantità di investimenti dell'I. R. I. nel sud: basti pensare che a due anni di distanza dalla legge n. 634 del 29 luglio 1957, che gli imponeva di investire nel Mezzogiorno il 40 per cento del totale, l'I. R. I. mette il ministro delle partecipazioni statali nella condizione di dover dichiarare al Senato che « si sta avvicinando ai livelli quantitativi che il Parlamento ha creduto di dover precisare »,

e quindi confessa la propria inadeguatezza alla politica meridionalistica del Governo. Infatti è ben vero che « nelle attività industriali certe trasformazioni e certi interventi si realizzano con inevitabile gradualità », ma, se nel 1959 siamo al punto da lei indicato, vuol dire che nel 1957 l'I. R. I. era ben lontano anche da puri e semplici propositi di incremento industriale nel sud. Del resto, non è mistero per nessuno lo stato d'animo di vera e propria costernazione con cui fu accolta quella legge negli ambienti dell'I. R. I. !

Ebbene, questo, assai più dell'aspetto quantitativo, è il fatto grave e intollerabile della questione: la mentalità di taluni fra quei dirigenti, il loro atteggiamento nei confronti della politica economica nazionale, da cui è derivata la mancanza di quelle direttive di sviluppo e di quella qualificazione degli interventi che ella, signor ministro, ha giustamente indicato come valori essenziali.

Eppure, nel 1957 erano già passati dieci anni da che la democrazia cristiana aveva impostato la sua politica meridionalistica, sette anni da quando aveva cominciato ad operare la Cassa per il mezzogiorno, quattro anni da che funzionavano gli istituti di credito speciale per l'industrializzazione del Mezzogiorno, e due anni da quando era stato concretato lo schema Vanoni. Ma di tutto ciò i dirigenti dell'I. R. I. non si erano accorti, e c'è voluta la legge per imporre coattivamente alla loro inerzia un minimo, al quale faticosamente e con riluttanza vanno adeguandosi.

Eppure non erano mancate sollecitazioni di ogni genere, anche molto autorevoli, anche governative: tutto vano e irrilevante per chi non pensa neppure che uno dei compiti fondamentali dell'I. R. I. sia appunto quello di eliminare la strozzatura della arretratezza industriale del sud.

Si obietta che l'I. R. I. ha speso decine e centinaia di miliardi per le sue aziende napoletane: e non ci si accorge che così ci si ripone sul piano quantitativo (dove pur tuttavia i paragoni sono assai spiacevoli per le tesi dei dirigenti responsabili), e si evita quello qualitativo, sul quale la condanna è ancora più grave. Indubbiamente, l'aver provveduto alla riconversione della produzione di guerra in produzione di pace di alcune aziende, l'aver ricostruito altre, l'aver ammodernato e ampliato l'Ilva a Bagnoli e la Navalmeccanica a Castellammare, l'aver salvato l'A. V. I. S. e l'Alfa Romeo, l'aver dato sviluppo alla S. E. B. N. e l'aver creato il Cementir,

l'« Aerfer », la Microlamda, la Dalmine di Torre Annunziata, sono fatti positivi e apprezzati; però non solo non reggono il paragone con quanto è stato speso per riconvertire, rammodernare e sviluppare al nord, ma soprattutto non esprimono affatto la qualificazione in senso meridionalista della politica di investimenti dell'I. R. I. E invano il presidente Fascetti (al quale va la mia viva simpatia personale, ma al quale tuttavia devo rivolgere qualche critica) recentemente alla camera di commercio di Napoli tentava di presentare quelle positive realizzazioni come un essenziale contributo alla attuazione di tale linea di politica economica nazionale. È vero il contrario!

L'I. R. I. finora non è stato affatto quell'efficace, permanente strumento della politica economica del Governo che ella, signor ministro, vuole che sia. E quando ella si rivolgeva agli operatori economici napoletani chiedendo che indicassero quali erano le difficoltà incontrate, gli ostacoli da rimuovere, le carenze da colmare, in quella mediocre riunione — che penso sarà stata anche per lei una significativa indicazione della insufficienza di classe dirigente imprenditoriale di cui soffre il nostro Mezzogiorno — non vi fu alcuno che le indicasse la malattia fondamentale dell'economia meridionale, che a mio parere consiste nell'insufficiente sviluppo delle industrie siderurgica, metalmeccanica e navale.

È inutile illudersi, onorevoli colleghi. Un paese non può dirsi industrializzato fino a quando non ha, in misura adeguata alle sue capacità di lavoro, industrie che producano e lavorino il ferro. Il Mezzogiorno non può essere industrializzato con nuovi oleifici o conservifici. Non che non si debbano incoraggiare e perfezionare le industrie alimentari o le chimiche o le tessili: evidentemente anche queste possono dare un cospicuo contributo allo sviluppo economico delle nostre popolazioni; ma quello decisivo potrà venire soltanto da un congruo sviluppo delle industrie meccaniche e navali. La ricchezza di Milano, Torino, Genova, Trieste sta nelle loro industrie meccaniche e navali e quel poco che nel Mezzogiorno v'è nel campo industriale è *grosso modo* concentrato intorno a Napoli, Taranto e Palermo dove esistono poche e povere industrie metalmeccaniche.

E questo è un campo tipicamente riservato alle partecipazioni statali, perché difficilmente l'iniziativa privata può disporre dei grossi capitali necessari per l'impianto di così grandi stabilimenti. Del resto solo

intorno a queste industrie-base possono svilupparsi le minori e medie imprese private di ogni tipo. Sicché è da pensare che anche i più tenaci oppositori dell'intervento statale nell'economia, anche l'onorevole Malagodi, anche il nostro venerando don Sturzo, non solleveranno alcuna obiezione ad iniziative statali in questo settore. Anzi le richiedono! Le ha richieste ad un certo punto perfino l'onorevole Lauro, sia pure per mera demagogia elettorale partenopea!

È per questo motivo che noi chiediamo ancora, insistentemente, che non venga ulteriormente smantellata l'Ilva di Torre Annunziata. Nello scorso autunno il presidente Fascetti ci assicurò il raddoppio del reparto corderia, l'incremento della trafleria e l'installazione di nuove lavorazioni per sopprimere ai vuoti creati dalla cessazione del lavoro delle antiquate acciaierie e dei laminatoi: ma finora quasi nulla è stato fatto, salvo l'impianto di alcune nuove macchine per la trafleria. Bisogna mantenere gli impegni per Torre Annunziata, perché quella è una delle tipiche imprese riservate all'azione propulsiva delle partecipazioni statali.

E da questo punto di vista, mi sia permesso sollevare qualche dubbio sulla opportunità di mettere in atto un'idea lanciata mesi fa dall'I. R. I. per un suo concorso al finanziamento di industrie di vario genere. Non facciamo confusione! Esistono già gli istituti specializzati per il credito industriale nel sud (« Isveimer », C. I. S., « Irfis »), che hanno il compito di aiutare le iniziative private. Sarebbe strano che l'I. R. I. creasse una specie di doppione o si mettesse a farvi concorrenza, proprio mentre alcune sue aziende — come ad esempio la Navalmeccanica — ricorrono ai loro finanziamenti anche per cifre molto cospicue.

Il compito delle partecipazioni statali non è quello di entrare in qualsiasi attività industriale, magari con partecipazioni minoritarie, bensì quello di operare là dove i privati non possono e là dove l'intervento statale è indispensabile per il generale sviluppo dell'economia meridionale. Orbene, in questo suo caratteristico campo riservato l'I. R. I. non solo non ha dimostrato alcuna chiara direttiva di sviluppo, ma anzi ha dato spesso la sensazione di seguire orientamenti di involuzione, di smobilitazione, comunque di inerzia, di mancanza di iniziativa.

A questo punto, bisogna ricordare anzitutto l'atteggiamento nei confronti dei cantieri navali: chi non sa della resistenza ad assorbire i cantieri di Taranto? Sono efficienti,

carichi di commesse, ricchi di una maestranza di sperimentata capacità: si trattava di provvedere al risanamento finanziario ed era un dovere nei confronti della popolazione tarantina, un evidente interesse economico meridionale, perché la chiusura avrebbe coinvolto numerose altre piccole aziende e impoverito gravemente quella zona. Eppure la legge che li ha trasferiti all'I. R. I. è stata accolta con malcelata ostilità in quegli ambienti.

E la questione dei cantieri di Baia? Oggi è facile vantarsi di avere evitato l'apertura di un nuovo impianto che si sarebbe trovato dinanzi all'attuale crisi dei noli e delle costruzioni; ma allora non era così, perché la crisi non v'era, né era prevedibile, e solo la resistenza passiva e l'abilità dilatoria della Finmeccanica anche di fronte alle decisioni governative (non esisteva ancora il Ministero delle partecipazioni statali, ma delle decisioni in sede governativa furono prese), riuscirono ad impedire l'inizio della costruzione.

Ebbene, io sono convinto che, nonostante l'attuale crisi del settore, quello sia stato un errore, perché lo sviluppo delle attività cantieristiche e navali rappresenta una strada maestra che bisogna battere per provvedere allo sviluppo economico del Mezzogiorno in particolare, dell'Italia in generale.

Naturalmente, bisogna mettere i cantieri in condizioni di produrre a prezzi di mercato internazionali. Allora si vedrà che anche nei periodi più neri si potranno trovare commesse, come hanno saputo fare i cantieri tedeschi, olandesi, norvegesi e giapponesi.

Io non sono esperto in questa materia, ma persone specificamente competenti mi dicono che si tratta soprattutto di organizzazione aziendale e interaziendale. I cantieri navali per essere economici devono essere organizzati come grandiose officine di montaggio di parti allestite in cento altre fabbriche. E ciò può essere realizzato dall'I. R. I. più efficacemente e più economicamente che da qualsiasi privato. Ma bisogna modificare l'organizzazione dei cantieri e i loro rapporti con la Finmeccanica.

Qui, in verità, onorevole ministro, il discorso dovrebbe allargarsi a tutta la sfera dei rapporti tra la Finmeccanica e le sue aziende. Innanzi tutto, io penso che le singole aziende dovrebbero avere una maggiore autonomia nella scelta e nelle decisioni tecniche ed economiche e la Finanziaria dovrebbe essere riportata alla sua funzione appunto di finanziaria. Oggi avviene che il presidente

e il direttore generale di azienda devono attendere l'approvazione anche di particolari di dettaglio da parte della Finmeccanica e dell'I. R. I. E poiché là non vi sono geni leonardeschi di universale competenza, è normalissimo che avvengano esitazioni, incertezze, che portano a divergenze di vedute, a contrasto di pareri, a rallentamenti, a insabbiamenti, a inerzia.

All'attuale organizzazione, che attribuisce enorme responsabilità economica e tecnica alla Finmeccanica e all'I. R. I., si dovrebbe sostituire una nuova organizzazione che a questi enti conservasse le funzioni di gestione finanziaria, di coordinamento, di controllo e invece ampliasse l'autonomia delle aziende, magari raggruppandole nei singoli settori (cantieristico, navale, ferroviario, aereo, elettronico, ecc.) sotto la guida di consulenti specificamente competenti. Sento dire che l'I. R. I. sta studiando qualcosa in questa direzione. Speriamo che l'attui presto e bene; sarà tardi, ma meglio tardi che mai.

Tornando ai cantieri, onorevole ministro, bisogna andare a imparare dai tedeschi e dagli olandesi, e affrettarsi a imitare, adattandole alla nostra situazione, quelle tecniche organizzative, perché in questo settore ogni ritardo e ogni arretratezza sarebbero apportatori di vero e proprio disastro sociale ed economico, e viceversa ogni sviluppo costituirebbe un enorme stimolo propulsivo, perché, più di qualsiasi altra industria, quella cantieristica suscita una domanda derivata di prodotti e mette in movimento un alone vastissimo di attività produttive. Quindi perfezionare ad ogni costo i nostri cantieri esistenti e non scartare, come si è fatto negli anni scorsi, con colpevole leggerezza, la possibilità di nuove iniziative cantieristiche nel sud. Anzi si dovrebbe metterle seriamente allo studio.

A questo proposito desidero pregare l'onorevole ministro di prendere in seria considerazione la proposta avanzata dalla C.I.S.L. di Napoli di cedere alla piccola impresa del commendator Anselmi soltanto il suolo che l'«Imena» possedeva al Fusaro, presso lo stabilimento Microlambda, e non vendere la vasta area di Baia: perché, onorevole Ferrarini Aggradi, non v'è posto più adatto lungo tutto il litorale italiano per costruire un moderno e grande cantiere navale, e l'I. R. I. non deve chiudersi con le proprie mani queste grosse possibilità per l'avvenire. Se no dovremmo pensare che v'è chi pervicacemente vuole impedire che a Napoli venga conservata anche solo la speranza di un nuovo grande volano per la sua economia. E poi

può anche darsi che Baia sia necessaria all'I. R. I. per collocarvi l'impianto di degasificazione, se saranno insormontabili le difficoltà che ormai da anni ne hanno bloccato l'installazione nel porto di Napoli.

Intanto, onorevole ministro, bisogna uscire nel modo migliore e più rapido possibile dalle strette della crisi di congiuntura che ha colpito il settore cantieristico. A tale scopo ella ha in mano uno strumento: il rinnovo della flotta della Finmare, già parzialmente annunciato. Un altro buono strumento è dato dai dieci miliardi messi a disposizione dal nuovo prestito nazionale per premi di demolizione del naviglio costruito prima del 1945 a quegli armatori che si impegneranno a ricostruire il 75 per cento del tonnellaggio demolito. E ciò subito, nell'attuale esercizio finanziario 1959-60. Ottimamente!

Ma credo che non basterà, ed allora bisogna sollecitare dal Governo una nuova iniziativa per l'industria cantieristica che proroghi e perfezioni la pur efficace legge Tambroni, perché i cantieri navali devono funzionare e nel Mezzogiorno devono essere incrementati, pena l'impossibilità di provvedere ad ulteriori sviluppi dell'industrializzazione del paese. Del resto, è noto quali cure e quali sforzi dedichino alla loro industria cantieristica il Giappone, la Francia e persino i paesi scandinavi, per assicurare facilitazioni di pagamento e stabilità di prezzo ai loro committenti interni ed esteri.

Strettamente connessa ai cantieri meridionali era la proposta, a suo tempo avanzata, di una fabbrica di motori marini e di turbine da costruirsi nella zona flegrea: l'I. R. I. non disse di no, la mise allo studio; ma poi non se ne è saputo più nulla. Eppure è un settore in cui vi è tanto da fare sia per il mercato italiano sia per quello estero.

Altrettanto è accaduto per le numerose altre proposte avanzate e per i molteplici studi compiuti, di cui feci l'elenco l'anno scorso e che non starò a ripetere. Nè durante gli ultimi mesi è stata annunciata alcun'altra iniziativa. Anzi è venuta, a conclusione catastrofica, la crisi «dell'Imena» di Baia e si stanno ridimensionando gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, e lì si fondono con l'I. M. A. M. del Vasto, per produrre quasi esclusivamente materiale ferroviario.

Non entro nel merito di questa operazione, sulla quale tecnici e sindacalisti hanno sollevato tante critiche e riserve: ma non posso non rilevare che così nella zona napoletana scomparirà l'antica fabbrica di cannoni, che ha reso preziosi servizi allo Stato durante le

due guerre e dove ora esistevano nuovissimi prototipi che gli svedesi avevano particolarmente apprezzato e dove la disponibilità di impianti di fucinatura rendeva più facile ed economica una produzione tipica (per la quale ci sono maestranze dotate di particolare esperienza e perizia).

Fabbrica di guerra, si dice. Ed è vero; ma non è che l'Italia non produrrà più cannoni: li costruirà all'Oto-Melara di La Spezia, dove però non esiste attualmente la fucinatura, che sarà fornita, a quanto pare, da Terni: il tutto in omaggio all'economicità e allo sviluppo industriale del Mezzogiorno!

Onorevole ministro, ho fornito qualche esempio sulla qualificazione degli investimenti I. R. I. nel sud. Mi permetta ora qualche breve considerazione sulla quantità, che io pure, come ella ha giustamente osservato, considero secondaria rispetto alle direttive di sviluppo e alla qualificazione, ma non del tutto trascurabile.

Ella ha precisato al Senato che «gli investimenti previsti dall'I. R. I. per il 1959 nelle regioni meridionali ammontano a 80 miliardi di lire, di cui 60 destinati ai cosiddetti servizi (energia elettrica, telefoni, autostrade)».

Premetto subito che considero ammirevole lo sforzo compiuto per lo sviluppo della energia elettrica nel Mezzogiorno, anche se siamo ancora lontani dalle necessità attuali e potenziali, e non possiamo ritenere affatto ammirevole l'accenno all'aumento delle tariffe contenuto nella sua relazione. Considero inoltre pregevole quanto si fa per i telefoni: ma a Napoli funzionano ancora molto peggio che a Roma o a Milano. Ho sentito dire che si vuol mandare a Napoli i vecchi impianti telefonici smobilizzati a Torino. Ma è possibile che l'industrializzazione del Mezzogiorno si possa fare con i rifiuti del nord? Ricordo che, quand'ero ragazzo, le vecchie vetture tramviarie smesse a Trieste, venivano vendute a Sofia, in Bulgaria. Che non si faccia così ora con i telefoni a danno di Napoli: non vogliamo esser... balcanizzati!

Interessante è anche l'inizio delle costruzioni autostradali. Però, questi sono servizi, cioè infrastrutture, come ella stesso ha rilevato. E 20 miliardi (e non sono neppure 20!) per le industrie vere e proprie, per tutto il Mezzogiorno, sono troppo pochi, diciamo la verità!

È vero: ora v'è l'annuncio della decisione di installare a Taranto il nuovo impianto siderurgico, che in tre o quattro anni impiegherà oltre cento miliardi. Ne siamo lietissimi. Sappiamo anche che l'onorevole Pa-

store (che non è un meridionale, ma è indubbiamente un convinto meridionalista) ha dovuto documentare l'economicità dell'impresa con studi particolari, giacché gli organi tecnici di cui il Governo doveva poter disporre per attuare questo suo nuovo indirizzo di politica economica, cioè gli uffici della *Fin-sider*, erano mobilitati per dimostrarne l'antieconomicità! Sappiamo che il Presidente Segni e il ministro delle partecipazioni statali hanno decisamente sostenuto l'iniziativa: speriamo che non faccia la fine dei cantieri di Baia!

Ora la congiuntura è favorevole anche nel settore siderurgico (a differenza di quanto avvenne ad un certo punto nel settore cantieristico) e tutto lascia prevedere che avevano ragione gli studi e i progetti dell'onorevole Pastore e non quelli di Manuelli, troppo conformi alle previsioni e alle premure di Falk, che nella relazione all'assemblea ordinaria della sua società (il 25 aprile 1959) prevedeva che la siderurgia italiana « per molti anni lavorerà molto al disotto dell'indice ottimo di sfruttamento delle sue capacità », e per il Mezzogiorno dichiarava che « i siderurgici italiani hanno un dovere essenziale da compiere: non già quello di alloggarvi impianti anche quando siano inutili, come a volte si sente proporre, ma piuttosto quello di rendere disponibile l'acciaio in quantità e qualità del tutto sufficienti (oggi e domani) e a prezzi economici ».

Invece oggi si può prevedere che accadrà il contrario, e cioè che fra breve — fra tre o quattro anni, cioè entro il periodo necessario per l'allestimento di un nuovo grande impianto — le capacità produttive italiane non saranno più in grado di soddisfare il fabbisogno che va di nuovo aumentando e quindi il nuovo centro nel sud risponderà non solo alle esigenze dello sviluppo industriale locale, ma anche alle più vaste esigenze dell'economia italiana.

Perciò partiamo decisamente, prima che qualche nuovo bastone venga messo fra le ruote, magari in nome di... esigenze meridionali, come pure si è tentato di fare da qualche parte anche recentemente ricorrendo ad una vecchia speculazioncella sulle lotte campanilistiche fra i meridionali stessi, e come ha fatto ancor ieri in quest'aula l'onorevole Alpino.

No, signor ministro, coloro che verranno a parlare degli interessi dell'Ilva di Bagnoli minacciati dal nuovo stabilimento di Taranto non possono essere dei meridionalisti in buona fede: gli interessi di Napoli non possono essere

concepiti con visione campanilistica, giacché le fortune di Napoli non sono in contrasto, ma coincidono con le fortune di tutto il Mezzogiorno. È finito il tempo in cui Napoli fu la capitale parassitaria di un reame povero ed inerte, la città residenziale di una classe dirigente di proprietari agrari abituati a vivere alle spalle di un popolo di contadini poveri, rassegnati e sottomessi! Napoli sarà un grande centro industriale e commerciale, sarà un grande porto di importanza internazionale, avrà il suo primato non più solo culturale e intellettuale, ma economico e civile, solo se tutto il Mezzogiorno si svilupperà economicamente e civilmente. E a tale scopo è necessario che accanto alle bonifiche, alla sistemazione dei bacini montani e ai rimboschimenti dell'Appennino, accanto alla trasformazione dell'agricoltura, che richiederà la diminuzione della manodopera ivi impiegata, si sviluppino centri cospicui di attività industriali.

Tale orientamento il nostro partito ha assunto esplicitamente da tempo, e la maggioranza parlamentare lo ha tradotto in numerosi provvedimenti legislativi e il Governo in costante politica esecutiva combattendo contro l'incomprensione delle destre e i sabotaggi delle sinistre.

E bisogna anche riconoscere che l'altro ente di gestione che dal suo Ministero dipende, l'E. N. I., ha operato notevolmente e fecondamente in questa direttiva: e non solo quantitativamente (superando già quest'anno il 40 per cento previsto dalla legge per i suoi investimenti nel sud), e non solo perché ha avuto la fortuna di scoprire il petrolio in Sicilia e ora il metano in Lucania, ma soprattutto perché ha dimostrato la chiara intenzione di operare con fervore secondo lo spirito della politica meridionalistica, impegnando intelligenza, capacità tecniche e imponenti mezzi finanziari per ricerche che potevano essere anche aleatorie.

Quello che bisogna far funzionare più alacremente ed efficacemente è l'I. R. I., della cui opera il Mezzogiorno non può fare a meno.

Chi provvederà a quelle « esigenze delle zone sottosviluppate e, in genere, a quelle industrie di base che vanno ormai considerate quali infrastrutture necessarie per la creazione di un ambiente economico adatto allo sviluppo degli investimenti », come ella ha esattamente affermato nel suo secondo discorso al Senato; chi vi provvederà se vien meno l'iniziativa dell'I. R. I.? Non certo l'iniziativa privata, che difficilmente può disporre dei mezzi necessari a così grandi imprese

e che comunque finora non ha saputo o voluto farlo. E anche recentemente, per bocca del suo più autorevole esponente, il dottor De Micheli, a Napoli, ha confessato la propria generale insufficienza rispetto al grandioso problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, dichiarando che nell'ultimo quadriennio i privati hanno investito nel sud — pur con tutti gli incentivi e le facilitazioni previste dalla legge — solo 600 miliardi dei 3.500 impiegati in tutto il paese, cioè molto meno del 20 per cento, comunque enormemente meno del 40 per cento che la legge del 1957 impone all'I. R. I. e all'E. N. I.

È più che mai evidente, dunque, l'urgenza e la insostituibilità dell'iniziativa delle partecipazioni statali per il Mezzogiorno: ma purtroppo bisogna riconoscere che anch'essa finora è mancata, o è stata fiacca, senza convinzione, senza mordente, comunque insufficiente, ancor troppo lontana dal minimo necessario.

Quindi benissimo abbiamo fatto ad incoraggiare l'I. R. I. a nuovi massicci investimenti nel sud aumentando, con adeguata tempestività, il suo fondo di dotazione, la scorsa settimana; e credo che fra breve potremo aumentarlo ancora, anche per riequilibrare l'apporto statale a quello ricavato dal mercato finanziario.

D'altronde tutti oggi ammettono che l'aumento delle spese produttive sia economicamente razionale e utile; e quasi tutti riconoscono che lo Stato deve muoversi con particolare decisione in questa direzione per aprire la strada anche a nuovi investimenti dei privati. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, il dottor Menichella, fino a ieri consigliere di prudenza, ha recentemente messo a rumore tutto il mondo finanziario ed economico italiano dichiarando esplicitamente che « le attuali condizioni monetarie e della bilancia dei pagamenti » — che oggi si dimostra strutturalmente e non solo contingentemente attiva — consigliano « uno sforzo aggiuntivo nel campo degli investimenti ». Ed ha precisato che « un impulso deciso e consistente dato a certi investimenti pubblici » sarà capace « di imprimere un nuovo corso allo stesso sviluppo industriale e in genere a tutta la vita economica del paese ». È ben vero che nella esemplificazione di tali investimenti egli ha contemplato solo i settori classici delle infrastrutture, delle case popolari e dell'agricoltura, ed ha ignorato le industrie-base della siderurgia e della navalmeccanica; ma, se non è una svista, io modestamente credo che sia un errore, sia che lo si

debba considerare un residuo di invincibile mentalità liberistica, sia che derivi da una sottovalutazione del problema del Mezzogiorno.

Penso, invece, che un cospicuo investimento statale nel settore di quelle industrie-chiave, che sono così insufficienti nel sud, costituirà un fattore altrettanto importante per il generale incremento dell'economia italiana. E pertanto non si deve perdere neanche un'ora di tempo per fornire all'I. R. I. precise istruzioni e larghi mezzi perché su questa direttiva possa compiere tutto il suo dovere.

Può darsi — ma io non lo credo — che qualcuna di queste iniziative da attuarsi nel Mezzogiorno « non risponda esclusivamente a criteri di mercato », e che perciò non possa essere finanziata con capitali forniti direttamente dal mercato. Quindi era precisamente questo il caso in cui dovevano intervenire Parlamento e Governo — come ella, onorevole ministro, ha esplicitamente previsto a pagina 17-18 della sua relazione programmatica — per fornire mezzi straordinari aumentando il fondo di dotazione, oppure autorizzando l'accensione di mutui che l'attuale liquidazione bancaria rende notoriamente agevole.

Ma, oltre a ciò, onorevole ministro, sarà necessario che ella impegni tutta la sua sperimentata competenza economica, tutta la fermezza del suo temperamento, tutta la dinamicità della sua azione governativa, illuminata dalla sua fiducia nelle prospettive dello schema Vanoni, per indurre l'I. R. I. a intraprendere coraggiosamente questa strada. Senza con ciò violare il principio di economicità delle gestioni né quello delle responsabilità degli amministratori, che — come ella ha efficacemente dimostrato — non sono per nulla in contrasto (con buona pace di tanti dirigenti delle finanziarie e delle aziende I. R. I., che hanno variamente pontificato in materia) con la politica di sviluppo che si richiede. Ché anzi l'economicità delle gestioni sarà indubbiamente favorita da un consistente incremento del potenziale industriale del Mezzogiorno e da un generale miglioramento delle capacità di consumo delle popolazioni meridionali; e la stessa politica economica di gruppo non può non richiedere una vasta, razionale espansione della presenza dell'I. R. I. nel settore meridionale.

Sull'economicità delle gestioni delle aziende a partecipazione statale si potrebbero fare numerose osservazioni: mi limiterò a notare che, almeno per quanto riguarda la Finmare, quel criterio non viene molto rispettato quan-

do si tratta di assicurare gli interessi delle sedi di armamento settentrionali a danno di Napoli.

E aggiungerò qualche osservazione sulla gestione delle terme di Agnano. Ho appreso con soddisfazione che il ministro « d'intesa con la Presidenza del Consiglio sta predisponendo uno schema di provvedimento inteso a dare contenuto » almeno ad uno degli enti di gestione creati nel maggio del 1958, ai sensi dell'articolo 3 della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali stesso, cioè all'ente termale, riunendo in esso tutte le attività del settore controllate dallo Stato. È da sperare che in tal modo lo Stato incominci ad amministrare meglio, più economicamente, più intelligentemente i suoi beni patrimoniali e li faccia diventare altamente redditizi, come dovrebbero e potrebbero essere tutti quelli che hanno la natura e le condizioni delle terme di Agnano.

Si tratta di sorgenti termali meravigliosamente ricche e svariate, capaci di costituire contemporaneamente un efficace strumento terapeutico, una grande attività turistica per Napoli e una cospicua fonte di redditi per lo Stato. Invece da anni sono in incredibile abbandono, al punto che uno stanziamento di 200 milioni della Cassa per il mezzogiorno giace inutilizzato.

L'onorevole ministro ha accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno su questo argomento esprimendo la preoccupazione che i 300 milioni stanziati in bilancio (al capitolo n. 33) per i miglioramenti delle aziende patrimoniali e per l'incremento termale non possono essere sufficienti per avviare al loro normale sviluppo le terme di Agnano. Ma, anzitutto, ho rilevato con soddisfazione che un miliardo del nuovo prestito verrà destinato allo sviluppo delle aziende termali dello Stato e poi ovviamente io non chiedevo che tutti i 300 milioni dell'attuale bilancio venissero riservati ad Agnano, dove ciò che importa è cominciare a lavorare con un chiaro e lungimirante progetto, che occuperà certamente più di un esercizio finanziario, e che comunque può anche disporre del contributo sostanziale della Cassa per il mezzogiorno.

Ciò che importa è che il Ministero delle partecipazioni statali — sia pure tramite il nuovo ente di gestione, se verrà presto — faccia muovere rapidamente con idee chiare e verso precisi obiettivi gli amministratori di questo rilevante patrimonio statale, che oggi non rende quello che può né allo Stato, né alla città di Napoli, né ai cittadini bisognosi di cure.

Quanto alla responsabilità degli amministratori e dei dirigenti, permetta, onorevole ministro, che — tornando ad insistere su questo argomento — le raccomandi particolare attenzione e vigilanza, non solo perché, come ella ha già osservato, « si eviti il pericolo che qualora si operi al di fuori del regime di concorrenza, quei dirigenti siano tentati di adagiarsi su posizioni di comodo », ma anche perché — trovandosi essi in particolarissima situazione — non si debba vederli assumere posizioni e mentalità di privati imprenditori senza i relativi rischi e responsabilità, o, peggio ancora, non li si veda acquisire tutti i difetti e nessuno dei pregi della burocrazia statale.

Lo so bene che si tratta di un tema assai delicato: d'altronde, l'importanza che esso riveste per lo sviluppo economico e politico del nostro popolo è tale che non permette di eluderlo. L'adeguamento della classe dirigente degli enti di gestione e delle aziende a partecipazione statale alla politica economica voluta dalla maggioranza parlamentare deve essere ottenuto. A chi non si adeguaesse siano fatti... ponti d'oro !

In genere si tratta di tecnici valenti che troveranno subito sistemazione (come in qualche caso è già avvenuto) nelle industrie private, dove più liberamente, ma forse meno dannosamente, potranno continuare la loro, se volete inconsapevole, ma certo deleteria opera antidemocratica e sostanzialmente filocomunista. Assai più difficile è il trovar sistemazione ai numerosi lavoratori che la loro mentalità e la loro azione rende disoccupati o non ancora occupabili.

Una cosa è certissima, onorevole ministro: che noi abbiamo il dovere di affidare la gestione del denaro pubblico — e di questo si tratta, in effetti — a uomini che siano interpreti capaci, entusiasti o almeno fedeli degli orientamenti che la maggioranza del popolo, per mezzo dei suoi rappresentanti, ha prescelto.

Giorni fa ho sentito il collega onorevole Buzzi che, nel suo bell'intervento sul bilancio della pubblica istruzione, chiedeva che si agisse per ottenere che anche il personale amministrativo centrale e periferico di quel Ministero capisse il significato pedagogico e umano della riforma della scuola che si sta compiendo, e lo potesse così assecondare e aiutare, e non ostacolare. Ebbene: altrettanto dobbiamo pretendere dal personale dello Stato di fronte a tutte le riforme. Chi di noi non ha avuto cento occasioni per constatare che larga parte degli effetti umani e sociali

della riforma agraria e tributaria è stata vanificata dalla insensibilità, dalla incomprendimento e talvolta dai sabotaggi di alcuni funzionari che ne dovevano essere gli esecutori? Ebbene questo vale in modo particolarissimo per taluni funzionari delle aziende a partecipazioni statali nei confronti della nostra politica di sviluppo economico del Mezzogiorno.

Ma — tornando al problema posto all'inizio di questo mio intervento — la questione del personale amministrativo e dirigente delle aziende a partecipazione statale è di essenziale importanza anche perché costituisce l'unica via attraverso la quale talune scelte e decisioni della politica economica governativa possono esser tradotte in concrete operazioni nel fondamentale settore dello sviluppo industriale.

Infatti la natura privatistica delle aziende a partecipazione statale — che non ritengo debba esser mutata, perché costituisce una originale ed interessante soluzione dell'arduo problema di conciliare la necessità dell'intervento statale in taluni ben definiti settori della vita economica con la volontà di conservare intatte le strutture dell'economia di mercato, in modo da non comprimere né danneggiare la libera iniziativa dei privati, ma anzi per sorreggerla, per liberarla dalle strettoie, per aiutarla a superare le difficoltà e tutt'al più supplirla nelle carenze, in un sistema che ora si chiama « ad economia mista » — la natura privatistica delle aziende a partecipazione statale, dicevo, rende assai difficile la manovra atta a guidarle verso i fini generali che il Governo si propone.

Non sono — e non vogliamo che siano — aziende di Stato, operanti in un sistema economico interamente controllato e pianificato: sono aziende che devono conservare la loro fisionomia privatistica, con tutti i diritti e i doveri di qualsiasi altra azienda privata, senza alcun privilegio economico, giuridico o fiscale — e quelli che esistono devono essere gradualmente eliminati — appunto per mantenere e sviluppare la vita economica italiana sul piano della libertà e della razionale utilizzazione delle leggi dell'economia di mercato.

Ma proprio per tale motivo è necessario che i dirigenti degli enti di gestione, delle finanziarie e delle aziende siano pienamente sintonizzati con le linee direttive della politica economica governativa. Compito arduo, onorevole ministro, lo so: ma ella lo deve assolvere felicemente, pena il fallimento di tutta la nostra politica di sviluppo, che

avrebbe gravissime conseguenze non solo di ordine economico, ma anche politico: perché una mera insufficienza di uomini permetterebbe l'insorgere dell'errata convinzione che il progresso economico-sociale del nostro popolo sia realizzabile solo con un sistema marxistico di universale controllo statale e di soppressione delle libertà economiche e civili. Cioè, i comunisti, che hanno torto sul piano ideologico, dei principî, finirebbero con l'apparire di aver ragione sul piano pratico della efficacia realizzatrice.

A questo punto — data questa enorme importanza che l'elemento umano ha anche nelle aziende a partecipazione statale — l'onorevole ministro mi permetterà qualche rilievo sul reclutamento del personale per quelle aziende. È doveroso anzitutto fare un elogio per i primi felici esperimenti di scuole per la formazione professionale per giovani operai (i cosiddetti centri interaziendali). Forse a Genova (nel centro di Calcinara), a Milano o a Trieste, non hanno costituito una novità, né alcunché di speciale, perché si sono inserite o si inseriranno accanto ad altre numerose tradizionali iniziative del genere. Ma a Napoli il C. A. M. I. M. costituisce veramente un fatto importante e lodevole. Vi è da auspicare soltanto che venga perfezionato ed ampliato, secondo le prospettive che sono state già delineate da quei solerti e appassionati dirigenti. A Napoli il C. A. M. I. M. rappresenta, dal punto di vista della qualità (ovviamente non da quello della quantità); l'intervento indubbiamente più corrispondente alla politica di sviluppo delle zone depresse che sia stato compiuto dall'I. R. I., appunto perché è venuto a sopperire ad una delle più grandi esigenze: quello della manodopera qualificata.

Ma ben diverso deve essere, purtroppo, il discorso sul reclutamento del personale dirigente, di tutti i livelli. Non voglio soffermarmi su quanto è avvenuto nel passato, fino a ieri, nel campo delle scelte degli amministratori, se non per fare una sola constatazione che a me pare molto significativa: che quei personaggi e quegli ambienti che si vantano detentori delle competenze tecniche e custodi dei diritti e della serietà dei tecnici, hanno sempre accettato di buon grado designazioni e nomine di non tecnici, quando sono stati sicuri che si trattava di « re travicelli », di persone malleabili e deboli, e hanno reagito decisamente quando sono stati indicati uomini capaci e dotati di forte personalità. Ma su questo argomento il ministro ha già impartito concrete istruzioni e ha dato

serie assicurazioni di suo diretto interessamento. E noi lo aspettiamo all'opera, sicuri che potremo applaudirlo.

Vorrei, invece, richiamare la sua attenzione sulla necessità di organizzare in qualche modo che sia razionale, e non, come ora avviene, casuale e confusionario, il reclutamento del personale dirigente e dei quadri intermedi delle singole aziende.

Ma è mai possibile che le industrie private del nord si preoccupino della cernita dei loro tecnici, venendo a prescegliere anche nel sud, anche a Napoli, i migliori laureati in ingegneria o in economia, i migliori diplomati degli istituti tecnici, e invece le industrie I. R. I. esistenti *in loco* nulla facciano in tal senso? Finché la parte migliore — per intelligenza, volontà e profitto di studi — della gioventù meridionale verrà indotta ad emigrare al nord (dove si afferma brillantemente e conquista spesso primissime posizioni), perché neppure le aziende a partecipazione statale pensano a valorizzarla, è evidente che il Mezzogiorno sarà privato della sua potenziale classe dirigente, tecnica ed imprenditoriale. E tutti sanno che questo è uno dei principali ostacoli al suo sviluppo economico e civile.

Ma vi è di più: in questo campo vi è qualcosa che non riguarda solo il Mezzogiorno, ma tutta l'Italia (che da questo punto di vista è tutta quanta una zona depressa), e cioè la nostra arretratezza tecnica, e forse sarebbe più esatto dire la nostra recessione tecnica. Io non starò qui ad esemplificare, ma tutti sanno che rispetto ai livelli raggiunti in parecchi altri paesi noi siamo rimasti ad un punto molto basso, sia nel campo dei motori sia in quello delle turbine, sia nel campo missilistico sia in quello elettronico; e si sa anche che sempre più ci andiamo riducendo a lavorare su brevetti e progetti altrui. Eppure non ci mancano né tradizioni gloriose, né capacità intellettuali, né buona volontà di giovani animosi. Ciò che manca sono le scuole di perfezionamento e i mezzi finanziari per le ricerche e le sperimentazioni.

Così avviene che noi chiediamo nuove imprese industriali per il Mezzogiorno, ma, a parte le difficoltà di trovare i mercati capaci di assorbire la nuova produzione (ed anche in questo campo quanto si deve fare e quanto dobbiamo apprendere, specialmente dai tedeschi), assai frequentemente mancano le nuove idee nei singoli campi della tecnica, mancano moderne progettazioni, manca, insomma, l'indispensabile prodotto dell'ingegno inventivo che fornisca nuove

vie di espansione alle capacità esecutive della nostra esuberante manodopera.

Il Governo Fanfani aveva presentata un progetto di legge per la creazione di un «patrimonio progetti», soprattutto in funzione antirecessiva, e la nostra Commissione bilancio e partecipazioni statali ne discusse a lungo. Poi non se ne è parlato più. Io ritengo che dovrebbe essere ripreso e che ella, onorevole ministro, dovrebbe studiare qualcosa di analogo per combattere la nostra recessione tecnica: un fondo per incoraggiare ed organizzare le ricerche e gli studi, non quelli di alto livello scientifico, ma semplicemente quelli per l'applicazione tecnica, specialmente nel campo della meccanica, per creare un patrimonio progetti e brevetti, per dotare di nuove feconde idee l'isterilito campo dell'industria metalmeccanica italiana.

Del resto il punto di partenza le può essere fornito proprio da una norma dello statuto dell'I. R. I. che prevede che il 5 per cento degli utili debba essere destinato alla preparazione delle maestranze, dei tecnici, dei dirigenti. Evidentemente quel 5 per cento sarà insufficiente: perciò occorre studiare qualcosa di più adeguato alla grande indispensabile impresa.

Ecco, signor ministro, un campo in cui le aziende a partecipazione statale possono fare moltissimo: è un campo per pionieri, per coraggiosi, per chi ha fede nell'avvenire dell'industria italiana, per chi è convinto che nello sviluppo industriale del sud sta la salvezza economica e politica, umana e sociale di tutto il popolo italiano. Ella, onorevole ministro, questa convinzione e questa fede le ha: lo sappiamo, perciò abbiamo fiducia in lei. Che Iddio le conceda la capacità e la forza di trasfonderle nei suoi collaboratori e nei dirigenti degli enti che da lei dipendono, per le migliori fortune della nostra patria. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adamoli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dai deputati Barontini, Minella Molinari Angiola, Natta, Napolitano Giorgio, Vidali, Pertini, Lombardi Riccardo, Faralli e Anderlini:

« La Camera,

riaffermata l'esigenza di perseguire una politica di sviluppo e di piena occupazione secondo le stesse dichiarazioni programmatiche del Governo;

in relazione agli annunciati provvedimenti di liquidazione totale della produzione trattoristica dell'Ansaldo-Fossati e di ridimensionamento dell'Ansaldo-S. Giorgio di Ge-

nova, misure che colpirebbero in modo grave una economia già duramente provata dai precedenti ridimensionamenti e liquidazioni di aziende di Stato e che attualmente risente in modo particolare della sfavorevole congiuntura nei traffici marittimi e commerciali;

ritenuto che una decisione di chiusura o di mutilazione di stabilimenti modernamente attrezzati e dotati di maestranze altamente specializzate non possa essere attuata senza che il Parlamento sia stato messo in condizione di poter esprimere un giudizio fondato sulla conoscenza piena delle cause e delle responsabilità che hanno provocato una situazione definita ora irreparabile da coloro stessi che l'hanno originata, conoscenza che richiede una compiuta analisi sullo stato attuale degli impianti e del macchinario, sui costi economici, sulla qualità dei prodotti e sulle possibilità di mercato,

invita il Governo

1°) a sospendere ogni decisione sull'Ansaldo-Fossati e sull'Ansaldo-S. Giorgio, la cui sorte non può essere legata alle cosiddette partite compensative prospettate per l'economia genovese le quali, comunque, rispondono a propri criteri economici e a diverse esigenze la cui soddisfazione è da sempre invocata dalle autorità e dal popolo di Genova;

2°) a presentare al Parlamento una relazione nella quale vengano esaminati e definiti gli aspetti sopra richiamati;

3°) a mettere in particolare allo studio per l'Ansaldo-Fossati, per il quale stabilimento si afferma l'impossibilità di essere mantenuto in vita per il vuoto che si è creato nella progettazione e nella creazione di prototipi, la possibilità di un piano che, attraverso forme opportune di rapporti con le maestranze e i tecnici attualmente occupati, preveda la conservazione di un nucleo sufficiente per la ripresa della produzione e quindi il graduale assorbimento dei dipendenti dell'Azienda che dovessero essere temporaneamente distaccati dal ciclo produttivo ».

L'onorevole Adamoli ha facoltà di parlare.

ADAMOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo intervento mi intratterò essenzialmente sul tema delle industrie cantieristico-meccaniche del gruppo I. R. I.; ma poiché si tratta di un settore di grande importanza, non solo per il capitalismo di Stato, ma per l'intera economia nazionale, penso che le considerazioni che mi permetterò di fare possano assumere un significato generale ed esprimere un giudizio su tutto un indirizzo della politica governativa.

Quando ella, signor ministro, a conclusione del dibattito in Commissione, ci annuncerà l'abbandono da parte del Governo di ogni programmazione pluriennale sull'industria di Stato e il ritorno ai preventivi annuali e, quindi, l'accettazione di fatto della cosiddetta « programmazione elastica » teorizzata dal presidente dell'I. R. I. Fascetti, vorrei dire che si precisò davanti a noi, in modo chiaro, il contrasto o, potremmo dire, l'abisso che, almeno in questo campo, divide l'azione del Governo dalla realtà del paese.

Davanti a noi, attraverso una serie di interventi, particolarmente del mio gruppo, era emerso un panorama carico di tinte oscure. Attraverso una precisa documentazione, frutto non solo di una ricerca di dati o di una elaborazione di relazioni, ma di un legame vivo e diretto con i problemi centrali della nostra economia e con le grandi masse lavoratrici che ne costituiscono il fondamentale tessuto umano, si era delineata la drammatica situazione, non di questa o di quella città, di questa o quella fabbrica, ma di tutto un settore, appunto quello cantieristico-meccanico che, per le sue caratteristiche di industria di base, condiziona lo sviluppo, il progresso, il tono stesso della vita civile del nostro popolo.

Ella non ha contestato, signor ministro, la verità di quelle affermazioni e le sarebbe stato difficile farlo, poiché sul suo tavolo ministeriale ella ha trovato ben gonfio il portafoglio delle sofferenze, ma semplicemente (e la cosa potrebbe sorprendere se non ci riferissimo alla natura e all'origine di questo Governo, alle ipoteche che gravano su di esso, alla linea che ormai in modo scoperto deve perseguire) non ha tratto alcuna conseguenza da quella esposizione il cui contenuto drammatico non era nelle parole, ma nei fatti.

Eppure, quando si parla di industrie cantieristico-meccaniche dell'I. R. I., ci si riferisce, sia sul piano territoriale sia su quello settoriale, ad una chiave di volta della struttura industriale del nostro paese e non può non impressionare profondamente il fatto che essa appaia oggi l'anello più debole di tutto il sistema del capitalismo di Stato.

Quando si parla di questo settore occorre ricordare che il 70 per cento del potenziale cantieristico navale italiano appartiene all'I. R. I.; che nei principali comparti produttivi, dall'elettromeccanica al materiale rotabile, dai motori non elettrici alle carpenterie metalliche, l'I. R. I. è presente con punte del 60 per cento e non scende mai al

di sotto del 20 per cento. Occorre ricordare che 80 mila lavoratori dipendono dalla Finmeccanica, ai quali vanno aggiunti i 18 mila circa della F. I. M.-Cogne. Occorre ancora ricordare che le aziende meccaniche dell'I. R. I. condizionano la vita economica di intere città e province, da Genova, a Trieste e Monfalcone, a Napoli, (triangolo che assorbe il 60 per cento di tutti gli operai metalmeccanici del gruppo), a Livorno, a Pistoia, e ne costituiscono un importante fattore come a Milano, Bergamo, Brescia, La Spezia, Savona, Venezia, Reggio Emilia, Taranto, Palermo, ecc.

In tutte queste città si levano grida di dolore o, se la situazione non è giunta ancora al punto limite, cresce l'ansia per un futuro di declassamento economico e di mortificazione umana. Ed è veramente sconcertante il tentativo di ridurre tutto all'episodio, di trattare queste cose in chiave di situazione locale, quando non si cerca addirittura di rovesciare il negativo in positivo parlando di riorganizzazione o facendo appello al famoso mito della economicità. Ma le innumerevoli situazioni locali che ripetono con impressionante uniformità i termini di una stessa tragedia, le cento situazioni aziendali, definite con estrema superficialità, per non dire con cinismo, « rami secchi », formano un solo quadro, denunciano gli stessi mali, richiedono interventi organici programmati, i soli che possano rompere la soffocante spirale delle chiusure, dei famigerati ridimensionamenti, dei licenziamenti, delle sospensioni.

In sede di Commissione il ministro è stato messo in condizione, se ne avesse avuto bisogno, cosa che non credo, di conoscere negli aspetti più particolari le più tipiche situazioni locali aziendali. Negli atti sono fissati, e non credo per la storia di domani ma per quella di cui oggi siamo protagonisti, le risultanze di una dolorosa strada lunga dieci anni che volge ormai verso l'orlo di un abisso. A Genova si chiude l'Ansaldo Fossati, si mutila ancora una volta l'Ansaldo San Giorgio e migliaia di lavoratori vanno ad allungare la triste fila dei disoccupati. All'Ansaldo meccanica, all'Ansaldo fonderia, all'Ansaldo carpenteria, si lavora ovunque a orario ridotto. Al cantiere navale, con la eliminazione pressoché totale delle imprese appaltatrici senza alcuna assunzione in organico, 2 mila lavoratori hanno perso il posto di lavoro. A Trieste e a Monfalcone, nei Cantieri riuniti dell'Adriatico, il cui personale è stato ridotto in pochi anni del 21 per cento, oltre il silenzioso processo dei pensionamenti, delle dimissioni volontarie,

delle fughe verso l'amaro cammino dell'emigrazione, migliaia di lavoratori sono sospesi ed è di pochi giorni fa la notizia di altri 300 dipendenti messi in sospensione all'arsenale triestino. A Napoli l'« Imena » ha cessato ogni attività, nello stabilimento meccanico di Pozzuoli, nell'« Imam » di Vasto, alla Società esercizi bacini napoletani, alle officine meccaniche e fonderie, ancora licenziamenti e sospensioni e ancora lavoro a orario ridotto: alle officine ferroviarie di Pistoia, alla Spica e al cantiere Ansaldo di Livorno, alla S. A. F. O. G. di Gorizia, ai cantieri del Mugliano e all'Oto-Melara di La Spezia, all'Ilva-meccanica di Vado, alla C. A. B. di Bergamo non mutano i dolorosi termini delle sospensioni, dei licenziamenti, delle lavorazioni a orario e quindi a salario ridotto.

Come può l'egregio relatore onorevole Biasutti, di fronte a questo quadro di cui egli stesso è costretto a riconoscere gli aspetti più salienti, come può sentirsi confortato solo dall'impegno che avrebbe assunto il ministro di studiare personalmente le singole situazioni aziendali e locali come se si trattasse di singoli problemi?

Onorevole ministro, si afferma dai colleghi di sua parte che ella sia uomo preparato. Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che ella merita un tale giudizio pur rilevando la singolare situazione in cui si trova il nostro paese, per cui sembra necessario assicurare che i ministri siano uomini preparati... Ma proprio perché ella gode di tale qualifica deve certamente avvertire maggiormente le sue personali responsabilità.

Non le fa davvero un complimento chi, onorevole ministro, le attribuisce il proposito di fare il chirurgo e l'affossatore senza curarsi di affrontare le cause generali che hanno originato un male così generale.

Si legge nella relazione dell'I. R. I. per l'esercizio 1958, che il fatturato del settore cantieristico-meccanico è diminuito di ben 13 miliardi in un solo anno; che nel giro di un anno la produzione di macchine tessili è diminuita del 14,20 per cento, quella della carpenteria metallica del 10,20 per cento, quella delle macchine elettriche del 2,40 per cento, quella dei trattori del 17 per cento. In presenza di tali dati, non si può seriamente e responsabilmente affermare che questo preoccupante e generale processo involutivo dell'industria meccanica di Stato potrà essere arrestato con affannosi interventi, parziali e locali. Un tale indirizzo altro non può significare che l'accettazione del processo involutivo in atto.

Sofferamoci, a titolo di esempio, sulla situazione dell'industria cantieristica, che giustamente l'onorevole Barbi ha voluto trattare con una certa ampiezza. Nel campo delle costruzioni navali (è stato scritto dai responsabili del settore) « si profila una crisi senza precedenti ». Nel corso del 1958 nessuna nuova ordinazione — ripetiamo, nessuna — è stata passata per la costruzione di navi mercantili. Già nel secondo semestre dell'anno scorso sono rimasti vuoti i primi scali a Trieste e a Monfalcone.

I piani di produzione rivelano che al 31 dicembre di quest'anno il carico di lavoro dei cantieri di tutto il gruppo sarà ridotto al 51 per cento, mentre al 30 giugno del 1960 si scenderà al 38,50 per cento e al 31 dicembre 1960 al 25,40 per cento.

È noto che i cantieri navali sono officine di montaggio. Si tratta del punto terminale di una grande catena industriale che dalla siderurgia passa attraverso gli stabilimenti produttori di motori, di apparecchi ausiliari di bordo, di impianti elettrotecnici. Una crisi nella produzione cantieristica origina quindi una serie di reazioni a catena che investono tutto un vasto arco dell'industria meccanica. Perciò quando si parla di crisi senza precedenti in uno dei gangli della produttività nazionale, dovrebbe apparire evidente l'obbligo di affrontare tale crisi con misure, appunto, senza precedenti.

Ma l'unica modesta misura (mi stupisce che il collega Barbi l'abbia ritenuta un provvedimento serio ed efficace) sinora presa, e già in grave ritardo, è quella della destinazione dei dieci miliardi del gettito del prestito nazionale al titolo, abbastanza presuntuoso, di « rinnovamento della flotta mercantile ».

Non siamo qui a discutere l'efficacia di un tale provvedimento, diretto, si dice, a portare un soffio di giovinezza nella nostra flotta, la quale gode il non invidiabile primato di essere la più vecchia del mondo. Basta ricordare che su cinque milioni di tonnellate di naviglio italiano quasi la metà, ossia due milioni e 405 mila tonnellate, hanno un'età superiore ai 15 anni e che il 22 per cento, ossia un milione e 90 mila tonnellate, è di età superiore ai 25 anni, per avvertire quale scarsa incidenza potranno avere le 400 mila tonnellate di nuovo naviglio previste dal provvedimento.

Ma, più che all'efficacia del provvedimento, noi vogliamo riferirci ai criteri che sono stati seguiti nell'utilizzazione della somma a disposizione dei cantieri. Si vuole ten-

tere, in sostanza, di « rigenerare » la legge n. 522 del 1954, passata alla storia come « legge Tambroni », che ha esaurito la sua funzionalità molto prima del fissato termine decennale. Eppure si era affermato che con la legge n. 522 si sarebbe dato un assetto definitivo ai cantieri, che non si trattava di favorire degli armatori, ma di spingere i cantieri verso i costi economici. E nella relazione di quella legge si può leggere che « si fissa un contributo decrescente nel fondato presupposto che le nuove organiche misure attuate valgano ad eliminare quel complesso di fattori che pongono i nostri cantieri in condizioni di inferiorità nei confronti dei cantieri esteri ».

Quanto poco fondato fosse quel presupposto è dimostrato dal fatto che col decrescere del contributo, ossia con la riduzione dei benefici assegnati agli armatori, sono andate svanendo anche le commesse. Tutti i problemi tecnico-economici dei cantieri italiani restano aperti, aggravati in relazione allo sviluppo ed alla radicale trasformazione che hanno avuto all'estero le tecniche della costruzione navale.

Sui nostri scali comincia a crescere l'erba, eppure l'alta qualità delle navi costruite dai nostri cantieri è riconosciuto in tutto il mondo: nessun transatlantico esprime potenza ed eleganza come quelli varati a Sestri Ponente; le petroliere recentemente costruite dai cantieri di Trieste e di Monfalcone per il gruppo « Esso » sono illustrate sulla stampa internazionale specializzata come opere di alta ingegneria navale, come espressione di eccezionale capacità di tecnici e di maestranze. Abbiamo esperienza, abbiamo prestigio, abbiamo un prezioso patrimonio, ma non abbiamo una politica che consolidi tutto questo in un processo produttivo di sviluppo.

La nostra politica dei cantieri è stata e rimane quella delle leggi-tampone che si definiscono da sé. Misure senza precedenti! E significherebbe davvero affrontare il fondo della questione, il rinnovamento e lo sviluppo della flotta Finmare, l'espansione di tutta la flotta mercantile: questo è l'anello che tira tutta la catena del settore cantieristico-meccanico. Ma di questo non ve n'è parola: soltanto i 10 miliardi, una ripresa d'una scaduta e fallita legge-tampone!

È davvero sorprendente, dopo aver vissuto per 10 anni alla giornata, dopo quanto è stato scritto e detto sulla natura internazionale del mercato delle costruzioni navali, dopo le annose, dolorose vicende di Genova,

Trieste, Monfalcone e Livorno, ora che siamo giunti a non avere più alcuna ordinazione e con la prospettiva ravvicinata di un carico di lavoro ridotto ad un quarto di potenzialità del gruppo, è davvero sorprendente leggere nella relazione dell'I. R. I. che « si impongono misure per una completa riorganizzazione del settore, le quali (si dice con la solita disinvoltura) implicheranno anche misure di ridimensionamento di una certa entità ».

A questo scopo si annuncia la nomina di un comitato tecnico consultivo che, alla luce delle recenti esperienze del comitato tecnico consultivo nominato per l'Ansaldo Fossati dopo che l'azienda era stata svuotata di ogni possibilità produttiva, possiamo certo prevedere a quali tristi compiti verrà assegnato.

Non è di studi o di comitati tecnici che abbiamo bisogno, ma di indirizzi generali completamenti diversi da quelli seguiti fino ad ora. Se il suo tempo prezioso potesse consentirglielo, mi permetterei di consigliarle, onorevole ministro, di rileggere la relazione sull'industria meccanica italiana pubblicata nel 1951 dalla commissione indagine e studi sull'industria meccanica (C. I. S. I. M.).

Non le chiedo di esaminare lo studio e l'analisi che il movimento operaio ha saputo produrre sulle questioni del capitalismo di Stato negli anni successivi alla Liberazione, per quanto sia convinto che tale lettura, per la attualità di molte delle considerazioni di allora e per il fatale riproporsi dei problemi in termini fundamentalmente immutati, potrebbe darle motivo di qualche riflessione.

Richiamo alla sua memoria e alla sua attenzione uno studio certamente importante compiuto, per iniziativa di vostra parte, su decreto del ministro dell'industria del tempo, onorevole Togni, sotto la presidenza del senatore Corbellini e con il contributo di tecnici degli Stati Uniti, ossia del paese a cui voi riconoscete il ruolo di guida per la difesa delle strutture del capitalismo moderno.

È evidente che gli obiettivi politici e la condotta di tali studi furono condizionati dalla concezione privatistica dell'economia; ma le questioni di organizzazione e di metodo che vengono poste hanno una validità generale, anzi, diventano ancor più impegnative per le pubbliche responsabilità che derivano dalla gestione di aziende a partecipazione statale.

La relazione del C. I. S. I. M., partendo da un giudizio positivo sulle attrezzature delle nostre industrie meccaniche, invitava

fundamentalmente a cambiare il modo di pensare; a considerare, per lo sviluppo della produzione, le larghe possibilità offerte da un mercato interno avido di beni e di servizi; a considerare i fenomeni che si manifestavano nel mondo di un impetuoso allargamento del mercato dei prodotti meccanici; a tener conto delle nuove concezioni sociali che si facevano strada anche nel mondo capitalistico. Si trattava quindi di cambiare metodi e di introdurre dei nuovi, ma sempre sulla base di una prospettiva di sviluppo offerta sia dalle condizioni del mercato interno, sia dalla dinamica del mercato internazionale.

Che cosa si sarebbe dovuto fare, secondo i saggi — e uso questa parola senza ironia — della commissione internazionale? Anzitutto, guarda il caso, formulare programmi a lungo respiro; in modo particolare per le industrie I. R. I. si trattava di superare la confusione di pensiero e di azione esistente, di fissare obiettivi precisi e risolvere rapidamente la situazione trovata in numerose aziende pubbliche nelle quali — dice la relazione — non vi sono programmi neanche con un mese di anticipo: esse procedono senza alcuna direzione.

Abbiamo trovato, come esempio di disorganizzazione, di superficialità, di empirismo, qualcosa che ci ha fatto trasalire: l'esempio della produzione trattoristica.

La commissione si chiedeva come era possibile che, mentre con la creazione della Cassa per il mezzogiorno si poneva una questione di sviluppo della meccanizzazione agricola, si procedesse nella produzione trattoristica in modo così disorganico e allagiornata; perché si ricorresse a modelli stranieri superati, inadatti per le nostre terre, battuti sul mercato internazionale. La commissione non concludeva proponendo la chiusura delle fabbriche I. R. I. di trattori: al contrario, sottolineava le possibilità offerte dal mercato interno e internazionale e invitava a seguire ben altri metodi di produzione e di studio dei mercati.

Parole dure non furono risparmiate alle direzioni delle nostre aziende, accusate di vivere nell'attesa di commesse dallo Stato o di decreti (il più recente, signor ministro, è proprio quello sulla rigenerazione della svuotata legge Tambroni), accusate di mantenere in vita una concezione militare dell'organizzazione aziendale, di essere incapaci di sviluppare valorosi giovani dirigenti, schiavi del nepotismo e della divisione in caste, separati nettamente dagli altri membri dell'organizzazione aziendale, privi di comprensione e di

simpatia verso gli operai, i cui rappresentanti sono sistematicamente esclusi dalle commissioni e dagli organi esecutivi. Inconveniente molto grave, notarono i relatori, poiché la loro partecipazione contribuirebbe molto a colmare il vuoto esistente tra direzioni e maestranze.

Tutte queste cose, e molte altre dello stesso tono, non erano certo suggerite, nove anni fa, da una commissione governativa guidata da tecnici americani, per aprire la strada al socialismo, ma per potenziare il capitalismo, per una difesa di classe attraverso l'irrobustimento del potenziale della industria meccanica e l'introduzione di quel tanto di neoriformismo che la classe dominante può concedere senza perdere nulla della sua posizione egemonica.

Ma come sono andate le cose?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

ADAMOLI. Si invocavano programmi a grande respiro e sembrava che la lunga lotta condotta nelle fabbriche e nel Parlamento stesse per giungere a una qualche conclusione, ma l'annuncio del piano quadriennale dell'I. R. I. è rimasto soltanto sulla carta. Tutto è stato ricacciato al provvisorio, alla frammentarietà. Si chiedeva una politica adeguata per la preparazione dei giovani dirigenti, ed abbiamo assistito all'arrembaggio da parte di dirigenti provenienti da ogni parte e senza alcuna esperienza e preparazione specifica. Si parlava di lotta contro il nepotismo, e l'I. R. I., di fatto, è diventato una specie di manomorta del partito al Governo, una centrale di collocamento a tutti i livelli, ma specialmente ad alto livello per i personaggi più vari delle famiglie e delle clientele clericali. Si parlava di rottura delle caste e dei diaframmi che separavano la direzione dalle maestranze, e sono diventate proprio le aziende I. R. I. il campo aperto alle manovre della repressione delle libertà democratiche e sindacali, dove la persecuzione più odiosa si è abbattuta sui lavoratori, dove la norma è la discriminazione, dove nelle lotte sociali, si assumono le posizioni più oltranziste ed intransigenti.

Sono state pubblicate a Milano pochi giorni fa le risultanze di una inchiesta compiuta dalle « Acli » sulla condizione operaia in quella città; ecco quanto in essa è scritto: « L'ingresso, la permanenza, la carriera e l'uscita dalle aziende si risolvono in un pro-

cesso di discriminazione che è un costante attentato al godimento delle fondamentali garanzie costituzionali ».

Di fronte al marasma economico ed organizzativo di cui le abbiamo portato infinite prove, onorevole ministro, e di cui i più clamorosi esempi, quelli dell'Ansaldo-Fossati e dell'Ansaldo-San Giorgio li ha vissuti ella stesso in questi pochi mesi di esercizio delle sue nuove funzioni, non si ha alcun pudore ad invocare l'abusato principio della « massima redditività aziendale » e della non meglio definita « economicità » per procedere ad una liquidazione graduale delle più importanti imprese che operano nel settore cantieristico-meccanico delle partecipazioni statali.

Sia ben chiaro che nessuno di noi contesta l'esigenza di una gestione economica delle industrie di Stato, come nessuno contesta l'esigenza dell'autonomia di tale gestione. Ma, la gestione economica di un'azienda di Stato deve avere il suo presupposto nella razionale organizzazione dei fattori produttivi in funzione di un determinato fine o degli orientamenti che debbono provenire da un potere sovrastante. L'economicità di un'azienda di Stato, che fa parte di una immensa *holding* qual è l'I. R. I., non può prescindere da una visione di economicità del gruppo o di quegli enti di gestione di cui il ministro non vuol sentire parlare, poiché nella complessità e nell'interdipendenza dei fenomeni produttivi è solo ad un criterio di costi congiunti che ci si può riferire. Così pure l'autonomia delle imprese non può significare che ad esse spettino le scelte sul tipo degli investimenti e nell'assunzione di nuovi tipi di produzione, le quali per loro natura risalgono alla responsabilità politica del potere esecutivo. Potremmo parafrasare una celere frase dicendo: quanti delitti si compiono in nome dell'economicità di gestione!

E permetta, a proposito di delitti, che ancora una volta mi riferisca alla Ansaldo-Fossati di Genova che sta vivendo — secondo le vostre decisioni — l'ultima scena della sua lunga tragedia. Ammettiamo pure che le condizioni finanziarie dell'azienda fossero talmente rovinose da essere insuperabili — cosa che noi abbiamo contestato e che continuiamo a contestare. Ma quale posizione assume il Governo di fronte all'esigenza di garantire comunque e, magari — e lo diciamo per assurdo — con la creazione di un nuovo stabilimento, la presenza dell'industria di Stato, e in questo caso, possiamo dire dell'industria italiana, nella produzione di trattori medi e pesanti?

Nove anni fa la commissione Corbellini si stupiva che non vi fosse alcuna correlazione tra la produzione trattoristica e i piani governativi per le aree depresse. Cosa direbbero quei vostri illuminati uomini se dovessero oggi esprimere un giudizio, nella difficile congiuntura della nostra agricoltura che agli antichi problemi della sua arretratezza strutturale e della fragile organizzazione produttiva ha aggiunto — e qui, a scanso di equivoci, cito una frase di *24 Ore* — quelli che dipendono dall'inserimento nel più vasto mercato europeo, che la espongono all'urto concorrenziale con la più evoluta agricoltura degli altri paesi nei quali esiste un trattore ogni quindici addetti al lavoro agricolo, mentre in Italia vi è un trattore ogni quaranta addetti; che cosa scriverebbero quei tecnici, a nove anni di distanza dai loro vani suggerimenti, nel momento in cui vedessero decisa, proprio in questa situazione, la chiusura dell'unica grande fabbrica di trattori medi e pesanti di cui disponiamo?

Noi non ci rassegnamo, onorevole ministro, glielo abbiamo detto e glielo ripetiamo: per questo abbiamo ripresentato il nostro ordine del giorno che formula una responsabile proposta per la salvezza di una fabbrica che appare indispensabile all'economia nazionale, che ci stupisce non sia stata accolta dal Governo. Abbiamo chiesto che si proceda allo studio e all'impostazione della ripresa, anche se ciò richiede due anni di attesa, mantenendo i legami con le maestranze. Attendiamo che ella si pronuncii nuovamente sul nostro ordine del giorno e che ci spieghi quale serietà possa avere a questo punto, quando la lettera di licenziamento sono state già inviate, quando lo sgomento è già entrato in centinaia di famiglie genovesi, quando sono stati già compiuti gli atti che disperdono come sabbia al vento un insostituibile patrimonio umano di capacità e di esperienza, quale serietà possa avere — dicevo — l'impegno di studiare le possibilità di ripresa della produzione, e quale valore concreto assuma l'impegno di accertare la responsabilità su ciò che è accaduto, quando uno degli esecutori materiali del delitto, il direttore generale del Fossati, è già passato, naturalmente con tutti gli onori, ad un altro stabilimento, mentre per le vittime comincia l'angoscioso periodo delle inutili code agli uffici di collocamento.

Oggi il Fossati è silenzioso, ma da quelle macchine ferme, da quei capannoni deserti, si leva una potente voce di accusa che dovrà essere raccolta e dovrà portare ad una sen-

tenza ben diversa da quella che a lei, onorevole ministro, è toccato di dover sottoscrivere.

Ma ripetiamo che il problema non è solo quello della salvezza di questa o di quella fabbrica, ma è quello della difesa e del potenziamento di tutta l'industria meccanica di Stato, tanto più possibile oggi in quanto esiste il presupposto di un'industria siderurgica nelle mani dello Stato che ha raggiunto, sia pure con sfasature e ritardi, un certo grado di efficienza. La linea che si esprime oggi ha tutto un altro indirizzo: la coesistenza di una forte industria siderurgica di Stato a fianco di quella privata appare accettata dai gruppi monopolistici a condizione che siano essi a controllare fundamentalmente il settore dell'industria meccanica.

Ecco la risposta che ella deve trovare, onorevole Barbi, all'analisi che ha fatto; deve cercare i motivi di questa situazione che ella ha denunciato, giustamente; deve domandarsi perché i dirigenti agiscono in quel modo, perché quel certo tipo di fabbrica è portato a quel destino, perché il cantiere navale di Napoli troverà chiusa la possibilità di ripresa di sviluppo. Ella deve trovare la risposta. Non basta porsi delle domande e fare delle analisi. Ecco la risposta: la coesistenza della industria siderurgica di Stato a fianco di quella privata a condizione della limitazione progressiva, della mortificazione dell'industria meccanica di Stato, produttrice di beni strumentali.

Nella più elementare concezione di una politica di gruppo e della redditività dell'impresa, l'esistenza di un primo nucleo efficiente di industria siderurgica sotto il controllo statale dovrebbe esprimere in modo immediato lo sviluppo dell'industria meccanica. Come potrete ancora definire formula propagandistica l'accusa che vi rivolgiamo di essere succubi, anzi strumento della volontà dei monopoli privati, quando si assiste a fenomeni completamente opposti rispetto a quelli che normalmente si dovrebbero verificare, quando non solo non si mantengono le posizioni già acquisite, ma si procede ad una liquidazione graduale e si lasciano andare alla rovina fabbriche preziose per l'economia nazionale?

Un'ultima, recente prova dell'accettazione definitiva da parte del Governo di una tale linea diretta a incidere nella carne viva del nostro paese, a tenere aperte piaghe sanguinanti e a crearne delle nuove, a fare esplodere quasi senza soluzione di continuità una crisi dopo l'altra nelle città sedi di industrie

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

di Stato, a logorare lo stesso ministro nella affannosa ricerca di rappezzature o di eterogenee quanto inefficaci compensazioni, si è avuta in occasione della recente discussione del disegno di legge sulla destinazione del prestito settennale. Tale disegno di legge passerà certo alla storia come un classico documento delle grandi occasioni perdute. Ma la più grande occasione è stata perduta proprio da lei, onorevole Ferrari Aggradi. A quella discussione sono stati presenti, oltre il ministro proponente, il Presidente del Consiglio e quasi tutti gli altri ministri, ciascuno per difendere la sua parte di torta, dal ministro della Cassa per il mezzogiorno a quello dell'agricoltura, da quello dei trasporti a quello dei lavori pubblici, da quello delle poste a quello della pubblica istruzione e a quello della giustizia (quest'ultimo, per via degli investimenti nell'economia carceraria); persino il ministro degli esteri, forse nella sua qualità di deputato piemontese, in relazione alla burraschetta della autostrada Torino-Piacenza.

CIBOTTO. Mancava quello della difesa.

ADAMOLI. Si vede che non ne aveva bisogno.

Ella, onorevole Ferrari Aggradi, non è stato presente, non ha avuto alcun motivo di esserlo, e ha lasciato sbrigare all'onorevole Tambroni la questione dei cantieri, che, fra l'altro, così come è stata congegnata, esclude di fatto dai previsti benefici la flotta della Finmare.

Non è indicativo il fatto che il ministro delle partecipazioni statali non abbia avuto nulla da dire o non abbia potuto dire nulla a proposito di investimenti a favore dell'economia nazionale?

Abbiamo presentato un ordine del giorno, in cui chiedevamo, tra l'altro, la creazione di un apposito congruo fondo per l'ammodernamento e il potenziamento dell'industria meccanica a partecipazione statale; abbiamo quindi posto il problema nei giusti termini di un intervento massiccio e programmatico. Naturalmente questo ordine del giorno è stato respinto, perché voi continuate a respingere una tale impostazione e sembrate tanto decisi a trascinare la situazione nel provvisorio che nel momento in cui si polverizzano centinaia di miliardi, disperdendoli in infiniti rivoli, non vi viene neanche in mente che con qualche miliardo avreste potuto salvare qualcuna delle tante fabbriche minacciate di liquidazione. Neanche nel piccolo calcolo delle convenienze elettorali, che tanta parte hanno avuto nella dispersione di un

grande potenziale finanziario, le industrie di Stato hanno trovato posto.

Si risanano le carceri ma non si risanano le fabbriche di trattori o di motori elettrici.

Porteremo queste verità fra le grandi masse operaie, fra le popolazioni delle nostre città gravemente ferite dalla vostra politica; faremo prendere coscienza a strati sempre più larghi del nostro popolo, dei problemi della difesa e della espansione delle industrie di Stato; noi rafforzeremo i legami che già si sono creati fra gli operai e i piccoli e medi industriali, colpiti anch'essi duramente dalla concentrazione monopolistica, renderemo sempre più capaci le masse operaie a difendere le fonti di occupazione e di reddito del nostro paese.

Noi comunisti, in particolare, sapremo meglio adeguare la politica operaia alle nuove condizioni in cui si svolge oggi la lotta contro il monopolio, e faremo ciò anche per allontanare la lunga e tormentata strada dell'industria meccanica di Stato dall'orlo dell'abisso a cui l'avete condotta. Non sarà lo sforzo di un giorno, sarà ancora una lotta difficile e lunga, ma non ci stancheremo di condurre questa grande battaglia che è giusta, e che, proprio perché giusta, dovrà giungere alla sua conclusione vittoriosa. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quintieri. Ne ha facoltà.

QUINTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ora tarda mi induce a rendere telegrafico questo intervento. Abbiamo sentito riecheggiare pochi minuti or sono, nelle parole dei due oratori che mi hanno preceduto, le preoccupazioni che da ogni parte politica sono state sempre affacciate nel Parlamento italiano per quei fatti, veramente dolorosi, che periodicamente si verificano per la stessa natura, direi quasi fisiologica, dell'impresa. I licenziamenti, le sospensioni, le riduzioni di orario sono sempre avvenute e sempre avverranno, perché l'azienda nasce, si sviluppa, opera e muore.

Ma noi di questa parte politica non possiamo restare insensibili a questi eventi, ben conoscendo la situazione angosciosa dei disoccupati e di coloro che lavorano ad orario ridotto o sono sospesi dal lavoro.

Ma non è qui il caso di fare delle considerazioni esclusivamente negative. Penso che la Camera debba suggerire al Governo talune soluzioni di carattere positivo.

Trovandoci davanti ad un complesso di aziende veramente imponente, articolato, si può dire, in tutti i settori della produzione

quale è quello controllato dal Ministero delle partecipazioni statali, possiamo ritenere che una programmazione delle assunzioni ed una preventiva conoscenza delle difficoltà che possono incontrare talune imprese in un avvenire prossimo costituiscano elementi atti da risolvere l'angoscioso problema di questi lavoratori.

Spesso alla Camera vengono portate, sotto l'assillo dell'urgenza, situazioni particolarmente dolorose, ma quasi mai si fa cenno, all'infuori che nella relazione sulla situazione economica nazionale ed in quella sulle aziende a partecipazione statale, all'incremento della occupazione, che ben si può paragonare al corso sempre più ampio di un fiume al quale vengono confluendo gli infiniti ruscelli che lo alimentano. Ora, è vero che taluni lavoratori altamente specializzati difficilmente possono trovare impiego in aziende di settori differenti; però, in base anche ad una esperienza acquisita personalmente in materia, nego nel modo più reciso che le assunzioni fatte nelle varie aziende a partecipazione statale concernano in prevalenza elementi di alta specializzazione. D'altro canto, gli attuali metodi produttivi tendono sempre più a ridurre i confini di questa specializzazione.

Quando noi, ad esempio, abbiamo mandato i nostri operai specializzati in Germania, questi si sono trovati ad operare in aziende nelle quali le loro qualità erano del tutto superflue, dimostrando un eccesso e non un difetto di capacità.

Cito un altro esempio per illustrare la tesi che sostengo: quello delle banche. Se vogliamo esaminare la situazione nella sua vera realtà, vediamo che in effetti l'unica esigenza che in tali aziende si avverte nell'assumere personale è quella di fondare il rapporto sulla fiducia. Ma il rapporto fiduciario è alla base di ogni assunzione, non solo per le banche, ma anche per gli altri tipi di azienda. Orbene, sembra evidente che elementi già provati sotto l'aspetto fiduciario siano preferibili a elementi nuovi.

Attraverso gli enti di gestione o direttamente attraverso il Ministero delle partecipazioni statali si può, a mio, avviso tentare di creare una specie di preventiva riserva per inviare agli inconvenienti dolorosissimi dei licenziamenti, della riduzione di orari, delle sospensioni che non abbiano carattere estremamente contingente. I lavoratori, posti di fronte al pericolo di perdere il posto o alla possibilità di avere un guadagno al di sotto del minimo vitale, certamente preferiranno entrare nelle aziende in cui v'è possibilità

di occupazione. Spetta a quelle aziende, attraverso la loro organizzazione, riplasmare questi lavoratori senza bisogno di corsi di riconversione, tranne casi estremamente rari. È l'azienda che fa il lavoratore. E non bisogna dimenticare che questi lavoratori provengono da aziende di una certa mole che hanno già dato ad essi una formazione, direi, di base.

Un secondo punto della mia trattazione riguarda la necessità di sviluppare sempre più le relazioni umane negli ambienti di lavoro delle aziende a partecipazione statale. Mi sembra che il Ministero potrebbe impartire precise disposizioni alle aziende affinché, mediante appositi uffici ed esperti, sviluppino queste relazioni. Spesso — e mi richiamo al discorso del collega che mi ha preceduto — sentiamo aleggiare una certa freddezza, nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, nei rapporti tra personale dirigente e personale che esegue. Tutto ciò non giova alla produttività; anzi può danneggiare quello sviluppo che noi tutti auspichiamo. Telegraficamente su questo punto ho inteso richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro nella speranza che dalla sua risposta possa venire qualche assicurazione in questo senso.

Infine un terzo punto mi sembra degno di particolare rilievo. Non voglio qui ricordare la posizione che ho sempre assunto per quanto riguarda le veramente gravi sperequazioni che sussistono nel nostro paese tra lavoratore e lavoratore. Si può dire — affermai in un intervento di alcuni anni fa — che presso di noi a maggior fatica corrisponde minor salario. Basta considerare le retribuzioni che si hanno nell'agricoltura, nel settore edilizio, e porle a confronto con le retribuzioni di altri settori in cui i lavoratori lavorano molto meno pesantemente, per rendersi conto di questa triste realtà, dell'esistenza, in pratica, di questa iniqua legge.

Orbene, l'opera coordinatrice dello Stato, quale appunto deve essere svolta nelle aziende a partecipazione statale, dovrebbe eliminare talune sperequazioni, operando un'adeguamento al livello più alto: non nel senso, cioè, di togliere a coloro che più hanno, bensì nel senso di elevare coloro che meno hanno.

Vi è poi una sperequazione che è quanto mai evidente: quella che esiste tra le aziende a partecipazione statale e le aziende statali che svolgono la stessa attività produttiva. Cito qui, uno per tutti, il caso delle aziende telefoniche. In questo campo abbiamo molte aziende dell'I. R. I. che esercitano i servizi

telefonici, ed inoltre un'azienda dei servizi telefonici dello Stato. Ora, la collettività non riesce a spiegarsi le differenze di trattamento che esistono tra un settore e l'altro; infatti l'accostamento è, direi, istintivo, e sia nell'opinione pubblica sia nei lavoratori si determina un senso di stupore vedendo diversamente retribuiti e trattati coloro che svolgono le stesse funzioni: e tutto questo nel nome dello Stato.

In occasione della discussione del bilancio, lo scorso anno, presentai un ordine del giorno che fu accettato come raccomandazione, ordine del giorno che riguardava il personale femminile di commutazione delle aziende telefoniche. Però non mi sono accorto che esso abbia avuto risultati concreti. Di conseguenza quest'anno non ho presentato un ordine del giorno, ma desidero ugualmente sollevare il problema.

A differenza di quanto avviene presso l'azienda dei servizi telefonici dello Stato, dove queste lavoratrici compiono 6 ore, le aziende telefoniche dell'I. R. I. fanno fare ad esse 7 ore di lavoro. Inoltre la grande maggioranza di questo personale non sa oggi alle ore  $x$  quello che farà domani, perché solo al momento dell'uscita viene ad esso comunicato l'orario per il giorno dopo: orario che oscilla in uno o due turni dalle 7 della mattina alle 10 di sera.

Desidero accennare anche al personale maschile di commutazione, che viene adibito al servizio notturno tra le 22 e le 7 del mattino. Esiste una categoria di telefonisti che da 15-20 anni fa tutte le sere l'orario notturno (escluso, beninteso, il riposo settimanale). Non contesto che vi possano essere delle attività che implicano la necessità di effettuare il lavoro notturno fino al giorno in cui si va in pensione (ad esempio, i vigili notturni), ma ritengo che i telefonisti notturni potrebbero aspirare innanzitutto (come dicevo per le telefoniste diurne supplenti) ad avere lo stesso trattamento che hanno coloro che svolgono identica funzione presso l'azienda dei telefoni dello Stato. Nello Stato i telefonisti notturni fanno un giorno orario dalle 22 alle 8 e il giorno successivo dalle 20 alle 24. Fanno dunque in media 7 ore e almeno una notte su due possono dormire. Invece, nelle aziende telefoniche dell'I. R. I. tutte le notti fanno otto ore ed hanno un'ora di sospensione che per altro non è utilizzabile fuori dell'azienda, sicché rimangono in sito a riposare.

In secondo luogo, mi sembrerebbe equo estendere ai lavoratori delle aziende telefo-

niche I. R. I. lo stesso trattamento che fa lo Stato e prevedendo uno sviluppo di carriera che, dopo 10-12-15 anni, li porti a svolgere mansioni diurne, come è possibile impiegandoli nei servizi di schedatura delle telefonate (i cosiddetti servizi a cartellino). In questo senso mi permetto di pregare il ministro di dire una parola, se possibile, nella sua risposta.

Ho terminato. Ho richiamato l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro su tre punti che mi sembrano di non trascurabile importanza, anche perché possono essere attuati.

Attraverso una programmazione delle assunzioni e una previsione di possibili, anche se non auspicabili, deflazioni di personale si può giungere a togliere dall'angoscia numerosissimi lavoratori.

Attraverso un miglioramento delle relazioni umane nelle aziende a partecipazione statale si può giovare alla collettività e allo sviluppo della produzione verso livelli migliori.

Attraverso una eliminazione delle sperequazioni, che non hanno alcuna giustificazione, nelle prestazioni dei lavoratori, lo Stato può dare un esempio che potrà valere anche per l'industria privata e soprattutto attuare concretamente quei principi di giustizia che ne costituiscono l'essenza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geffer Wondrich. Ne ha facoltà.

GEFFER WONDRICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo sette ore e mezza di discussione, sento il dovere di «stringere». Gli oratori che abbiamo ascoltato hanno svolto — direi — un po' cinematograficamente la situazione del paese e forse, la discussione su questo bilancio è risultata la più interessante di tutte, perché ha dato modo, anche a coloro che non siano addentro alle questioni particolari, di avere un quadro quanto più possibile esatto della situazione del paese in ordine ai problemi fondamentali che questo dibattito comporta.

Però mi permetterei di osservare che si è parlato molto di effetti, trascurando le cause, trascurando quelle che sono — secondo me (parlo per conto mio e quelle che faccio sono osservazioni mie) — le ragioni fondamentali che ci portano alla situazione in cui l'industria italiana in genere si trova.

È inevitabile, insormontabile, direi, il dramma biologico del paese, dramma biologico che esiste da quando l'Italia è uscita da minorità, da quando è diventata paese

autonomo, da quando, in altre parole, vi è stata l'unità d'Italia; dramma biologico che si è manifestato con Crispi, con Giolitti, con Mussolini e si manifesta tuttora: una popolazione sovrabbondante in terra povera e piccola. Quindi, la necessità di trovare degli sfoghi e degli sbocchi a questa popolazione.

Certo, non potrà essere la mia pochezza a suggerire quali debbano essere i rimedi a questa incombente e, direi, immanente questione. Però è quella che è. Né l'avviamento alla soluzione della Comunità europea può, per lo meno per un lungo periodo di anni, portare sollievo a questo che continua ad essere il problema principale del paese.

Si è dimenticato o si vuole dimenticare, soprattutto da parte di certi oratori, che vi è una concorrenza mondiale la quale ci combatte nelle nostre possibilità.

Ho sentito degli oratori parlare quasi nel senso che l'Italia ed il suo Governo potessero agire senza tener conto di questi fattori mondiali enormi, colossali, potenti, contro i quali dobbiamo cercare di essere uniti, di lottare, ma che soverchiano le nostre forze.

Queste sono considerazioni che mi pare non debbano sfuggire a chi ha senso politico e soprattutto economico. È inutile pretendere che il Governo faccia questo o quest'altro quando vi sono altri governi che, dotati di mezzi ben più ricchi e possenti dei nostri, ci possono in ogni momento sommergere e dimostrano, con le loro possibilità, di poterlo fare. Se non vi fossero le protezioni doganali, molto probabilmente, purtroppo, una gran parte dell'industria italiana dovrebbe finire di lavorare.

Detto questo, voglio soffermarmi sui problemi che riguardano la mia città, che è una delle grandi ammalate per quanto riguarda l'industria.

A questo proposito, l'onorevole ministro è informato ed io certo non ripeterò quello che è stato già detto negli ordini del giorno dagli onorevoli Martina, Bologna e Bettoli.

Anche per ciò che riguarda Trieste, vi sono delle ragioni che travalicano la possibilità del Governo e travalicano anche la nostra volontà, cioè la situazione geopolitica in cui Trieste dopo l'infausto trattato si è venuta a trovare: privata del suo retroterra e dell'Istria a cui somministrava merci e generi di ogni qualità, privata delle vie di comunicazione, con un confine che praticamente è ad un chilometro e mezzo dalla sua zona industriale.

Non starò qui a quest'ora a discutere di monopoli privati e di monopoli di Stato. Devo solamente (perché questo è il mio dovere), prospettando o riprospettando le questioni che sono note al Governo, cercare di studiare quelle che possono essere le contingenti soluzioni di una parte dei problemi. Dobbiamo vedere le cose come sono e dobbiamo valerci degli strumenti che in questo momento abbiamo, perché se il Governo dovesse accogliere ed attuare le richieste che gli sono fatte da tutte le parti d'Italia (richieste giuste, lo riconosciamo), non basterebbero migliaia di miliardi. Lo comprendiamo anche noi. Quindi, dobbiamo cercare quel minimo di convergenza fra gli interessi, fra i diritti, fra le aspirazioni dei singoli settori e le possibilità. In fondo il Governo amministra danaro di tutti e non può favorire l'uno a danno dell'altro, ma deve cercare di venire incontro alle esigenze delle varie parti d'Italia, secondo le sue limitate possibilità.

È noto che a Trieste l'iniziativa privata non funziona o funziona male. Né potrebbe essere altrimenti, perché si tratta di una città ad un chilometro e mezzo dal confine, che presenta evidentemente rischi rilevanti. È chiaro, dunque, che deve intervenire lo Stato, perché lo Stato da solo costituisce una garanzia. Come è la collettività che risarcisce chi ha subito danni di guerra, così deve essere lo Stato a sopperire alle necessità che Trieste ha per la sua particolare condizione geografica. Dovremmo cioè seguire l'esempio della Germania federale, la quale, con una serie di leggi, ha garantito ogni iniziativa di carattere industriale e commerciale che sorga a Berlino ovest. Cioè lo Stato ha garantito, con particolari norme di favore, ogni iniziativa per il rischio connesso con la particolare situazione in cui Berlino si trova per essere circondata dalla zona russa.

È noto che, dopo il 1920, il grande porto di Trieste, non essendo più lo sbocco di quel grande agglomerato di nazioni che era l'impero austro-ungarico, ha dovuto subire una importante trasformazione da porto commerciale a porto industriale. Ha così sviluppato in quel periodo i cantieri, le industrie della raffinazione della benzina, l'Ilva, ecc.

Dopo l'ultima guerra, è stato creato un ente del porto industriale che è andato malissimo, perché costituito con concetti sbagliati, perché ha cercato di fare delle speculazioni sbagliate e perché ha favorito iniziative che dovevano servire soltanto per fare ottenere laute mediazioni a coloro che favorivano l'assegnazione di mutui o di altre ope-

razioni finanziarie. La conseguenza più evidente è stata una serie di fallimenti che io non elencherò ma che sono a conoscenza di tutti.

A Trieste esiste anche un centro di sviluppo economico che, secondo quanto si dice, fino ad ora è servito a fare sviluppare economicamente soltanto se stesso. Certo non è servito a niente altro.

Che cosa manca a questo porto industriale? Manca l'energia elettrica. Una parte delle centrali elettriche è stata ceduta alla Jugoslavia, e la poca energia che viene a Trieste è appena sufficiente per gli impianti triestini. D'altra parte, si è preferito fare un impianto termoelettrico oltre il Tagliamento, sempre per motivi di sicurezza.

Occorrerebbe far arrivare a Trieste il metano o per via di terra o a mezzo di un metanodotto che passi sul fondo marino portando l'energia indispensabile per lo sviluppo industriale triestino. Questa è un'idea che meriterebbe uno studio accurato e un intervento da parte dell'E. N. I. Facciamo in modo che il metano arrivi a Trieste!

Ma occorrerebbe un altro intervento dello Stato. A Trieste non si può fabbricare a costi di concorrenza, in quanto il costo delle materie prime e il costo del trasporto delle merci ai posti di blocco è più alto in quanto vi sono da fare 500 chilometri in più. Un intervento del Ministero dovrebbe fare in modo che il metano destinato a scopi industriali costasse qualche cosa di meno per compensare il maggiore costo del trasporto.

Per quanto riguarda i cantieri, alcuni vorrebbero che essi lavorassero intensamente e che ognuno dei nostri scali fosse occupato; ma questo non è possibile. L'onorevole Durand de la Penne ha fatto l'anno scorso un quadro preciso a proposito dei cantieri dal 1958 in poi. Qui si tratta di una questione di carattere internazionale. Tutti hanno troppe navi; vi sono 10 milioni di tonnellate di naviglio immobilizzato nei vari porti del mondo, di cui in Italia circa un milione. È vero che lo Stato deve promuovere la costruzione di navi nuove al posto delle vecchie, ma non si può pretendere di vincere forze economiche che nessun governo può superare.

Ci deve preoccupare poi la questione dell'Ilva. Sappiamo che l'Italia meridionale fra quattro o cinque anni sarà finalmente dotata di un grande impianto siderurgico, e ce ne compiacciamo. Ma noi chiediamo al Governo di non dimenticare il nostro impianto siderurgico.

Ora l'Ilva conta due altiforni costruiti ben 61 anni fa, nel 1898, e che solo dopo il 1920

sono stati parzialmente rimodernati; anche gli altri macchinari hanno pressappoco la stessa età, indubbiamente ragguardevole per un impianto del genere, con la conseguenza che l'Ilva di Trieste non è più in condizione di produrre a costi economici.

Per l'ammodernamento dell'impianto è prevista una spesa compresa fra i quindici e i diciotto miliardi; la cifra è imponente, ma dovrà essere spesa, se non si vuole far morire un'azienda che oggi impiega 1.200 operai e che potrebbe assolvere ancora ad un'utile funzione, data anche la favorevole posizione geografica di Trieste sia dal punto di vista dell'approvvigionamento delle materie prime per via di mare, sia agli effetti del raggiungimento dei mercati dell'Europa centrale.

Sarebbe veramente un peccato se una azienda con queste tradizioni — e soprattutto dotata di un corpo di maestranze e di dirigenti altamente specializzati — dovesse chiudere i battenti. I problemi dell'Ilva attendono quindi un'urgente soluzione e sono certo che l'onorevole ministro, pur assillato da tante esigenze, non mancherà di esaminarli con la massima attenzione.

I mali di Trieste sono aggravati dal numero dei medici (e medici troppo saccenti) che stanno al capezzale di questo nostro ammalato: sarebbe forse meglio che vedesse e provvedesse un omeopatico... Un omeopatico che mi auguro sia il ministro delle partecipazioni statali.

Appunto per evitare gli inconvenienti che derivano dal mancato coordinamento fra l'attività dei vari ministeri interessati ai problemi di Trieste, noi proporremo la costituzione di un comitato composto dai titolari dei dicasteri delle partecipazioni, del commercio estero, degli esteri, dei trasporti, dei lavori pubblici, della marina mercantile, in modo che questi problemi possano essere affrontati e risolti unitariamente. E si badi che il risollevarlo dell'economia triestina interessa non soltanto l'economia nazionale ma lo stesso morale del paese.

Se non si agirà realisticamente, concretamente e soprattutto unitariamente, noi saremo costretti a portare dinanzi alla Camera, in ogni discussione sui bilanci, i nostri mali; saremo costretti a lamentarci, a chiedere, a pregare, e noi risolveremo solo una parte dei problemi che vanno invece risolti in senso unitario, perché Trieste vuole essere uno strumento valido nella vita della nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canestrari. Ne ha facoltà.

CANESTRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio del Ministero della partecipazioni statali — è amaro constatarlo, ma obiettivamente non si può non farlo — fornisce occasione per una tenzone fra i sostenitori e i detrattori dell'intervento dello Stato nell'economia del paese. Profonda amarezza, questa, per un paese dove, a chiare lettere, la Carta costituzionale ha tratteggiato i limiti e i confini fra l'iniziativa pubblica e quella privata ed ha indicato il substrato che le attività economiche pubbliche e private devono unire: il comune indirizzo, il coordinamento verso fini sociali. Vano sarebbe stato il sacrificio di quanti credemmo alla guerra di liberazione, se si potesse in dubbio il fine sociale cui debbono ispirarsi, ciascuna nel proprio campo, ciascuna secondo le proprie responsabilità, le iniziative degli operatori privati e le iniziative dello Stato. È ora di dire con tutta chiarezza che la liberazione del paese dalla dittatura ha, sul terreno delle riforme economiche e sociali, un significato inequivocabile che non può essere misconosciuto o negato da chicchessia nella Repubblica italiana.

Questo significato ci sembra trasparire con tutta evidenza dalle chiare inequivocabili espressioni che il Governo ha usato di recente, attraverso l'autorevole parola del ministro dell'industria che, al Senato, ha affermato che « al fine di evitare contrasti, incertezze e remore, sembra opportuno richiedere che di fronte all'impegno assunto dal Governo di affinare sempre più gli orientamenti e i programmi di investimenti delle industrie a partecipazione statale, anche gli operatori privati predispongano e presentino un programma delle loro decisioni di investimenti da coordinare in sede responsabile affinché il ministro della industria, disponendo di un panorama completo degli orientamenti degli operatori pubblici e privati, possa avere elementi obiettivi per definire le sue scelte di fondo e correggere eventuali squilibri settoriali e territoriali ».

Queste espressioni, che onorano il Governo, testimoniano della volontà dell'autorità centrale responsabile di indirizzare, secondo il dettato costituzionale, le attività pubbliche e private a quei sacrosanti fini sociali che la Carta costituzionale ha indicato attraverso un piano di coordinamento che è nella esplicita lettera dell'articolo 41, che è nell'esplicito spirito di tutta la nostra Costituzione.

Il ministro dell'industria ha detto — e mi si consenta di ripeterlo con lui — che « il Go-

verno deve poter disporre di autonomi strumenti di decisione. Deve, cioè, poter dosare incentivi ed agevolazioni in maniera tale da premiare l'operatore che realizzi investimenti che s'inquadrino nelle esigenze generali dell'economia del paese e non incoraggiare, negando incentivi e agevolazioni, gli investimenti che non corrispondono alle possibilità dei mercati. Tale problema, valido sul piano della politica industriale nazionale, ha ancor più giustificazione se si passano a considerare le difficoltà esistenti per dotare le regioni meno sviluppate del paese di un apparato industriale da creare *ex novo*. Specialmente per tali regioni occorre ormai realizzare i cosiddetti piani regionali di coordinamento. Piani ispirati ad una concezione ampia ed organica di progresso economico, nel senso più lato della dizione e quindi con particolare riferimento allo sviluppo industriale. Allo studio ed alla elaborazione di essi il Ministero dell'industria intende dare il massimo impulso. Nel quadro di questi studi programmatici meglio si risolverebbe, più che in astratto, la polemica, sempre viva, fra settori di competenza dell'industria di Stato e settori di competenza dell'iniziativa privata ».

Le parole del ministro Colombo sono state fruttifere se in un ordine del giorno che reca per prima la firma del collega Gaspari, di parte democratica cristiana, il collega Colitto, di parte liberale, ha chiesto di impegnare il Governo ad approntare ed attuare i piani regionali di coordinamento degli investimenti nel settore industriale, tenendo fermi i principi relativi alla opportunità che i settori di base e propulsivi debbano essere sottoposti, su piano nazionale, al controllo dello Stato e che alle industrie a partecipazione statale, inoltre, per quanto attiene alla soluzione dei particolari problemi inerenti al potenziamento industriale del Mezzogiorno, nelle regioni più arretrate in cui l'iniziativa privata è assente o solo marginalmente interessata, dovranno essere affidati compiti non solo integrativi, ma sostitutivi della iniziativa privata anche nel settore manifatturiero.

Veramente i due documenti che io ho citato sembrano aver superato, siccome il ministro dell'industria auspicava, la polemica in astratto sempre viva fra i settori dell'industria di Stato e i settori di competenza dell'iniziativa privata. E per chiudere tale polemica mi piace citare le parole dello stesso ministro delle partecipazioni statali, che al Senato ha affermato che « nell'attuale struttura istituzionale del nostro sistema econo-

mico, la coesistenza di un'attività pubblica accanto all'attività privata è realtà di tutti i giorni ed è realtà non soltanto del nostro paese, ma di tutte le economie cosiddette di mercato ».

È qui il caso di ricordare ai facili detrattori della politica governativa sul piano delle partecipazioni dello Stato nel processo produttivo del paese, che l'Italia segue la Germania di Adenauer e di Erhard, l'Inghilterra e la Francia nella percentuale di investimenti fra iniziativa pubblica e privata.

In Francia la percentuale degli investimenti pubblici raggiunge il 33 per cento. In Inghilterra sale addirittura al 50 per cento. In Germania, attraverso pubbliche imprese, è coperta in misura del 72 per cento la produzione di alluminio, nella misura del 44 per cento la produzione dello zinco e per il 42 per cento quella degli autoveicoli, per il 36 per cento la produzione di minerali di ferro. In Italia gli interventi pubblici negli investimenti nazionali incidono nella misura del 16 per cento.

Tutto ciò significa l'assoluta verità di quanto il ministro Ferrari Aggradi disse al Senato nello stesso discorso sul bilancio delle partecipazioni statali che poc'anzi citavo: « È da escludere che l'intervento diretto dello Stato nel campo economico possa avere come scopo quello di avvilire la libera iniziativa, l'iniziativa, cioè, di quegli imprenditori che con proprio danaro e con proprio rischio si muovono in condizioni di concorrenza ». Ma è inutile soffermarsi su tali temi, altrimenti dovremmo scendere a polemizzare con chi propugna l'intervento dello Stato nelle calamità e nelle opere di assistenza alle industrie malate, con chi non solleva dito contro le aziende dello Stato che non danno disturbo poiché non producono utile e si accanisce con logica del tutto singolare contro lo stesso Stato interventista allorché si inserisce proficuamente nel processo produttivo del paese.

Quando si vuole attaccare lo Stato imprenditore è ormai di moda attaccare l'Ente nazionale idrocarburi, che dello Stato imprenditore è indubbiamente la pattuglia d'avanguardia, con le sue geniali realizzazioni. E l'E. N. I., naturalmente, non lo si può attaccare di fronte perché i colpi si infrangerebbero contro la mole dei risultati raggiunti; ed allora lo si attacca in maniera subdola: dicendo, mentre ancora è in costruzione lo stabilimento A. N. I. C. di Ravenna, che gli impianti sono già superati mentre vengono montati, che la gomma costerà più

del prezzo al quale potrà essere venduta, che i fertilizzanti rimarranno sul gobbo perché anche essi saranno prodotti a prezzi antieconomici. L'E. N. I. viene attaccato con il dire che è capace a trovare il metano e non il petrolio, quasi che i processi di ricerca degli idrocarburi liquidi e gassosi non fossero gli stessi; si dice che il petrolio di Ragusa è buono e quello trovato dall'azienda dello Stato a Gela non vale la pena neanche di estrarlo, o si dice — ed è la panzana più recente — che il petrolio che sgorga dal mare antistante il litorale di Gela costerà tanto da essere più conveniente che continui a restare sotto l'immensità dei mari; salvo a dire il contrario per la valle padana dove le aziende private potrebbero estrarre mari di petrolio con pochi soldi di investimenti, solo che vi avessero libero ingresso. E si dimentica che mai la voce dell'E. N. I. si è sollevata ad ostacolare il progettato disegno di legge del ministro Gava di riduzione dell'esclusiva.

Ma i detrattori dell'iniziativa economica pubblica hanno ormai abbandonato la tecnica della piccola calunnia, dei luoghi comuni, poiché essa dimostra di non attaccare più: quando i fertilizzanti sono venuti in produzione ed hanno sconvolto il mercato ed obbligato i gruppi monopolistici privati a far crollare i prezzi, quando la gomma di Ravenna ha trovato accesso perfino sul mercato della Cina e della Russia, quando il petrolio di Gela ha trovato le più economiche destinazioni, quando l'azienda dello Stato ha trovato il metano in Lucania là dove una azienda privata inutilmente aveva operato, hanno preferito rivolgersi verso altri obiettivi.

La risposta più efficace, più seria e definitiva alle critiche rivolte all'E. N. I. la danno, lo ripeto, con le cifre, gli imponenti risultati ottenuti dall'Ente dello Stato dalla sua istituzione ad oggi.

La produzione di metano dell'azienda di Stato è ascesa, nel 1958, a quattro miliardi ottocentoventidue milioni di metri cubi, comprendo il 93,2 per cento del totale nazionale. Per comprendere l'importanza di queste cifre, è necessario considerare che il metano prodotto corrisponde a circa 7 milioni di tonnellate di carbone, e per comprendere lo sforzo gigantesco che si è compiuto è da considerare che, dieci anni fa, la produzione nazionale di metano era di soli 28 milioni di metri cubi.

Il rapido aumento delle disponibilità di metano assicurate dai giacimenti scoperti dal 1946 in avanti nella pianura padana, ha

determinato la necessità di costruire una rete di metanodotti che alla fine del 1958 aveva uno sviluppo di 4.124 chilometri; se si considerano, poi, le reti per la distribuzione urbana del gas metano, il sistema dei metanodotti del gruppo E. N. I. raggiungeva, alla data suddetta, i 5035 chilometri ed era il più esteso d'Europa ed uno dei maggiori del mondo.

Le utenze industriali alimentate a metano ammontavano, alla fine del 1958, a 1.836. Inoltre, il metano puro o miscelato a gas di carbone fornisce circa il 60 per cento delle calorie consumate per usi domestici da oltre 1 milione e 700 mila famiglie.

E qui, onorevole ministro, apro una piccola parentesi per chiedere i motivi che vietano l'erogazione del metano richiesto da comuni di particolare importanza. Nella provincia di Verona, già da anni, chiesero il metano i seguenti comuni: Legnago, Cologna Veneta, Zevio, Belfiore, Mozzecane, Nogara, San Martino Buon Albergo, Povegliano, Ronco all'Adige, Dossobuono, ed altri di minore importanza. Vorrei conoscere appunto il pensiero del signor ministro in proposito e soprattutto chiedo il suo autorevole intervento, perché le richieste vengano favorevolmente accolte nel più breve tempo possibile.

Ella, onorevole Ferrari Aggradi, che abita nel Veneto, conosce la preoccupante situazione economica di certe nostre zone. Lo spopolamento della gente veneta è in atto e noi sappiamo che purtroppo parte la gente migliore, gente laboriosa, moralmente sana e patriottica.

Quindi un intervento massiccio dell'E.N.I. sarebbe quanto mai opportuno, urgente ed auspicato dalla nostra popolazione.

Ritornando all'argomento, pongo in tutta evidenza l'imponente contributo fornito dall'E. N. I. alla soluzione dei problemi connessi alla sempre crescente domanda di fonti di energia, quando si consideri che nella primavera di dieci anni fa hanno avuto inizio i lavori per la costruzione del primo grande metanodotto dorsale nell'Italia del nord. Si trattava del metanodotto Caviaga-Rogoredo-Sesto San Giovanni che, finito il 18 novembre 1949, doveva portare il metano alle industrie milanesi.

A dieci anni di distanza da questa prima tappa fondamentale è possibile fare il consuntivo della produzione di metano e di ciò che questo ha rappresentato per l'economia italiana. Dal 1949 al 1958 sono stati prodotti oltre 24 miliardi di metri cubi di metano e la produzione del 1958 (di poco meno

di 5 miliardi di metri cubi) è stata uguale a 45,2 volte quella del 1949.

Il metano prodotto in questo periodo ha sostituito così 36 milioni di tonnellate di carbone oppure 21 milioni di tonnellate di olio combustibile, con una economia, per la nostra bilancia valutaria, valutabile intorno ai 400 milioni di dollari.

È utile rilevare che l'industria privata, che così violentemente si scaglia contro lo E. N. I., è quella che ha maggiormente beneficiato dei vantaggi, tecnici ed economici, connessi all'uso del gas metano, quale fonte di energia, in sostituzione del carbone.

La produzione E. N. I. di petrolio greggio e di condensati da gas è stata nel 1958 di 345.406 tonnellate, pari al 21,5 per cento della produzione nazionale. Questa produzione sarà molto maggiore nel 1959 e negli anni seguenti grazie allo sviluppo della coltivazione del campo di Gela.

Ai temi di ricerca nella valle padana sistematicamente condotti l'« Agip-Mineraria » aggiunge la sua instancabile attività di ricerca di giacimenti di idrocarburi in tutto il territorio nazionale là dove le situazioni geologiche obiettive consigliano l'indagine. Le ricerche condotte in Sicilia, a Gela, nella piana di Catania e nelle zone di Castelvetro, Noto ed Enna sono state coronate dal successo a Gela.

La struttura del giacimento non è stata ancora delimitata e attualmente la maggior parte delle perforazioni è a carattere di delimitazione; trattasi, comunque, di un giacimento di notevole ampiezza la cui parte di area già accertata mineralizzata ad olio è di circa mille e trecento ettari.

I pozzi del campo di Gela hanno una profondità di 3.000-4.000 metri; la zona produttiva va da 3.517 metri sotto il livello del mare (piano d'acqua incontrato al pozzo 5) a 3.200 metri circa. La perforazione dei pozzi di Gela risulta assai impegnativa, sia per la profondità sia per la natura dei terreni. Per accelerare i tempi l'« Agip-Mineraria » ha cominciato ad applicare il sistema di perforazione a turbina. Sette impianti capaci di raggiungere profondità fino a cinquemila metri operano contemporaneamente nel campo; se poi si tiene conto delle perforazioni esplorative in corso nello stesso permesso, il totale di tali impianti ascende a nove.

L'esplorazione della struttura ha richiesto, infine, anche l'esecuzione di una prima perforazione in mare: la prima eseguita in Europa.

Tale perforazione, come è noto, ha avuto esito positivo e ciò costituisce indubbiamente

una incontestabile dimostrazione della capacità dell'Ente di Stato.

Ma nello sviluppo del campo di Gela e nella ricerca della migliore utilizzazione del greggio ivi prodotto non si esauriscono i programmi dell'E. N. I. in Sicilia. La ricerca di nuovi giacimenti continua con sempre maggiore impegno. La scoperta dei due giacimenti gassiferi di Lippone e Mazara del Vallo ha aperto nuove possibilità di ricerca nei termini del Miocene medio nei permessi di Castelvetro e di Biddusa. L'esito della perforazione del pozzo Gagliano 1 avrà importanza determinante ai fini della ulteriore ricerca nel gruppo di permessi della Sicilia nord-orientale (Gagliano, Sperlinga, San Mauro).

Passando dalla Sicilia al continente, ritengo di poter affermare che acquisti un particolare significato — tenute presenti le polemiche alle quali ho fatto breve cenno all'inizio del mio intervento — l'avvenuto ritrovamento di metano, da parte dell'« Agip-Mineraria », in Lucania; infatti il giacimento è ubicato in una zona dove infruttuosamente e per più anni (sino al 1956) aveva svolto la propria attività l'industria privata.

Per quanto attiene all'importanza da attribuirsi al ritrovamento del metano in Basilicata, è da osservarsi che il giacimento individuato è dell'importanza di quelli della valle padana, sicché è legittimo sperare che il metano lucano potrà efficacemente contribuire alla ripresa economica del sud. Oggi che il metano nel sud è stato rinvenuto in quantità economicamente sfruttabile, non possiamo non ricordare le polemiche passate e recenti contro l'E. N. I. e i governi che si sono succeduti per la mancata realizzazione di un metanodotto dorsale nord-sud, metanodotto contrario ad ogni legge dell'economia, sia perché per le notevoli distanze da coprire il costo unitario del trasporto avrebbe inciso in maniera tale da rendere svantaggioso il prezzo di vendita del gas di fronte alle altre fonti di energia, sia perché è fondamentale regola quella di soddisfare per prima la domanda delle zone più vicine ai giacimenti, domanda molto vivace nella valle padana e che è in grado di assorbire tutta la produzione.

L'E. N. I. e i governi che si sono succeduti, nel negare la convenienza della costruzione del metanodotto, assicuravano l'intensificarsi delle ricerche nel sud. Oggi il metano nel sud è una realtà e i miliardi che si sarebbero impiegati nella costruzione di un metanodotto nord-sud sarebbero stati buttati al vento.

Le notizie che provengono da Ferrandina sono ottime: i primi quattro pozzi perforati hanno dato tutti esito positivo; le prove di produzione hanno accertato una capacità di erogazione, per ciascuno dei primi due pozzi, di trenta-quaranta mila metri cubi di gas al giorno e per ciascuno dei pozzi tre e quattro una capacità di 100 mila metri cubi al giorno. Se questa capacità verrà confermata dagli altri pozzi attualmente in corso di perforazione, si potrà dire che il giacimento scoperto nel materano regge il confronto con i più vasti giacimenti scoperti dall'E. N. I. nella pianura padana, da Cortemaggiore a Caviaga, a Ravenna. Vi è inoltre un altro elemento che, a mio giudizio, conforta le previsioni ottimistiche. Un altro sondaggio esplorativo eseguito dall'« Agip-Mineraria » sempre nella stessa zona, a ovest della località di Pomarico, ha avuto un esito favorevole. La prova di produzione ha rivelato — come è stato annunciato — una interessante manifestazione di gas di cui gli ulteriori accertamenti in corso potranno definire l'importanza.

È un fatto tuttavia che ci troviamo per la prima volta di fronte ad un ingente ritrovamento di gas naturale nel mezzogiorno d'Italia e ciò è dovuto alla iniziativa, alla competenza di una impresa dello Stato ed alla capacità dei dirigenti.

I fatti esposti assumono un particolare significato quando si consideri che nel Mezzogiorno continentale, come del resto in Sicilia, l'E. N. I. e le società del gruppo operano in diretta concorrenza con i privati ricercatori. I successi riportati dall'E. N. I. sono, quindi, una incontestabile dimostrazione, oltre che della capacità dei suoi quadri e della efficienza delle attrezzature, anche della tenacia e dell'energia che caratterizzano l'azione dell'Ente di Stato in ogni regione d'Italia, azione che ha sempre ed esclusivamente di mira l'interesse della collettività e non di particolari gruppi.

Anche in Umbria, le ricerche di idrocarburi sono condotte con scrupolosità dall'« Agip-mineraria » che è titolare dei permessi cosiddetti « Gubbio » e « Perugia », nei quali ha compiuto gli opportuni rilievi geologici e geofisici accertando la presenza di strutture di indubbio interesse. Sempre in Umbria, l'« Agip-mineraria » ha richiesto i permessi denominati « Assisi » e « Massa Martana » e noi auguriamo alla terra umbra di avere la fortuna della terra lucana.

Nel settore della raffinazione va ricordato che nel 1958 le raffinerie alle quali il gruppo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

E. N. I. è interessato, hanno lavorato circa 5 milioni 667 mila tonnellate di materia prima contro 5 milioni 465 mila nel 1947, con un incremento del 3,5 per cento.

A Gela, l'impianto sperimentale per la produzione di bitume è entrato in funzione nel luglio del 1958 ed ha trattato, nell'anno, 13.868 tonnellate di greggio locale.

Senza nulla togliere alla costanza delle ricerche nel territorio nazionale, continentale e insulare, l'« Agip-mineraria » ha esteso le sue attività all'estero in ossequio all'elementare quanto fondamentale principio logico che il petrolio va ricercato là dove si trova.

L'onorevole Pintus, nella documentatissima e splendida relazione che magistralmente ha fatto al bilancio degli affari esteri e per la quale gli vanno tributati ampi elogi, così si è espresso in proposito dell'intervento dell'E. N. I. all'estero: « Un posto di primissima importanza in questa benemerita opera di interesse nazionale occupa l'industria di Stato che, attraverso l'E. N. I., lavora attivamente alla realizzazione di simile politica ». L'opera dell'E. N. I. — ha ricordato il relatore onorevole Pintus — si sviluppa nel settore minerario per l'acquisizione di concessioni e relativa attività di esplorazione e produzione e per l'espletamento di una parallela attività di raffinazione nei paesi interessati; nel settore commerciale attraverso una organizzazione di sbocco di vendita dei prodotti petroliferi.

Un altro settore di importanza fondamentale in cui l'E. N. I. opera è quello dell'industria petrolchimica. Questa attività è svolta da una delle società capogruppo, l'A. N. I. C., che ha realizzato il grandioso complesso petrolchimico di Ravenna, entrato in funzione nei primi mesi del 1958, sfruttando il giacimento scoperto nel 1952 che assicurava la disponibilità di parecchi miliardi di metri cubi di metano in una zona lontana dai grandi centri di consumo dell'Italia nord-occidentale.

Lo stabilimento, completato in tutti gli impianti previsti e funzionante in pieno, avrà una capacità produttiva di 800 mila tonnellate di concimi azotati e di 60 mila tonnellate di gomma sintetica all'anno. La produzione dello stabilimento di Ravenna sarà dunque tale da coprire non solo i consumi nazionali, ma anche da alimentare importanti correnti di esportazione con notevoli vantaggi per la bilancia dei pagamenti.

Ritengo opportuno rammentare, a questo punto, gli indubbi vantaggi derivanti alla

economia nazionale dalla politica dei prezzi praticata dall'E. N. I. nel campo dei fertilizzanti, che è valsa ad intaccare, nel settore, radicate posizioni di monopolio.

Il settore nucleare è il recente campo di attività dell'E. N. I. L'« Agip-nucleare » è stata costituita alla fine del 1956, con lo scopo di svolgere, in questo settore, tutte le attività dalla ricerca ed estrazione di materiali radioattivi, al loro trattamento per ottenere combustibili nucleari, fino allo sfruttamento dell'energia nucleare per la produzione di elettricità. Una società affiliata dall'« Agip-nucleare », la S. I. M. E. A., ha già dato inizio alla costruzione di una centrale di potenza di 200 mila chilowattora nella provincia di Latina, che entrerà in funzione nel 1962.

In questo settore l'E. N. I. tende a creare le basi per la più ampia autonomia futura del nostro paese, attraverso la preparazione del personale e l'attrezzatura delle industrie nazionali alle produzioni interessanti l'industria nucleare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si è attenuto, volutamente, ai fatti, ai risultati concreti, essendo essi i soli veramente idonei a dimostrare la sostanziale infondatezza e la inconsistenza degli attacchi non sempre disinteressati che vengono rivolti all'E. N. I.

Non mi illudo di avere convinto i detrattori in servizio permanente effettivo delle iniziative dello Stato, ma confido di avere onestamente e umilmente sottoposto all'attenzione degli onorevoli colleghi inconfutabili dati storici, che possono servire, fuori di ogni polemica, a comprendere la mole degli sforzi compiuti dall'Ente di Stato e, soprattutto, il logico filo conduttore che ha determinato le scelte dell'E. N. I. e le decisioni del Governo, perché, è bene ricordarlo, non vi è stata scelta dell'E. N. I. che non si sia realizzata per espressa volontà del Governo.

E migliore scelta dell'onorevole Enrico Mattei, la cui appartenenza al partito di maggioranza ci onora altamente, non poteva esservi. Agli amici e soprattutto agli avversari voglio ricordare che, anni or sono, venne affidata all'onorevole Mattei l'« Agip » in istato fallimentare !

Si esaminino quindi i fatti ed il comportamento dell'E. N. I. con senso di realtà e senza preconcetti e dovrà darsi atto che l'Ente di Stato non minaccia affatto l'iniziativa privata, ma si affianca invece ad essa per contribuire allo sviluppo economico del paese, pure conducendo, nell'interesse della collet-

tività, una « azione di rottura » contro certe situazioni di monopolio privato.

L'E. N. I., inoltre, costituisce un valido strumento per colmare lo squilibrio esistente, nel campo industriale, tra il nord e il sud del paese; grazie, infine, alle iniziative prese dall'Ente di Stato nel medio oriente ed in Africa, l'Italia è venuta alla ribalta della scena della politica petrolifera internazionale.

Se un giorno, che tutti ci auguriamo molto prossimo, il nostro paese disporrà delle necessarie fonti di energia da idrocarburi, all'estero, ciò sarà dovuto esclusivamente all'E. N. I., la cui attività, quindi, merita di essere, anziché ostacolata, seguita ed incoraggiata. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il presidente della XII Commissione (Industria) ha chiesto che la proposta di legge dei deputati De Marzi Fernando ed altri: « Proroga dei termini per la trasformazione dei forni da pane da riscaldamento diretto a riscaldamento indiretto od elettrico » (1356), già assegnata alla Commissione in sede referente, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere — anche a proposito d'un recente e tradotto romanzo vastamente diffuso e, per quanto risulta, respinto da altre nazioni — se non ritiene si debba in qualche modo provvedere ad arrestare un fenomeno secondo il quale, per colpa di affaristi e peggio, par che la nazione italiana stia raccogliendo eccessivo peso di volgarità e scostumatezze provenienti dal

mondo occidentale, in contrasto con la sua tradizione e i suoi originari costumi, nonché con le norme di etica sociale della cultura classica e di quella cristiana.

(1756) « ROSELLI, LONGONI, SANGALLI, CARCATERRA, GRAZIOSI, FERRARI GIOVANNI, MARTINA, BUTTÈ, COLLEONI, CASTELLUCCI, TROISI, VICENTINI, SORGI, ALESSANDRINI, GITTI, BUFFONE, CONCI ELISABETTA, ZUGNO, LOMBARDI RUGGERO, VERONESI, BERLOFFA, SCHIAVON, MONTE, BOLLA, FRANZO, SODANO, STELLA, BUZZI, BIASUTTI, BALDI, SABATINI, PREARO, FORNALE.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di dotare le città di Palermo e di Agrigento di nuovi carceri giudiziari, risolvendo il complesso problema degli attuali due istituti di pena, in funzione da molti decenni e denominati rispettivamente " Ucciardone " e " San Vito ".

« Le condizioni di tali edifici assai logorati dal tempo, antigienici, più volte causa di notevoli incidenti anche recenti, sono conosciute dagli organi competenti, che da tempo hanno esaminato la possibilità di intervenire efficacemente al fine di rimuovere tale stato di cose, non più consono ad una moderna visione sociale, che conferisce alla pena da espiare ed alle condizioni dell'espiazione funzione riparatrice e non manifestazione punitiva.

« Gli interroganti ravvisano a tal proposito l'opportunità che vengano adottate le necessarie misure atte a creare, in uno sforzo di collaborazione tra il Ministero di grazia e giustizia e le amministrazioni comunali di Palermo ed Agrigento, le condizioni basilari risolutive di tali problemi, utilizzando le aree, che i due attuali edifici lascerebbero libere, in zone centralissime nelle rispettive città, da poter destinare per nuovi fabbricati ed a prezzi economicamente notevoli.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono al ministro se non ritenga opportuno, nel piano di utilizzo dei 12 miliardi previsti nella legge per lo sviluppo dell'economia nazionale (somme provenienti dal prestito nazionale), disporre i necessari finanziamenti al fine di costruire due nuovi carceri giudiziari in zone decentrate delle città di Palermo ed Agrigento, secondo le moderne esigenze e con criteri improntati alle più vaste considerazioni sociali.

(1757) « BONTADE MARGHERITA, DI LEO, GIGLIA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale 266 posti per insegnanti elementari maschili, che sarebbero rimasti vacanti in provincia di Roma dopo l'ultimo concorso, e che il ministro avrebbe già disposto di assegnare a insegnanti femminili, non sarebbero invece a tutt'oggi coperti, secondo il disposto del ministro, che eviterebbe un'illogica assegnazione di supplenze all'ultimo momento.

(1758) « DE GRADA, LAJOLO, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno determinato la direzione generale delle opere marittime del suo Ministero a respingere, in data 16 luglio 1959, con lettera protocollo n. 2854, la domanda di proroga di numerosi concorrenti all'appalto per la costruzione del molo VII del porto duca d'Aosta di Trieste, che essi in data 9 giugno 1959 avevano chiesto, considerando del tutto insufficiente il termine del 31 luglio 1959 previsto dal concorso appalto, reso noto appena il 20 maggio 1959.

« Non è possibile, infatti, compilare in soli due mesi e mezzo, impegnativi e complessi elaborati tecnici e connesse valutazioni economiche degli elementi aleatori di costo di un'opera, il cui preventivo è di ben 13 miliardi (legge 21 marzo 1958), a meno che, per avventura, qualche concorrente non abbia avuto in anticipo nozioni e ragguagli tecnici sull'opera progettata, mettendosi quindi in grado di concorrere all'appalto in condizioni di assoluto privilegio rispetto agli altri concorrenti che del progetto hanno avuto notizia appena con la pubblicazione del bando.

« La questione è di grande delicatezza per la tutela della regolarità della gara e di naturale interesse per le ditte triestine concorrenti, che ancora una volta si vedrebbero pretermesse in un appalto pubblico, e viene posta dall'interrogante anche a tutela dei legittimi interessi dello Stato che si dispone a spendere una cifra imponente, che deve essere erogata con ogni cautela.

(1759) « GEFTER WONDRICH ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere chi e in quale data ha fornito all'editore Vito Bianco di Roma il testo del codice della strada, quello del regolamento e le tavole della segnaletica, il che ha permesso al sopradetto editore di mettere in vendita il 1° luglio 1959 un libretto con questo materiale al prezzo di lire 1.000, a

ventiquattro ore di distanza dall'approvazione del testo definitivo del codice, avvenuto il 30 giugno nel pomeriggio.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere le ragioni che ritardano la pubblicazione ufficiale del testo del regolamento, la cui conoscenza è fondamentale per poter applicare il codice della strada negli stretti termini di tempo concessi.

(1760)

« DE GRADA, LAJOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per chiedere quali provvedimenti intenda prendere per giungere ad una regolamentazione delle registrazioni delle esecuzioni artistiche e altre il cui uso oggi illimitato apporta grave pregiudizio allo sviluppo dell'occupazione, così come alla dignità del personale artistico della radio e della televisione.

(1761) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, LAJOLO, FAILLA, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza che nel comune di Stanghella della provincia di Padova non s'intende riaprire, quest'anno, il locale stabilimento addetto alla prima lavorazione delle bietole di proprietà della società italiana zuccheri.

« Conoscendo la povertà e la disoccupazione che attualmente affliggono la popolazione lavoratrice di Stanghella e dei comuni vicini, la cessazione di ogni attività da parte di detto stabilimento, -è un durissimo colpo che viene inferto all'economia locale. Infatti, ogni anno, a turni successivi, trentotrentotto lavoratori venivano occupati, e questa occupazione era attesa con ansia spasmodica da quanti al suo mantenimento erano e sono interessati. Se si aggiunge poi che, in seguito all'abolizione del decreto d'imponibile di mano d'opera in agricoltura e alla eliminazione della meanda (cottimo a grano), la disoccupazione e le condizioni di salario dei braccianti di Stanghella e dei comuni vicini, si sono ulteriormente aggravate, si ha il quadro di una economia per la quale il mantenimento della seppur modesta ed unica attività industriale, appare come un'esigenza inderogabile.

« D'altra parte la chiusura della bietoleria di Stanghella non è un fatto isolato; esso si inquadra in un processo che è in corso nella regione veneta di chiusura di diversi stabilimenti del settore saccarifero.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

« In questi ultimi anni sono stati chiusi ben sei zuccherifici nel veneto (precisamente a Legnago, Costa di Rovigo, San Michele Tagliamento, Cologna Veneta, Cavarzere), mentre è noto che sono state notevolmente ridimensionate le coltivazioni delle bietole nelle diverse provincie, ed è altrettanto noto che i gruppi saccariferi hanno aumentati i loro profitti.

« Perciò gli interroganti chiedono di conoscere dai ministri interessati quali provvedimenti intendono adottare:

a) per impedire la chiusura dello stabilimento di Stanghella;

b) per affrontare il problema bieticolo della regione veneta nel suo complesso sia per quanto attiene alla salvaguardia della produzione bieticola della regione e alle caratteristiche di questa produzione, che all'esigenza di riaprire gli stabilimenti già chiusi.

(1762) « Busetto, Ferrari Francesco, Ambrosini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponde a verità che la società " Terni ", in occasione della proroga dei corsi di qualificazione disposta dal Ministero del lavoro per i 430 operai dimessi dalle miniere di Morgnano di Spoleto (proroga di mesi tre facendo inizio dal 15 luglio 1959), si rifiuti di concedere l'integrazione dell'indennità giornaliera spettante per legge ad ogni operaio che frequenta i corsi; e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno prendere una iniziativa atta a far recedere la società da tale grave decisione.

« Gli interroganti fanno presente che nel comunicato stampa del Ministero del lavoro a conclusione delle trattative per la soluzione della vertenza fra la società " Terni " e le organizzazioni sindacali, i corsi di qualificazione erano stati disposti come conseguenza dell'impegno, esplicitamente affermato, per il reimpiego dei 430 minatori licenziati.

« In considerazione della gravissima situazione economica di Spoleto e della necessità di rassicurare quanto prima i 430 licenziati, gli interroganti chiedono una risposta urgente.

(1763) « Cecati, Valori, Anderlini, Caponi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere — in relazione alla notizia diffusa sulla stampa della denuncia del rappresentante di una grande industria farmaceutica per tentata corruzione — se corrisponde a verità che il denunciato rap-

presentava regolarmente presso il Ministero della sanità ben 40 industrie farmaceutiche; tale situazione è stata creata dallo stesso Ministero, che si è rivolto ufficialmente alle industrie farmaceutiche per sollecitarle a designare un loro rappresentante delegato a tenere i contatti con il Ministero stesso; di conseguenza le industrie si sono orientate verso elementi particolarmente introdotti per cui non sono pochi i rappresentanti delegati di decine di aziende;

se e quali provvedimenti intende adottare per ricondurre alla normalità il corretto funzionamento della dipendente amministrazione.

(1764)

« De Pascalis ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere che cosa ci sia di vero nelle notizie di stampa circa il traffico dei bambini italiani adottati in America.

(1765)

« De Marzio, Delfino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in ossequio a quell'opera di coordinamento propria della sua alta carica, non intenda intervenire presso i ministri competenti per la formazione del nuovo regolamento professionale dei periti agrari che introduce attribuzioni innovative lesive degli interessi di altre categorie tecniche affini.

(1766)

« Cervone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, in merito al progetto di nuovo regolamento professionale dei periti agrari.

« Tale nuovo regolamento professionale, che estende ai periti agrari la competenza a progettare e dirigere lavori di trasformazione agraria e relative costruzioni rurali, è lesivo degli interessi di altre categorie tecniche affini, e viene trasmesso alla Camera in contrasto con le ripetute dichiarazioni rese in sede governativa, per cui si sarebbe dovuto provvedere il coordinamento di tutti i regolamenti professionali.

« Con questa motivazione da ben quattro anni il nuovo regolamento dei geometri, predisposto dall'apposita commissione ministeriale, giace invaso presso gli uffici competenti.

« Desta, quindi, meraviglia il fatto che un regolamento professionale così innovativo sia presentato senza tener conto dell'altro progetto e delle dichiarazioni sullo stesso argomento adottate dai ministri responsabili.

(1767)

« Cervone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha preso atto del progetto del nuovo regolamento professionale dei periti agrari che lede gli interessi delle categorie tecniche affini, estendendo ai periti agrari la facoltà del progetto e della direzione delle opere di trasformazione agraria e relative costruzioni rurali.

« Tale progetto non è stato concertato col dicastero dei lavori pubblici, unico organo competente all'esame e alla discussione dei problemi attinenti alle costruzioni, e l'interrogante chiede al ministro di sapere se non intende intervenire, richiamando l'attenzione sul fatto che tale progetto non soltanto è lesivo degli interessi di altre categorie tecniche, ma non tiene conto del fatto che da ben quattro anni i geometri attendono l'approvazione del progetto del loro nuovo regolamento professionale predisposto da apposita commissione ministeriale, e col quale dovrà essere necessariamente concordato quello dei periti agrari.

(1768)

« CERVONE ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare, con la massima urgenza, perché sia eliminata al più presto questa incredibile situazione: l'Ente comunale di assistenza di Lanciano ha istituito una colonia marina, della durata di due mesi, per cento bambini poveri, mandandoli dall'11 luglio 1959 a Casalbordino (Chieti) per i bagni e l'aria di quella spiaggia, dopo avere affidato con regolare appalto all'impresa automobilistica ditta Di Fonzo — che all'uopo si muni di tutte le prescritte autorizzazioni — il servizio di trasporto giornaliero dei predetti cento bambini da Casalbordino paese a Casalbordino marina e relativo ritorno. Senonché il sindaco del menzionato comune ha vietato — e tuttora vieta — l'effettuazione di tale servizio per il motivo che quell'amministrazione « nell'interesse pubblico ha il dovere di tutelare la vita e l'esistenza del servizio urbano che è passivo ed altresì allo scopo di impedirne il fallimento ». Alle reiterate sollecitazioni del prefetto di Chieti di superare le dedotte difficoltà, la stessa amministrazione comunale di Casalbordino ha risposto di non poter revocare la decisione del sindaco ed ha persino minacciato le dimissioni del consiglio comunale!

« E così cento bambini poveri, che hanno bisogno di sole e di aria marina per la loro salute, ne sono privati e sono costretti a vivere

nel caldo soffocante di ambienti poco igienici a causa di così inconcepibili ed inumane preoccupazioni di un'amministrazione comunale democristiana.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se e quali provvedimenti il ministro intende prendere a carico di quel sindaco.

(7649)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito ai problemi esposti dagli insegnanti elementari di Pisticci (Matera), a seguito della emanazione della circolare ministeriale del 16 aprile 1959 relativa al riconoscimento dei cicli didattici anche agli effetti economici delle scuole sussidiate.

« Si tenga presente, infatti, che proprio in base ai suddetti cicli di insegnamento, gli insegnanti avevano organizzato le proprie scuole nello spirito dei vigenti programmi ministeriali e che ai maestri è stato fatto obbligo di dirigere anche le scuole pluriclassi, nonostante i limitati interessi economici derivanti dalle classi per cui il premio di rendimento è stato disposto.

« La circolare di cui sopra, ripristinando le disposizioni preesistenti, riduce in effetti a limiti irrisori gli emolumenti che l'insegnante dovrebbe percepire per il notevole lavoro effettuato durante l'intero anno scolastico.

(7650)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla rapida soluzione della pratica relativa alla sistemazione delle fognature del comune di Cercivento in provincia di Udine, iniziata in data 2 agosto 1954 con presentazione della domanda al genio civile in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, proseguita con l'invio del progetto al ministro dei lavori pubblici in data 27 aprile 1955 e per la quale erano state date assicurazioni che sarebbe stata tenuta presente con i finanziamenti da effettuarsi nell'esercizio finanziario 1956-57.

« L'interrogante ritiene di dover far presente che la mancanza anche di una parziale soluzione del problema reca grave pregiudizio alle più elementari norme dell'igiene, all'economia locale ed allo sviluppo turistico.

(7651)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, in considerazione dello stato di grave inferiorità in

cui trovansi gli assuntori delle ferrovie complementari e in concessione in Sardegna, non ritenga necessario per fine alla loro condizione di appaltatori e provvedere ad una giusta sistemazione economica e giuridica.

(7652)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire, con l'urgenza che la situazione richiede, in favore degli agricoltori di Ferrandina (Matera), i quali, gravati da una serie insopportabile di contribuzioni, tasse e imposte, non sono più in grado di continuare il duro lavoro dei campi da cui non riescono a trarre neppure il necessario per vivere.

« Recentemente, infatti, gli agricoltori di cui sopra furono tassati per la costruzione delle strade Ferrandina-Stigliano e Ferrandina Scalo-Salandra Scalo, che non hanno il minimo interesse per l'agricoltura, destinate come sono a interessi commerciali ed industriali.

« A ciò si aggiungono i pessimi raccolti del grano e delle olive, mentre si prevede pessimo anche quello dell'uva.

« Per quanto suesposto, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno accogliere i voti ripetutamente espressi dagli agricoltori di Ferrandina, soprattutto in materia di abolizione delle tasse di bonifica e di adeguamento di quelle comunali.

(7653)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nella miniera d'antracite di Seui (Nuoro), minacciata di definitiva chiusura;

per sapere se non ritengano necessario intervenire con urgenza per ottenere che sia evitata la liquidazione di quella importante fonte di produzione e di lavoro.

(7654)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è stata opportunamente vagliata la condizione di quei lavoratori infortunati sul lavoro nel periodo della occupazione ed in aziende requisite dagli alleati;

per conoscere in che modo si intende procedere per equiparare questi invalidi del

lavoro a tutti gli altri invalidi nel trattamento economico e giuridico, mentre oggi dall'I.N.A.I.L. sono messi in condizione di ingiustificata inferiorità.

(7655)

« MAGLIETTA, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di intervenire perché l'I.N.A.D.E.L. provveda ad agire nel campo dell'assistenza in modo da non determinare legittimi sospetti negli assistiti, sospetti che riguardano la percentuale rimborsabile dei medicinali e soprattutto la mancata restituzione delle ricette relative ai medicinali non rimborsati.

« La mancata restituzione dei tagliandi per i quali non è stato effettuato il rimborso fa inevitabilmente ritenere all'assistito che l'I.N.A.D.E.L. abbia indebitamente percepito il vantaggio non trascurabile che ottiene per i medicinali rimborsati.

(7656)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare benevolmente la possibilità di trattenere in servizio — nell'attesa che il Parlamento si pronunci sulla proposta di legge d'iniziativa dell'interrogante — il personale della carriera direttiva dei servizi antincendi che, nelle more inerenti all'esame della suddetta proposta, verrebbe a raggiungere i limiti massimi di età.

« Diversamente, non solo il fine cui mira il proposto provvedimento legislativo verrebbe a perdere ogni efficacia, ma il Corpo nazionale dei vigili del fuoco si troverebbe ad esser privato di ottimi ufficiali, i quali sono tuttora in grado di prestare utile servizio.

(7657)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno adottare idonei provvedimenti atti a far sì che i pensionati già appartenenti al soppresso Corpo della regia guardia della pubblica sicurezza, congedati d'autorità il 31 dicembre 1922, senza aver potuto compiere 25 anni di servizio, possano beneficiare delle disposizioni favorevoli contenute nella legge 9 aprile 1953, n. 305, dirette a coloro che, in qualità di richiamati, ebbero a raggiungere 20 anni di servizio od a superare i 15 anni.

(7658)

« SCALIA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il significato del seguente comunicato affisso nell'isolato n. 7 dell'I.N.A.-Casa di Agnano (Napoli): « Per ordine di pubblica sicurezza sono pregati i signori assegnatari di consegnare non oltre il giorno 15 luglio 1959 un elenco degli assegnatari, con le loro generalità e quelle dei componenti il nucleo familiare, comprese le persone estranee al nucleo familiare ». Napoli 6 luglio 1959 (firma illeggibile);

per conoscere se l'I.N.A.-Casa considera che il portiere debba assolvere a simili compiti e se la richiesta corrisponde alla tutela della « libertà individuale » dei cittadini.  
(7659) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la sistemazione definitiva degli organici degli insegnanti delle otto scuole magistrali esistenti in Italia.

« L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere:

1°) perché dal 1933 non sono stati più banditi concorsi per cattedre nelle suddette scuole;

2°) perché, mentre tutti i tipi di scuole hanno goduto di ruoli speciali transitori, ruoli in soprannumero, concorsi per titoli, ecc., nulla è stato fatto per le scuole magistrali;

3°) perché non si pensa ad un concorso per titoli, riservato agli stabilizzati, per queste scuole.

(7660) « TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni il cantoniere dell'A.N.A.S, dipendente dalla sezione di Foggia, Sementino Giuseppe, che fu sospeso dal servizio dal 1949 al 1956 perché sottoposto a procedimento penale, e fu riassunto in servizio in quest'anno perché prosciolto, non ha ricevuto ancora la liquidazione degli arretrati per il periodo di sospensione.

« L'interrogante ha chiesto le stesse notizie al direttore dell'A.N.A.S. con lettere in data 12 febbraio e 22 aprile 1959, ma non ha ricevuto risposta.

(7661) « CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che è in corso di progettazione un « piano regolatore per l'accesso al mare

del comprensorio del Consorzio di bonifica del Lisert, nella zona di Trieste.

« Già nella lettera del 5 giugno 1959 al ministro dei lavori pubblici il sindaco di Monfalcone indicava come la costruzione di un nuovo pontile di approdo per servire la società « Cartiera del Timavo » avrebbe significato il dirottamento sulla nuova banchina del traffico merci ora svolto nel porto di Monfalcone, comportando un rilevante danno alla economia locale per la riduzione del lavoro a quelle compagnie portuali ed a tutte le conseguenti attività economiche e di autotrasporto che sono direttamente ed indirettamente ad esse collegate, nonché ad un potenziale aggravio economico per tutti gli enti pubblici territoriali facenti capo al porto stesso, in dipendenza di una eventuale variazione della sua classifica.

« Allo stesso tempo non sembra giusto all'interrogante che venga eseguita con denaro pubblico un'opera di cui beneficia una ditta privata a danno delle comunità interessate.

« Perciò l'interrogante chiede cosa intenda fare il ministro per evitare un aggravamento della già seria crisi economica e di lavoro della zona monfalconese e se, ascoltando un voto unanime del consiglio comunale di Monfalcone, non creda opportuno ed urgente:

sospendere qualsiasi lavoro intrapreso per l'attuazione del piano regolatore per l'accesso al mare del comprensorio del Consorzio di bonifica del Lisert e prima di addivenire a qualsiasi variazione dello stato attuale di questa zona, economicamente depressa, ascoltare, almeno, il parere di coloro che rappresentano gli interessi della città;

dare corso con urgenza ai lavori di sistemazione delle banchine e delle attrezzature del porto di Monfalcone, secondo il progetto predisposto dall'ufficio del Genio civile di Venezia, provvedendo, se indispensabile, alla contemporanea classificazione del porto.

(7662) « FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno istituire una fermata del Treno del Sole ad Acireale (Catania), e ciò per venire incontro alle necessità della città e dei numerosi forestieri — circa 31 mila nel 1958 — che frequentano i complessi termali regionali di grande rinomanza, ivi esistenti.

(7663) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se le disposizioni emanate dal

Ministero del lavoro in merito all'attuazione dell'articolo 17 della legge 29 aprile 1949, n. 264 (sul collocamento) si riferiscono ai salariati avventizi dello Stato od anche agli operai giornalieri assunti « con contratto di diritto privato a condizione che sia stabilito il termine massimo entro cui debbono essere licenziati, termine che non può superare in nessun caso i 90 giorni » (articolo 3 della legge 26 febbraio 1952, n. 67);

per conoscere se si considera opportuno emanare disposizioni complementari che chiariscano la esclusione di questi lavoratori dagli obblighi previsti dal citato articolo 17 e, quindi, sulle norme generali della legge sul collocamento.

(7664)

« MAGLIETTA, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere, con riferimento al contenuto della risposta data alla interrogazione degli interroganti n. 7380, se non ritiene che la tariffa eccezionale 203, accordata per trasporti di andata-ritorno di autoveicoli, non agevoli la "valorizzazione turistico-economico delle provincie di Reggio Calabria e Messina ed un maggiore impulso agli scambi commerciali tra gli operatori economici delle due città" in quanto accorda la riduzione che le ferrovie dello Stato, le autolinee private, accordano ai biglietti di andata e ritorno per il trasporto di persone;

se non ritiene pertanto, poiché non subirebbe alcun danno finanziario l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, per la già fatta considerazione, né vi sono motivi sostanziali che si oppongono, di riesaminare la questione tenendo presente che una tariffa preferenziale, considerevolmente ridotta per gli autoveicoli targati Messina e Reggio Calabria potrebbe dare un respiro economico a due provincie, tra le più depresse dell'Italia meridionale, desolatamente e costantemente dimenticate, a due città, a cui fu anche tolto abusivamente quello che era dovuto.

« E se la richiesta è sostenuta dalla stampa locale unanimemente, dalle categorie sociali interessate, sarebbe opportuno che una volta tanto, per un piccolo e possibile provvedimento, venisse spezzata una prassi ed ascoltata la voce che viene da due provincie meridionali.

(7665)

« MINASI, GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le cause reali che hanno allontanato l'allievo ufficiale Brighenti Antonio di Isaia, classe 1936, di Caprino

Veronese, dalla scuola allievi ufficiali di complemento di Lecce.

« Risulta infatti all'interrogante che il Brighenti era ottimo allievo ufficiale, più volte come tale riconosciuto e sempre classificato con ottimo profitto.

« Il 14 maggio 1959, inaspettatamente, il Brighenti si sentì dire che non era ritenuto idoneo a fare l'ufficiale.

« Tale fatto non trova nessuna giustificazione, se non nella assurda ed anticostituzionale logica della discriminazione politica, non riferita al Brighenti Antonio che non appartiene a nessun partito, ma al padre dello stesso, che è noto e stimato esponente socialista nel comune di Caprino veronese.

« L'interrogante, che conosce a fondo la famiglia del Brighenti Isaia, cui è legato da profonda stima per l'onestà e la dignità di vita, esprime la sua viva indignazione per il fatto avvenuto, sperando che la risposta del ministro possa soddisfarlo, rimediando ad una tanto palese ingiustizia e discriminazione politica.

(7666)

« BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'azienda S.A.L.S. (società anonima laterizi siciliani) con stabilimento in Villafranca Tirrena (Messina), il cui pacchetto azionario è per il 50 per cento a capitale privato e per il resto a partecipazione statale.

« La direzione della S.A.L.S., richiesta di applicare ai suoi dipendenti il contratto collettivo nazionale dei laterizi, ha dichiarato, con encomiabile sensibilità, di essere disposta a farlo solo quando tutte le altre aziende del settore avranno provveduto in tal senso.

(7667)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi diplomatici siano stati compiuti a seguito del discorso pronunciato dal membro del Governo austriaco professore Gschnitzer, il quale domenica 19 luglio 1959 nel comune di Silandro, ha suscitato l'unanime reazione della cittadinanza italiana.

(7668)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Salerno nessun provvedimento ha adottato contro l'Amministrazione comunale di Eboli per le gravi responsabilità

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

amministrative emerse dall'inchiesta svolta dalla speciale commissione consiliare sull'acquisto e distribuzione dei medicinali per i poveri.

(7669)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che inducono il commissario straordinario al comune di Napoli a non procedere alla gara di appalto dei lavori stradali relativi al « Drizzagno al corso Vittorio Emanuele », dopo che lo stesso comune, due anni or sono, ha sdemanzializzato un tratto stradale in favore delle ditte costruttrici Carola e Ottieri, lasciando privo di accesso pubblico l'istituto tecnico " Mario Pagano " e il liceo " Mercalli ".

(7670)

« AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene di intervenire presso l'A.N.A.S. affinché questa provveda ad assumere in gestione la strada statale Tortona-Pieve del Cairo-Mortara-Novara.

« Tale intervento si rende necessario in considerazione che la richiesta statizzazione è stata disposta con decreto ministeriale del 22 maggio 1958, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 2 luglio 1958, per cui recentemente la strada in parola è stata denominata " strada statale della Lomellina n. 211 ", mentre a tutt'oggi gli oneri della manutenzione debbono essere sostenuti dalle provincie interessate, contrariamente ai voti ed ai desiderata da queste in ripetute circostanze espressi.

(7671)

« SOLIANO, MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali passi intenda compiere presso l'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per la Calabria, il quale — contrariamente alle precise disposizioni di legge sul decentramento dei servizi del Ministero dei trasporti (ispettorato generale M.C. T.C.), alle direttive di carattere generale che a riguardo sono state emanate, nonché in aperta violazione della decisione n. 469 della IV sezione giurisdizionale del consiglio di Stato — avocando la competenza della concessione del servizio pubblico automobilistico urbano Palmi-piazza Amendola: rione Rovaglioso, oltre ad avere gravemente leso il diritto di quel consiglio comunale, che a maggioranza ha deliberato recentemente la conces-

sione della linea alla locale azienda municipale autobus, ha inteso chiaramente occludere la possibilità, con specioso motivo, ai 2.500 naturali del rione Rovaglioso, in gran parte ferrovieri, ed all'intera cittadinanza di servirsi convenientemente ed agevolmente del diretto pubblico servizio.

« Gli interroganti fanno presente che — come rilevasi chiaramente dalla deliberazione consiliare succitata — mentre precisa ed inequivocabile è la finalità dell'autoservizio pubblico di linea Palmi Città-Palmi stazione ferroviaria dello Stato, in concessione alla ditta fratelli R. e D. Cambrea — diversa è quella della istituenda, la quale — secondo il previsto programma di esercizio — oltre a non causare alcuna interferenza con l'altra, pur avendo in comune un tratto di strada provinciale, si svolgerebbe su un percorso interno diverso e si estenderebbe (contrariamente a quanto si è voluto dimostrare con una pianta planimetrica non rispondente alla reale situazione) fino a circa 600 metri dall'attuale piazzale esterno della stazione ferroviaria dove ha termine di corsa l'autolinea privata in concessione, e comunque sempre entro l'ambito del territorio comunale, come da piano regolatore.

« Gli interroganti chiedono di conoscere altresì se il ministro non ritenga doveroso ed opportuno disporre una accurata inchiesta per rimuovere tutti quegli ostacoli che si frappongono per evidente clientelismo politico alla soluzione da anni auspicata dalla cittadinanza di Palmi del problema delle comunicazioni interne.

(7672)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a sua conoscenza le illegali iniziative della direzione della Pirelli di Milano intese a limitare gravemente il diritto di sciopero.

« Fra l'altro, la direzione della Pirelli ha rivolto di recente una lettera ai suoi dipendenti minacciando misure di rappresaglia contro quei lavoratori che effettuassero le azioni di sciopero decise unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali.

« Gli interroganti chiedono un immediato intervento del ministro per richiamare la direzione di questo importante complesso monopolistico al rispetto della legge e dei diritti dei lavoratori.

(7673)

« VENEGONI, RE GIUSEPPINA, BUZZELLI, LAJOLO, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per chiedere quali provvedimenti il Governo intende adottare per stroncare il bagarinaggio, largamente diffuso nel settore dell'autotrasporto nel quale persone, che si qualificano autotrasportatori o gerenti di imprese di trasporto senza esercitare la conseguente attività, svolgono in concreto una pseudo opera di mediatore apparendo vettori nei confronti dei committenti, con i quali stipulano i noli senza la partecipazione dei vettori, stipulando successivamente, mediante contratti autonomi, i noli con gli effettivi autotrasportatori, dai quali si fanno, inoltre, corrispondere compensi di mediazione senza assumere responsabilità di sorta per il trasporto, che rimane completamente a carico degli autotrasportatori stessi.

« Questa lucrosa speculazione, che danneggia gravemente migliaia di operatori della cosiddetta categoria dei padroncini, costituita dai più modesti, più tenaci e più oberati operatori del settore, è nettamente in contrasto con il disposto dell'articolo 754 del codice civile: essa non può, pertanto, ammettere l'inclusione degli pseudo mediatori di trasporti nell'albo dei mediatori di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 253.

« L'interrogante, anche ai fini della retta osservanza della nuova legge sulla circolazione, che mira a stroncare tutti i pericoli della strada, tra i quali primeggiano i sovraccarichi cui sono stati indotti tanti piccoli autotrasportatori dalle condizioni di usura che dovettero subire ad opera del bagarinaggio, chiede al Governo di provvedere nei modi più solleciti e più efficaci per eliminare questa che è una delle più antisociali situazioni del lavoro nazionale.

(7674)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a tutela della nostra esportazione di pomodoro, gravemente minacciata da sistemi concorrenziali di altri paesi che operano al di fuori di una economia di mercato.

« Considerato che è venuta a mancare ogni probabilità di dare al problema qualche soluzione attraverso intese con i paesi importatori nello spirito del Trattato di Roma per il Mercato comune, gli interroganti richiamano l'attenzione dei ministri competenti sulla necessità di adottare opportune misure che val-

gano a sostenere la nostra esportazione, ad assicurare un ricavo minimo alla produzione, salvaguardando gli interessi delle zone produttive, come, in particolare, le Marche, l'Abruzzo e Molise, la Sicilia e l'Emilia nelle quali la coltura del pomodoro, unitamente a quella dei cavolfiori, costituisce una larga base dell'economia agricola e, per i produttori e per i piccoli coltivatori, fonte unica di reddito.

« Data la breve durata della campagna, gli interroganti prospettano la necessità che i provvedimenti siano adottati con carattere di urgenza, per prevenire disordini sociali come quelli manifestatisi in altre regioni per fatti analoghi.

(7675) « DE' COCCI, GASPARI, PUGLIESE, FORNALE, PITZALIS, DE VITA, BOIDI, AMADEO, LA PENNA, GRAZIOSI, BARBI, SANGALLI, MONTE, BOLLA, PUCCI ERNESTO, FRANCESCHINI, BISANTIS, AIMI, VALIANTE, VINCELLI, PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se è a conoscenza di ciò che la stampa locale ha denunziato di grave sul comportamento del dottor Gennaro Mottola, presidente della camera di commercio di Catanzaro, nonché sul vivo malcontento che esiste tra le categorie economiche di quella provincia sull'attività dello stesso, carente di ogni iniziativa nell'interesse di una delle più depresse province meridionali;

se risponde al vero che il prefetto di Catanzaro ne propose la destituzione per seri motivi e che la proposta non venne accolta dal Ministero;

se intende disporre gli accertamenti del caso per conoscere se risponde al vero che, avvalendosi della carica, procacciò posti ben remunerati ai suoi fratelli (uno di questi fu nominato senza concorso direttore della Cassa mutua artigiani) ed ai suoi numerosi parenti;

per conoscere se risponde al vero che per conto di quella camera di commercio ebbe ad acquistare un appartamento per diciotto milioni, appartamento che era stato acquistato, appena due anni addietro, per sei milioni;

che per conto della camera di commercio, malgrado il parere contrario del Ministero, ebbe ad acquistare un'alfa 1900 con l'evidente fine di favorire il concessionario.

(7676)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ri-

tenga opportuna l'adozione di una tariffa preferenziale per gli autoveicoli targati Messina e Reggio Calabria che hanno necessità di traghettare sullo stretto.

« Le attuali onerose tariffe sono infatti di ostacolo per l'incremento delle correnti turistiche locali e per tutti i settori merceologici che hanno frequenti necessità di realizzare scambi commerciali fra le due città divise dallo stretto.

(7677)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se l'amministrazione comunale di Vacri (Chieti) abbia provveduto o meno a regolarizzare la posizione previdenziale ed assicurativa della signora Anna Maria Pantalone che, dopo 18 anni di servizio alle dipendenze dell'amministrazione comunale di Vacri, è stata due anni or sono licenziata.

(7678)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando il comune di Belmonte del Sannio (Campobasso) potrà ottenere il contributo statale di lire 6 milioni, richiesto per il completamento della costruzione dell'edificio scolastico del centro di quel comune.

(7679)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di costruzione degli edifici scolastici rurali nelle contrade « Difesa » e « Castellana » del comune di Belmonte del Sannio (Campobasso).

(7680)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché siano riparati i danni recati dagli eventi bellici alla chiesa del Carmine di Rionero Sannitico (Campobasso).

(7681)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la gravissima situazione determinatasi nel piccolo comune di Treglio (Chieti) a seguito della mancata realizzazione della strada di allacciamento della frazione

« Castellana », ammessa al contributo dello Stato con la legge 30 giugno 1918, n. 1019, proprio quando i finanziamenti per detta legge sono venuti a cessare, e successivamente invano richiesta per l'ammissione ai benefici della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

« Nel suddetto comune, infatti, è in atto una insostenibile tensione per detta strada fra il centro abitato e l'agro in conseguenza della quale l'amministrazione comunale funziona malissimo e l'agro coltiva la speranza di aggrapparsi al comune di Lanciano. In tali condizioni appare impossibile che il prossimo anno si possa dar luogo, senza gravi incidenti, alle elezioni amministrative a meno che l'amministrazione dell'interno e quella dei lavori pubblici non provvedano al finanziamento (30 milioni) della strada in questione con i benefici della anzidetta legge n. 184.

(7682)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno, per l'eliminazione delle case malsane del comune di Montenero Valcochiario (Campobasso), promuovere la costruzione di un villaggio U.N.R.R.A.-Casas.

(7683)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere, perché siano ulteriormente evitati danni alle persone, ed alle cose, che di continuo derivano loro dal precipitare di massi, che si distaccano dal rocce sovrastante l'abitato di Cerro al Volturmo (Campobasso), e per il consolidamento definitivo della zona.

(7684)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione diretta nuova guerra n. 1464985 di posizione, riguardante il signor Dilonardo Giuseppe di Lorenzo.

(7685)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria riguardante il signor Del Greco Cosimo di Gaetano da Pulsano (Taranto).

(7686)

« SPONZIELLO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover disporre sollecitamente l'abbattimento della cintura ferroviaria di Siracusa che, attraversando il centro della città, ne strozza lo sviluppo edilizio.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sull'urgenza dell'esecuzione dell'opera, in vista dell'iniziata elettrificazione della linea Catania-Siracusa.

« La giustezza dell'unanime richiesta dei cittadini siracusani ha avuto, d'altronde, conferma dall'impegno solennemente assunto dal ministro nel corso della recente campagna elettorale per la elezione dell'Assemblea regionale siciliana.

(7687)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quale opera intende svolgere per chiarire e definire i rapporti abbastanza tesi tra l'Opera nazionale combattenti e gli acquirenti dei poderi dell'agro pontino romano, in relazione alla esecuzione dei contratti di acquisto.

« Gli acquirenti di quei poderi, specie coloro che dovevano pagare l'importo con tante rate pari all'equivalente in denaro di determinati quintali di grano, fissato, all'epoca dei contratti, ad una cifra nettamente inferiore al prezzo degli ultimi anni, pur avendo già pagato abbondantemente l'intero prezzo contrattuale, sono fatti oggetto di minacce di risoluzioni dei contratti per asserite loro inadempienze in conseguenza dell'evidente contrasto di alcune clausole contrattuali che mentre, in una parte, determinano l'ammontare del prezzo di compravendita — già interamente pagato — in altra parte fissano in venti anni il pagamento delle rate con le convenute e sopra indicate modalità.

(7688)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se in considerazione del voto espresso all'unanimità dal comitato provinciale per l'ammasso del grano della provincia dell'Aquila, ed allo scopo di venire incontro ai coltivatori diretti della zona montana e di riforma in cui la coltivazione del grano occupa un posto preminente, non ritenga necessario aumentare il contingente di ammasso di altri 30 mila quintali per l'annata agraria in corso.

(7689)

« GIORGI, SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che l'ispettore ministeriale — che ha sostituito il dimissionario governativo dottor Gatti dalla direzione del Consorzio dell'Aspromonte — propone all'approvazione dell'assemblea dei consortisti, convocata per il 2 agosto 1959, uno statuto che, fra l'altro, all'articolo 47 finale, prevede una norma transitoria, in base alla quale è prevista la possibilità di rielezione del consiglio direttivo irregolarmente votato in precedenti elezioni, avvenute nei mesi di marzo-aprile 1959, e annullate da parte dello stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, perché avvenute sulla base di norme contrastanti con leggi e regolamenti in vigore.

« Gli interroganti debbono richiamare la attenzione del ministro sulla circostanza seguente: l'attuale statuto proposto contiene norme istitutive diverse da quelle previste dal precedente statuto anche per quanto si riferisce: alle modalità delle elezioni, al numero dei componenti del consiglio direttivo (che viene portato da 10 a 30), agli aventi diritto al voto; norme in base alle quali era stato eletto il consiglio non convalidato;

2°) per detti motivi, se non ritenga opportuno urgentemente intervenire per ottenere la cancellazione della norma transitoria suddetta, allo scopo di non dare l'impressione che anche quando l'azione democratica dei consortisti, delle organizzazioni sindacali, della stampa e dell'opinione pubblica della provincia ha consigliato al Ministero di intervenire nella vita del consorzio, si vuole giungere, ciononostante, per motivi di parte e per vie traverse, a porre alla direzione del consorzio un consiglio ridotto nel numero di un terzo rispetto a quello previsto dalle norme contenute dal nuovo statuto, eletto secondo norme diverse da quelle in virtù di cui era sorto e da un numero di consortisti diverso da quello che ha partecipato alla elezione del marzo-aprile 1959.

(7690)

« FIUMANÒ, MINASI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le tariffe dell'energia elettrica, destinata alla pubblica e privata illuminazione, in vigore nell'anno 1942 e relative ai comuni di: Frignano, Parete, Lusciano, Aversa, Pietravairano, Caserta, San Felice a Cancelli, Santa Maria Capua Vetere, Capua e Casagiove, tutti in provincia di Caserta.

(7691)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'elenco delle commissioni provinciali di cui all'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 264, costituite e funzionanti alla data di oggi.

(7692) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali:

il ministro della marina mercantile in possesso delle particolareggiate informazioni fornite dal suo rappresentante nel consiglio di amministrazione della Cooperativa Garibaldi sulla gestione della cooperativa stessa, non ha ritenuto di promuovere una inchiesta onde accertare responsabilità e responsabili dei fatti denunciati ed ha, invece, ritenuto di sostituirlo;

il ministro del lavoro e della previdenza sociale perché, nonostante la denuncia di irregolarità amministrative sulla gestione della Cooperativa Garibaldi e le irregolarità verificatesi durante l'assemblea della cooperativa stessa dell'anno 1958 — oggetto anche di denuncia penale — tra le altre la partecipazione alla assemblea ed alle votazioni di una quarantina di soci defunti o assenti, non ha ritenuto di intervenire e disporre una inchiesta.

(7693) « GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, a differenza degli altri lavoratori che si sono trovati in analoghe situazioni, all'operaio Carl Stanislao fu Ignazio e fu Caterina Cavcich, nato a Idria il 30 ottobre 1903 e residente a Pirano (recapito presso la figlia Lidia Goina, via Beato Angelico 15, Trieste) non è ancora stata assegnata la liquidazione spettantegli essendo stato alle dipendenze della Società anonima mineraria Arsia, azienda nazionalizzata, rispettivamente alla miniera dell'Arsa dal 1° giugno 1926 al 6 febbraio 1936 e a quella di Sicciole dal 9 maggio 1937 al 23 febbraio 1947.

(7694)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che la sede dell'I.N.P.S. di Foggia sta per decidere che il pagamento degli assegni familiari, al netto dei contributi, a favore delle coopera-

tive, carovane e compagnie di lavoratori, avvenga non più attraverso la sede provinciale del Banco di Napoli di Foggia, come è avvenuto ininterrottamente per diversi anni, bensì attraverso gli uffici postali dei singoli comuni.

« Tale innovazione arrecherà inevitabilmente ritardi e disguidi nei pagamenti, per cui gli organismi interessati e tutte le organizzazioni sindacali provinciali (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.), chiedono che nel sistema fin qui praticato nulla venga innovato.

(7695)

« CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere notizie sulla epidemia di poliomielite verificatasi in provincia di Teramo ed in particolare nei comuni di Cermignano e di Cellino Attanasio.

(7696)

« NATALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende provvedere per un'equa sistemazione degli amanuensi giudiziari che resteranno esclusi in base all'applicazione della legge 20 febbraio 1958, n. 58, dal concorso bandito per 900 posti di dattilografo.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ritenga opportuno di mantenerli intanto in servizio in qualità di avventizi con ruolo suppletivo, tenuto conto che coloro i quali saranno assunti in base ai recenti concorsi non potranno smaltire tutto il lavoro che attualmente viene eseguito da tutti gli amanuensi, esclusi compresi.

(7697)

« FASANO, CAPRARA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale per conoscere i motivi per i quali non si è dato finora inizio alla costruzione delle case per i lavoratori ferroviari del compartimento di Napoli, di cui al bando I.N.A.-Casa n. 3293-8 del 28 febbraio 1957.

« Detto bando infatti è stato annunciato fin dal 1957, mese di marzo, e finora non si è ancora provveduto a dare inizio ai lavori di costruzione.

« Le condizioni di partecipazioni al bando suddetto sono state diverse e fra queste il versamento da parte dei partecipanti di lire 10.000 per vano all'atto della domanda. Accolta la stessa i concorrenti devono versare lire 70.000 per vano legale oltre lire 70.000 (sempre per ciascun vano) all'atto della consegna dell'appartamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 LUGLIO 1959

« I partecipanti dovranno versare inoltre lire 3.000 per ciascun vano per un periodo di dieci anni.

« Gli interroganti fanno presente inoltre che i concorrenti sono oltre 90, ciascuno dei quali ha versato dall'atto della domanda ad oggi da un minimo di lire 400.000 ad un massimo di lire 560.000.

« Gli interroganti desiderano di conoscere le misure che i ministri intendono predisporre allo scopo di far procedere all'inizio dei lavori e ciò in considerazione degli oneri che gravano su ciascuno dei partecipanti i quali non avendo ancora avuto assegnato l'alloggio sono costretti a pagare le pigioni per le loro attuali abitazioni.

(7698) « FASANO, MAGLIETTA, CAPRARA ».

#### *Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se — indipendentemente da ogni questione giuridica formale — autorizzando la risposta data al consigliere comunale di Roma onorevole Leone Cattani, in seguito alla sua recente lettera di dimissioni, abbia inteso condividere la rivalutazione del fascismo consentita dal dottor Urbano Ciocchetti il quale, sia nella veste di sindaco sia nelle funzioni di presidente dell'assemblea capitolina, ha ripetutamente permesso che si facesse l'apologia della sedicente repubblica di Salò e si offendessero le attuali istituzioni repubblicane da parte di appartenenti ai gruppi consiliari del movimento sociale e monarchico.

(394) « COMANDINI, FABBRI, LIZZADRI, VENTURINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — dopo la risposta del ministro dell'interno alla lettera con cui l'onorevole Leone Cattani gli comunicava i motivi che lo avevano indotto a rassegnare le dimissioni dal consiglio comunale di Roma; risposta volutamente limitata all'angusto ambito burocratico e che ha deliberatamente ignorato le ragioni politiche, morali, ideali cui si è ispirato il gesto dell'onorevole Cattani — si debba ritenere che l'attuale Governo condivide e fa proprie la rivalutazione del fascismo, l'apologia della repubblica di Salò e del massacro delle Fosse Ardeatine, il vilipendio della Re-

sistenza e della Repubblica, quelli, cioè, che sono diventati i capisaldi della linea politica del sindaco e della maggioranza dell'amministrazione comunale della capitale d'Italia.

(395) « NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ONOFRIO, INGRAO, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla risposta data dal Presidente del Consiglio al consigliere comunale di Roma Cattani, indipendentemente dall'aspetto formale della questione — se il Governo consideri politicamente e giuridicamente non anormale la situazione creatasi nel consiglio comunale di Roma, dove, nel silenzio del sindaco presidente, hanno potuto aver luogo manifestazioni apologetiche del fascismo e di vilipendio della Resistenza e della Repubblica.

(396) « REALE ORONZO, LA MALFA, MACRELLI, PACCIARDI, CAMANGI, DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali concreti provvedimenti, nel rispetto delle norme sull'autonomia universitaria, egli intenda promuovere al fine di ottenere l'ampio chiarimento che l'opinione attende in merito alle modalità con le quali si è arrivati presso la Facoltà medica dell'Università di Roma, alla chiamata per trasferimento del professor Ajello alla cattedra di anatomia patologica già occupata dal professor Bompiani. Le irregolarità formali, che sono al proposito emerse, hanno già richiamato l'attenzione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale si è rifiutato tuttavia di approfondire il proprio esame alla sostanza del provvedimento, giudicato generalmente come difforme dagli interessi degli studi e della dignità universitaria. Risulta, infatti, che il chiamato presenta titoli di studio incomparabilmente inferiori a quelli di altri candidati; che rispetto alla sua operosità e serietà scientifica sono state avanzate riserve assai pesanti da illustri docenti della Facoltà medica romana, riserve che non si sono volute mettere in discussione; che infine la motivazione della chiamata, fondata sull'appartenenza del professor Ajello alla scuola clinica romana, è destituita di verità. Di fronte a fatti documentati di questo rilievo, sembra agli interpellanti inammissibile che il Consiglio superiore si sia limitato a chiedere la regolarizzazione formale della chiamata.

« Gli interpellanti credono di esprimere il vivo disagio diffuso fra studiosi, docenti, studenti, cittadini rispetto ai metodi che si vanno diffondendo, soprattutto nelle Facoltà mediche, per quanto attiene le chiamate a cattedre universitarie, sembrando troppo spesso queste chiamate subordinate ad interessi che nulla hanno a che vedere con gli studi e con la dignità accademica. Nel caso in esame, gli interpellanti hanno dovuto rilevare, con profonda preoccupazione, che i titoli presentati dai candidati non sono stati neppure letti dai membri del Consiglio di facoltà, sulle cui scelte non hanno quindi potuto operare giudizi obiettivamente scientifici. Come tenaci assertori del principio dell'autonomia universitaria, gli interpellanti non possono non esprimere il proprio timore che episodi di questo genere, facendo scadere il costume universitario a lotta di fazioni e d'interessi, possano finire per compromettere quella stessa autonomia, che è condizione di vita democratica dei nostri atenei.

« Gli interpellanti, nell'invitare il ministro a valersi degli strumenti legislativi esistenti per fare piena luce sull'episodio denunciato e soprattutto a vigilare affinché nuovi episodi di questo tipo non abbiano a verificarsi prossimamente, chiedono altresì di conoscere se, a suo giudizio, non siano mature le condizioni per una iniziativa legislativa che stabilisca precisi e doverosi limiti all'attività professionale dei docenti universitari.

(397) « CODIGNOLA, BADINI CONFALONIERI, LA MALFA, DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della sanità, per sapere se è compiutamente informato della grave situazione esistente nella lega per la lotta contro i tumori, di cui si sono fatti eco illustri clinici e la grande stampa di informazione, e a che cosa attribuisce il *caos* che in tale ente sembra regnare sovrano.

« In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

1°) se intende assicurare l'opinione pubblica che la clinica Sant'Andrea della lega per la lotta contro i tumori non verrà chiusa;

2°) se intende potenziare questo istituto con adeguati finanziamenti secondo le esigenze richieste dalla preoccupante diffusione del morbo e conformemente agli impegni assunti in sede di discussione del bilancio della sanità circa la necessità di assicurare lo sviluppo degli istituti sanitari pubblici;

3°) come intende potenziare l'assistenza ai cancerosi poveri i quali dato il tipo della

malattia vengono a trovarsi nelle più gravi condizioni di indecenza;

4°) se intende assicurare la ripresa delle pubblicazioni del bollettino di cancriologia allo scopo diffondere gratuitamente la cultura cancriologica;

5°) se intende assicurare la ripresa dei corsi gratuiti di fonetica per gli ammalati operati di laringectomia e che venivano tenuti presso la clinica Sant'Andrea;

6°) se intende promuovere le elezioni per la nomina di un nuovo comitato centrale della lega per la lotta contro i tumori, visto i gravi contrasti che attualmente esistono in seno a questo organismo, allo scopo di assicurare il sereno lavoro e il potenziamento della istituzione.

(398) « BARBIERI, NATOLI, ANGELINI LUDOVICO, MESSINETTI, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sui criteri che intende adottare al fine di impedire che onesti cittadini possano subire nella serenità della propria casa delle vere e proprie aggressioni, come l'artigiano Zanellino Anselmo, in Grotteria (Reggio Calabria), ad opera del comandante interinale di quella caserma la sera del 19 marzo 1959, non potendo dare sostanza di giustificazione al pretesto accampato a sua discolpa da quel vicebrigadiere di aver sospettato che in casa dello Zanellino si fosse rifugiato un pericoloso latitante, che suona offensivo per la casa di un onesto cittadino, che pur ha il diritto del rispetto della sua reputazione, tanto più, che pochi giorni dopo, lo stesso vicebrigadiere arbitrariamente aggredì altro pacifico cittadino senza alcun motivo.

(399) « MINASI ROCCO ».

#### Mozione.

« La Camera,

consapevole della necessità di assicurare la massima efficienza alle organizzazioni ospedaliere che nella moderna società nazionale vanno assumendo una importanza sanitaria e sociale sempre crescente, sia per la aumentata coscienza igienica dei cittadini, sia per le necessità stesse create dall'estendersi della protezione sociale;

convinta che soltanto intorno ad una fitta ed uniforme rete di ospedali civili, veramente efficienti per attrezzature e capacità professionale del personale sanitario ed am-

ministrativo è possibile attuare una politica sanitaria moderna della quale il paese ha bisogno;

cosciente che lo stesso sviluppo della medicina e il progresso culturale ed economico dei giovani quadri sanitari può essere ottenuto in modo uniforme e su tutto il territorio nazionale solo in istituti ospedalieri tutti dotati di impianti ed attrezzature moderne ed efficienti;

constatata che la situazione attuale della rete ospedaliera non corrisponde alle esigenze nazionali né dal punto di vista quantitativo né dal punto di vista qualitativo né per la sua distribuzione nelle varie zone del paese; che il corretto funzionamento degli ospedali esistenti viene notevolmente ostacolato dal grave ritardo con cui gli enti mutualistici provvedono al pagamento delle rette ospedaliere, dalle frequenti illegittime ingerenze degli organi tutori nella normale vita democratica delle amministrazioni ospedaliere, dalla inadeguatezza numerica del personale,

invita il Governo:

a) ad iniziare una politica di sviluppo delle organizzazioni ospedaliere tenendo conto soprattutto degli squilibri esistenti tra le varie zone del territorio nazionale, delle esigenze di una moderna assistenza dei malati e di una adeguata utilizzazione ed educazione dei quadri sanitari;

b) a garantire agli ospedali l'autonomia amministrativa mettendo fine ai regimi commissariali, a favorire la riforma di vecchi statuti che mal si conciliano con la moderna funzione sociale dell'ospedale, a promuovere su basi nuove il coordinamento delle funzioni dei prefetti con quelle dei medici provinciali, che sono oggi gli organi periferici del Ministero della sanità;

c) a intervenire sollecitamente per garantire agli ospedali il recupero dei loro ingenti crediti onde evitare che il perdurare delle attuali condizioni economiche non si traduca in un ulteriore aggravarsi della deficienza delle attrezzature, delle prestazioni sanitarie ed in un ingiusto trattamento economico di tutto il personale ospedaliero e a garantire l'assoluto rispetto da parte degli enti mutualistici delle diarie deliberate dagli ospedali stessi a termini di legge.

(48) « BARBIERI, PAJETTA GIAN CARLO, ANGELINI LUDOVICO, CAPRARA, MESSINETTI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, NATOLI, RE GIUSEPPINA, SANNICOLÒ, VIDALI, CAPONI, SANTARELLI ENZO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle 1,05 di giovedì 23 luglio 1959.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 9,30, 16,30 e 21,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della Città di Napoli (1384);

GRAZIOSI: Assegnazione di un contributo straordinario a favore del Comune della città di Domodossola per l'istituzione di una scuola tecnica e industriale per chimici ed elettricisti, denominata « Repubblica Ossolana » (1413);

GIOIA ed altri: Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali (1466);

GIOIA e PETRUCCI: Completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo (1470).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1201-1201-bis) — *Relatore:* Biasutti.

3. — Elezione contestata per la circoscrizione di Benevento (XXIII) (onorevole Mario Valiante) — (Doc. IX, n. 1) — *Relatori:* Amiconi, *per la maggioranza;* Boidi, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1310);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1269);

Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (*Approvato dal Senato*) (1354);

Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1959, n. 389, concernente agevolazioni fiscali per la importazione nello Stato di vaccino antipoliomielitico (*Approvato dal Senato*) (1400);

Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1958-59 (*Approvato dal Senato*) (1471).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e

navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537)

— *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) —

*Relatore:* Vedovato;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI